COLLEZIONE "AMICI DELLE CATACOMBE"

I

G. P. KIRSCH

LE CATACOMBE ROMANE

ROMA 1933

PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

VIA NAPOLEONE III, 1.

A

MONS. GIUSEPPE WILPERT

DECANO DEL COLLEGIO DEI PROTONOTARI APOSTOLICI DI NUMERO

PROFESSORE NEL PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

NEL L ANNIVERSARIO DELLA SUA ORDINAZIONE SACERDOTALE

FRATERNAMENTE

1883 — 30 LUGLIO — 1933

INDICE

PREFAZIONE pag. VII

PARTE GENERALE

1 - I CIMITERI DEI CRISTIANI NELL'ANTICHITÀ „ 3
2 - ORIGINE E SVILUPPO DELLE CATACOMBE „ 7
3 - CARATTERE DELLE CATACOMBE - I SEPOLCRI DEI MARTIRI „ 25
4 - LE CATACOMBE ROMANE NELLO STUDIO DEGLI ARCHEOLOGI „ 35
5 - FONTI ANTICHE PER LA STORIA DELLE CATACOMBE „ 42

PARTE SPECIALE

LE SINGOLE CATACOMBE

Primo Gruppo - Cimiteri a nord della città di Roma „ 57

Via Flaminia

1 - IL CIMITERO DI S. VALENTINO „ 58

Via Salaria Vetus

2 - IL CIMITERO “AD CLIVUM CUCUMERIS„ OVVERO “AD SEPTEM PALUMBAS„ „ 61
3 - IL CIMITERO DI BASILLA AD S. ERMETEM „ 61
4 - IL CIMITERO DI S. PAMFILO „ 64

Via Salaria Nuova

5 - IL CIMITERO DI MASSIMO AD S. FELICITATEM „ 74
6 - IL CIMITERO DI TRASONE AD S. SATURNINUM „ 75
7 - IL CIMITERO DEI GIORDANI „ 76
8 - IL CIMITERO DI PRISCILLA „ 93

Via Nomentana

9 - IL CIMITERO MAGGIORE (COEMETERIUM MAIUS) „ 110
10 - IL CIMITERO DI S. AGNESE „ 119
11 - IL CIMITERO DETTO DI S. NICOMEDE „ 123
12 - IL CIMITERO DETTO DI S. ALESSANDRO „ 126

Secondo Gruppo - I cimiteri a est della città „ 129

Via Tiburtina

13 - IL CIMITERO DI S. LORENZO „ 130

14 – CIMITERO ANONIMO PRESSO S. LORENZO pag. 132
15 – IL CIMITERO DI S. IPPOLITO „ 135

Via Labicana

16 – IL CIMITERO DEI SS. PIETRO E MARCELLINO "AD DUAS LAUROS" „ 138
17 – IL CIMITERO DI S. CASTULO „ 156

Via Latina „ 156

Terzo Gruppo - I cimiteri a sud della città „ 158

Via Appia

18 – IL CIMITERO "AD CATACUMBAS" DI S. SEBASTIANO E LA MEMORIA APOSTOLORUM „ 158
19 – IL CIMITERO DI PRETESTATO „ 168
20 – IL CIMITERO DI S. CALLISTO „ 174
21 – IL CIMITERO DI BASILEO AI SS. MARCO E MARCELLIANO „ 201

Via Ardeatina

22 – IL CIMITERO DI DOMITILLA AI SS. NEREO ED ACHILLEO „ 203
23 – IL CIMITERO DELLA NUNZIATELLA „ 218

Via Ostiense

24 – IL CIMITERO DI COMMODILLA „ 221
25 – IL CIMITERO DETTO DI S. TECLA „ 225

Quarto Gruppo - Cimiteri a ovest della città sul lato destro del Tevere „ 227

Via Portuense

26 – IL CIMITERO DI PONZIANO AI SS. ABDON E SENNEN „ 228
27 – IL CIMITERO DI GENEROSA AD VI PHILIPPI „ 230

Via Aurelia

28 – IL CIMITERO DI S. PANCRAZIO „ 233
29 – IL CIMITERO DEI SS. PROCESSO E MARTINIANO „ 234
30 – IL CIMITERO DEI DUE FELICI „ 235
31 – IL CIMITERO DI CALEPODIO „ 236

Via Cornelia „ 236

PREFAZIONE

Tre anni or sono fu iniziata con la nostra Associazione degli " Amici delle Catacombe " *quell'opera di propaganda, benedetta e incoraggiata validamente dal Sommo Pontefice Pio XI, che si propone di diffondere la conoscenza dei preziosi monumenti della vita cristiana primitiva, in parte ancora nascosti, in parte non ancora interamente illustrati, ma certamente per la maggior parte completamente ignorati dalla grande famiglia cristiana.*

Era proposito della nostra Associazione non solo di fornire con un " Bollettino degli Amici delle Catacombe " *un notiziario periodico del grande lavorio di ricerca e di scoperta che si va facendo nel mondo archeologico cristiano, specialmente in Roma, ma anche e molto più di popolarizzare il meglio che fosse possibile, il tesoro dottrinale e storico ancora racchiuso nelle Catacombe « a nutrimento delle anime, — erano queste le nostre parole — a conforto dei credenti e ad illuminazione degli sperduti ».*

Per mantenere fede a questo intendimento, la nostra Associazione dà ora vita alla Collezione " Amici delle Catacombe " *volendo con questo primo volume, dovuto allo studio e alla dottrina di mons. Kirsch, iniziare l'adempimento del suo programma.*

Convinti che l'apologia più viva e reale è quella che sgorga dalla voce del monumento cristiano, che ancora parla nella freschezza e semplicità della sua preziosa testimonianza, sapevamo troppo bene che l'esperienza sagace e il fine intuito di Chi ha consacrato

con amore costante la sua lunga vita di studio alla interpretazione e alla comprensione di questo linguaggio monumentale cristiano, avrebbero a noi fornito questo piccolo trattato che nella pura illustrazione storica delle Catacombe Romane rivela la grandezza spirituale della prima comunità cristiana, e tutta la integrità della dottrina cattolica.

Questo primo volume di mons. G. P. Kirsch, dell'Uomo che dalla fiducia del S. Padre è stato chiamato a reggere le sorti del suo Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, dà come il tono e il sapore a tutta la collezione, poichè quantunque essa abbia per iscopo, come dicemmo, di propagare, anzi di popolarizzare, la scienza archeologica cristiana, pure è regolata da rigorosi criteri scientifici, che mai come in questo caso, rendono questa disciplina storica una vera « magistra vitae ».

La Collezione " Amici delle Catacombe „ *tornerà quindi utile non solo a chi ignora e desidera avere le prime conoscenze nel campo della scienza archeologica cristiana, ma anche a chi, avendone conoscenza, vuole sapere i risultati sicuri raggiunti in questo campo di scienze storiche, tanto da potersene valere anche nell'insegnamento.*

A questo fine specialmente, è stata redatta e composta la bibliografia che figura alla fine del volume, e che, a chi desidera approfondire e sviluppare lo studio speciale di qualche catacomba, offre maniera di avere le opportune e necessarie indicazioni.

GIULIO BELVEDERI

PARTE GENERALE

1. I CIMITERI DEI CRISTIANI NELL' ANTICHITÀ

La parola " Catacomba „ è usata generalmente per designare i luoghi di sepoltura, principalmente dei Cristiani e dei Giudei, scavati sotto terra per una certa estensione, e secondo un piano sistematico. Questi luoghi sotterranei sono chiamati catacombe, in opposizione ai cimiteri sopra terra, nei quali le singole tombe o camere sepolcrali furono fatte direttamente alla superfice del suolo, nell'area destinata a uso sepolcrale, per il che tali cimiteri vengono comunemente chiamati " areae „.

Questi due modi di preparare luoghi di sepoltura erano in uso nell'antichità cristiana secondo le varie regioni. In genere si può dire che i cimiteri sopra terra erano usati quasi ovunque dalla antica cristianità. In essi le tombe erano fatte o a forma di fossa scavata nella terra (*formae*) o di sarcofagi disposti nell' area, o di mausolei, o ipogei isolati, scavati nella profondità del suolo in forma di camere chiuse e coperte, accessibili per mezzo di scale.

In tutto l' Oriente non furono trovate ancora vere catacombe, mentre sono stati scoperti alcuni ipogei sotterranei di dimensioni piuttosto grandi, come per esempio a Efeso sotto la chiesa dei santi

Sette Dormienti. Troviamo invece in tutto l'Oriente e anche nell'Egitto in genere, l'uso dei cimiteri sopra terra, con aree sepolcrali nelle quali furono create varie forme di tombe per deporvi i corpi dei fedeli defunti.

Anche nella maggioranza delle provincie dell'Impero romano d'Occidente, i luoghi di sepoltura dei fedeli d'ordinario erano cimiteri sopra terra; così nell'Africa con rare eccezioni, nella Spagna, nella Gallia, nell'Italia settentrionale, nella Dalmazia e nelle provincie del Danubio. In tutte queste vaste regioni, l'Africa sola presenta alcune vere catacombe, ossia cimiteri sotterranei con vani più estesi scavati sistematicamente per uso funerario, come per es. a Sousse (Hadrumetum).

Il sistema sepolcrale delle catacombe si trova particolarmente a Roma e nelle regioni del Distretto Romano, a Napoli, in Sicilia, dove le catacombe di Siracusa sono le più importanti, e nell'isola di Malta. In queste parti dell'Impero, l'uso dei veri cimiteri sotterranei con sistema di gallerie e di camere ha costituito il modo di sepoltura più diffuso tra i cristiani.

Però anche qui troviamo cimiteri cristiani sopra terra, non soltanto dopo che le sepolture sotterranee dal principio del secolo quinto cessarono, ma anche contemporaneamente all'uso delle catacombe.

Nelle aree destinate alle sepolture, costituite come tali secondo le prescrizioni della legge, furono scavate le gallerie e le camere delle catacombe,

furono anche create sepolture sopra terra, in forma di tombe isolate e di singoli ipogei, scavati in tutto o in parte sotto terra, in modo simile a quello usato anche dalle famiglie pagane in Roma e in altre città dell'Impero.

Nei primi tempi del Cristianesimo, cioè nel primo secolo e nel principio del secondo, anche a Roma, la sepoltura dei fedeli, non ancora tanto numerosi, sarà stata fatta senza dubbio in ipogei o luoghi di sepoltura privati di famiglie cristiane, e non solo per i membri della famiglia, ma anche per i poveri, fratelli nella Fede, i quali non avevano una loro proprietà per prepararsi un luogo di sepoltura. Ad essi pertanto, un proprietario cristiano dava in un suo fondo, e naturalmente nella vicinanza del proprio ipogeo, il terreno necessario per creare le tombe occorrenti. Così le sepolture di famiglia ingrandite, ma sempre isolate, debbono essere state la prima forma di sepoltura cristiana anche a Roma. Ma presto e cioè al principio del secolo secondo, si cominciò, nella capitale dell'Impero da parte di ricche famiglie cristiane, a creare in comunicazione coll'ipogeo primitivo, ambienti sotterranei nella forma di gallerie scavate nel tufo, per permettere ai fedeli poveri, più numerosi, di prepararvi la sepoltura per i loro defunti.

Tali gallerie furono fatte presso alcuni ipogei cristiani esistenti in un'area sepolcrale più grande e messe a disposizione dei poveri dal proprietario cristiano. Così cominciarono a formarsi al principio

del II secolo i nuclei delle varie catacombe romane più antiche, come vedremo in seguito.

La formazione tecnica dei vani sotterranei delle catacombe dipende dalla natura della roccia, nella quale sono scavate. Così le catacombe p. es. di Napoli e di Siracusa, create in una roccia dura e non stratificata, presentano delle gallerie più alte e più larghe, e delle camere sepolcrali più vaste, dove anche le tombe hanno forme più monumentali che nelle catacombe di Roma, del Distretto Romano, dell'Africa, le quali sono scavate in una roccia più leggera e più friabile. Il sistema generale però di tutte queste catacombe, di questi monumenti insigni, e, si può dire, unici nel loro genere, considerato nello sviluppo grandioso delle loro forme, è simile in tutte le parti dell'Impero dove si trovano tali cimiteri sotterranei. Le più numerose, le più estese, le più antiche e le più ricche per monumenti iconografici e epigrafici come per i luoghi di primitiva sepoltura dei martiri celeberrimi, sono le catacombe di Roma.

2. ORIGINE E SVILUPPO DELLE CATACOMBE

La città di Roma non aveva, secondo una costumanza universale per tutto il grande impero Romano, nessun pubblico cimitero per la deposizione delle salme. Ogni libero abitante della città poteva prepararsi un sepolcro, nella sua proprietà e in quel punto del suolo che egli voleva, per sè e per la sua famiglia. Poteva dare anche la concessione ad altre persone di fare nella sua proprietà in un'area di superficie fissata e destinata ad uso sepolcrale, un luogo di sepoltura, come si desiderava.

La deposizione di una salma in un luogo qualunque rendeva quel posto inviolabile e la legge romana proteggeva la tomba. I sepolcri dovevano essere collocati al di fuori delle mura della città: entro il perimetro delle mura della città era severamente proibito di seppellire cadaveri.

I monumenti sepolcrali vennero pertanto eretti lungo le vie pubbliche, e sorgevano, partendo dalle porte della città, da una parte e dall'altra della strada, collocati l'uno accanto all'altro, in diverse forme, dimensioni e figure.

Quando il Cristianesimo fece il suo ingresso entro Roma e si diffuse tra la popolazione della città le salme dai pagani per lo più venivano bru-

ciate, e le ceneri erano messe in piccole urne di terra cotta, o se si trattava di ricche famiglie, in preziosi vasi di marmo o di alabastro, che si collocavano in camere sotterranee, dove le urne cinerarie erano disposte in nicchie preparate sulla parete, o murate nel fondo piano delle nicchie stesse (*Columbaria*).

Solamente poche antiche famiglie seppellivano le salme senza bruciarle, deponendole in sarcofagi di pietra o di marmo collocati in ambienti sotterranei, seppure queste stesse salme non venivano deposte in una tomba che era fatta sul fondo di una ampia nicchia a volta, incavata sulla parete della camera sepolcrale. Un esempio di questa forma di sepoltura è conservato a Roma nella "Tomba degli Scipioni„ sulla via Appia.

In tale maniera seppellirono le salme dei loro morti anche i Giudei che abitavano a Roma in gran numero in quel tempo, poichè i Giudei repudiavano l'arsione delle salme e consegnavano alla terra l'intero corpo del defunto. Essi costruirono in Roma sepolcri sotterranei per la loro comunità, volendo anche dopo morte avere il loro cimitero separato da quello degli altri.

Le famiglie cristiane di Roma nel primo secolo del Cristianesimo facevano anch'esse nella loro proprietà al di fuori della cinta della città le proprie tombe, che dovettero servire per i membri delle famiglie che avevano accettato la fede cristiana. Già nel primo secolo l'Evangelo aveva fatto

il suo ingresso in distinte e ricche famiglie della capitale, anzi in famiglie della più alta aristocrazia Romana, come in quella dei Flavii, la quale era salita al seggio imperiale con Vespasiano, e in quella senatoriale degli Acilii Glabriones (fig. 1).

Tali famiglie che avevano possedimenti nei dintorni della città, costruirono tombe per i loro

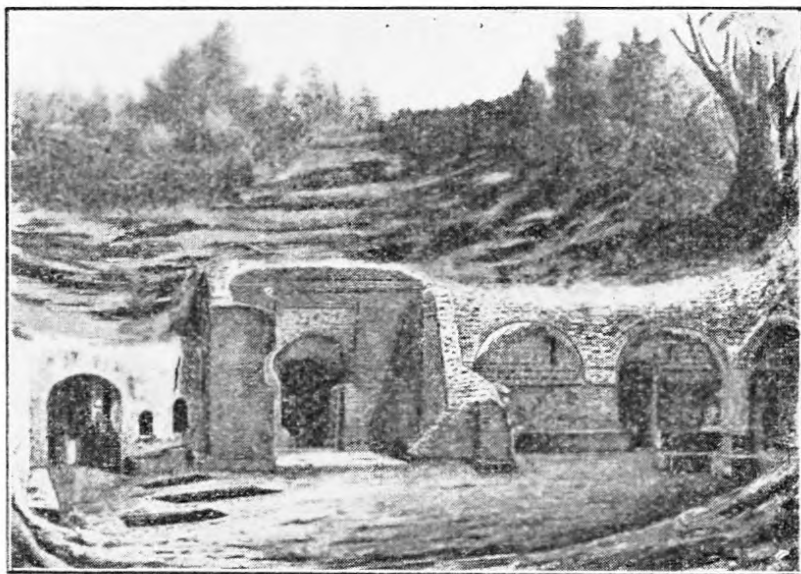



Fig. 1 — Antichissimo ingresso al così detto Ipogeo dei Flavi a Domitilla.

membri con i quali erano congiunti per la Fede, come pure per gli altri fratelli di Fede. Anche i Cristiani non hanno mai bruciato le salme dei loro morti. Era per essi sacro dovere preparare un conveniente e decoroso sepolcro ai resti mortali, quali li aveva lasciati lo spirito che si era allontanato dalla terra. Per i membri poveri della comunità

cristiana si provvide a questo dovere con i mezzi degli altri fedeli. È certo che i primi luoghi di

Fig. 2 — Scala nella Catacomba di San Panfilo.

sepoltura dei Cristiani a Roma erano in genere i sepolcreti di famiglia creati da fedeli più ricchi nella loro proprietà, nei quali e nella vicinanza dei

quali furono preparate le sepolture anche per i poveri fratelli di Fede.

Per la deposizione delle salme furono apprestati degli ambienti sotterranei nel suolo della campagna romana, i quali furono scavati espressamente a questo scopo nel tufo ad una certa profondità e ai quali si poteva accedere per mezzo di scale (fig. 2). Lo stretto vincolo della Fede e dell'amore che univa i Cristiani, fece sì che i fedeli benestanti donassero nella stessa loro proprietà ai loro confratelli più poveri il posto necessario per un sepolcro, od anche che facessero espressamente scavare più grandi ambienti in collegamento ai sepolcreti sotterranei già da essi preparati per sè, per metterli a tale scopo a disposizione dei fedeli più poveri.

Avvenne così che dalle prime camere sepolcrali si passò a gallerie sotterranee, larghe un metro ed alte dai due ai tre metri, sulle cui pareti furono fatte le tombe (fig. 3). Frequentemente si passò pure da queste gallerie a camere più grandi scavate nel tufo, le quali offrirono il posto per le salme di intere famiglie, o di parecchi altri morti (figg. 4 e 7).

In alcuni rari casi i proprietari concessero come luogo di seppellimento qualche grotta abbandonata collocata presso la tomba della loro famiglia, nelle cui gallerie, sorte irregolarmente per il taglio della pietra, i Cristiani seppellirono i loro morti.

Con il formarsi di sempre nuove gallerie sotto l'area destinata alla sepoltura, area che veniva a poco a poco ingrandita secondo i bisogni, si for-

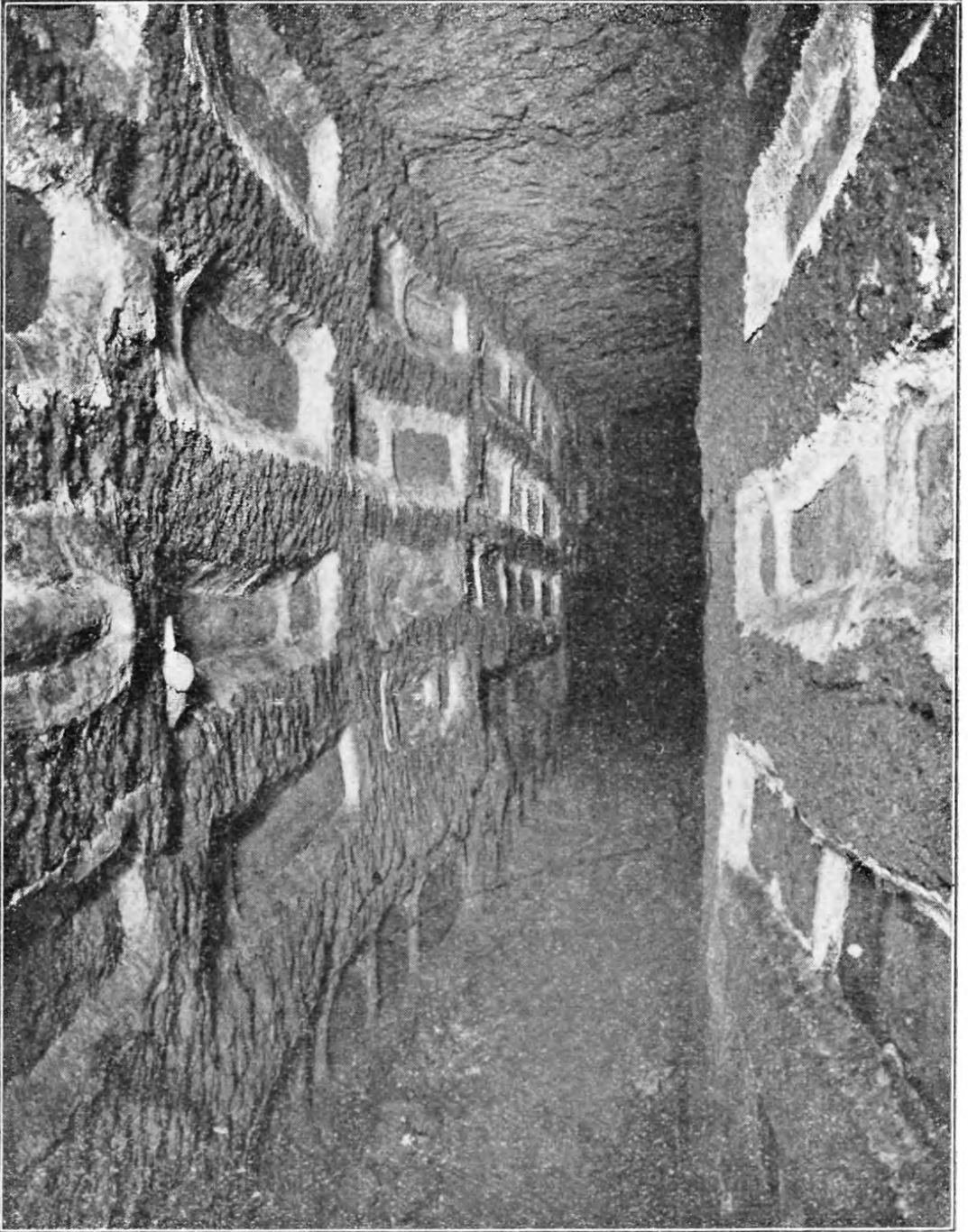



Fig. 3 — Galleria con loculi intatti nel Cimitero di S. Panfilo.

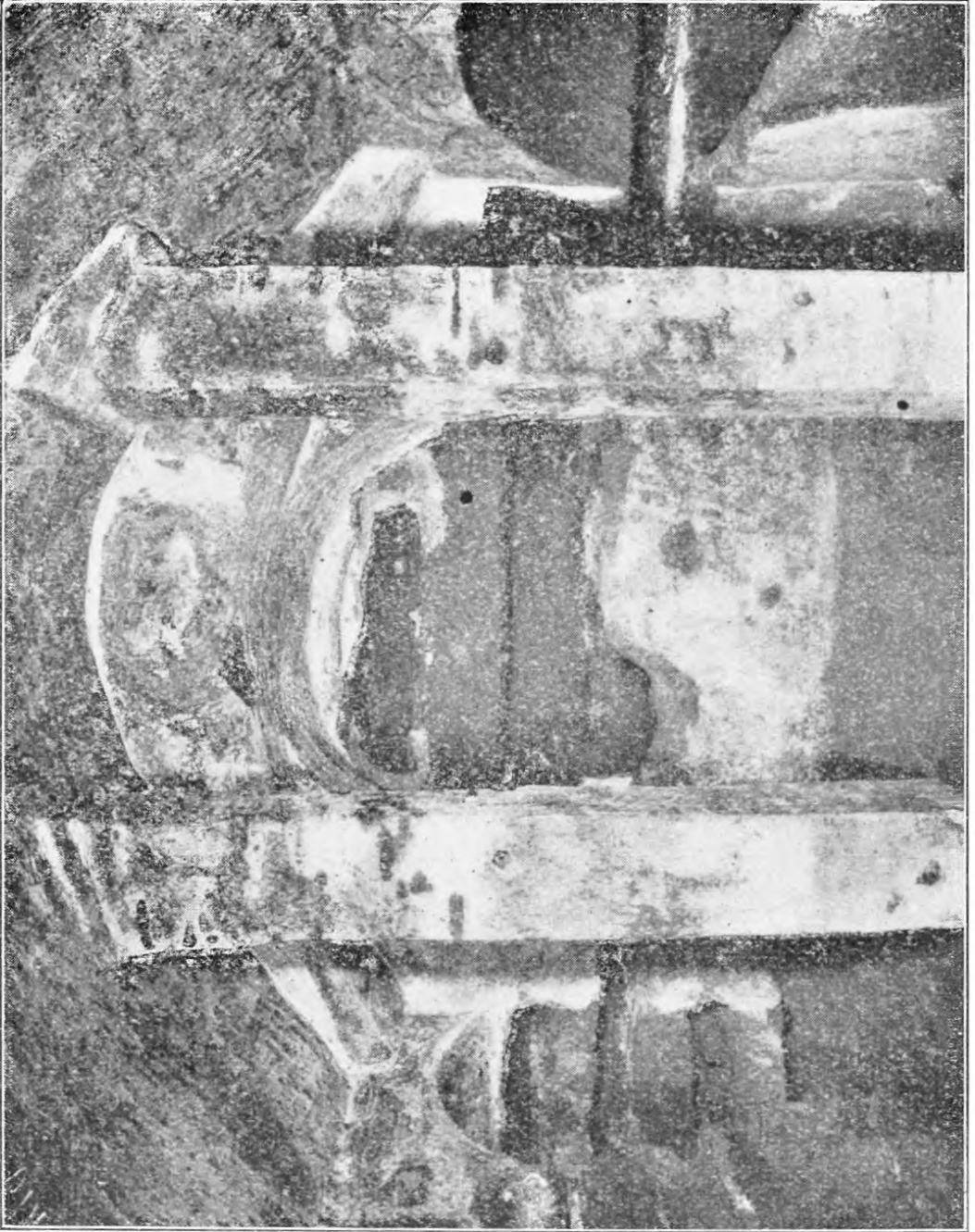



Fig 1 — Cripta del Cimitero di S. Pamfilo.

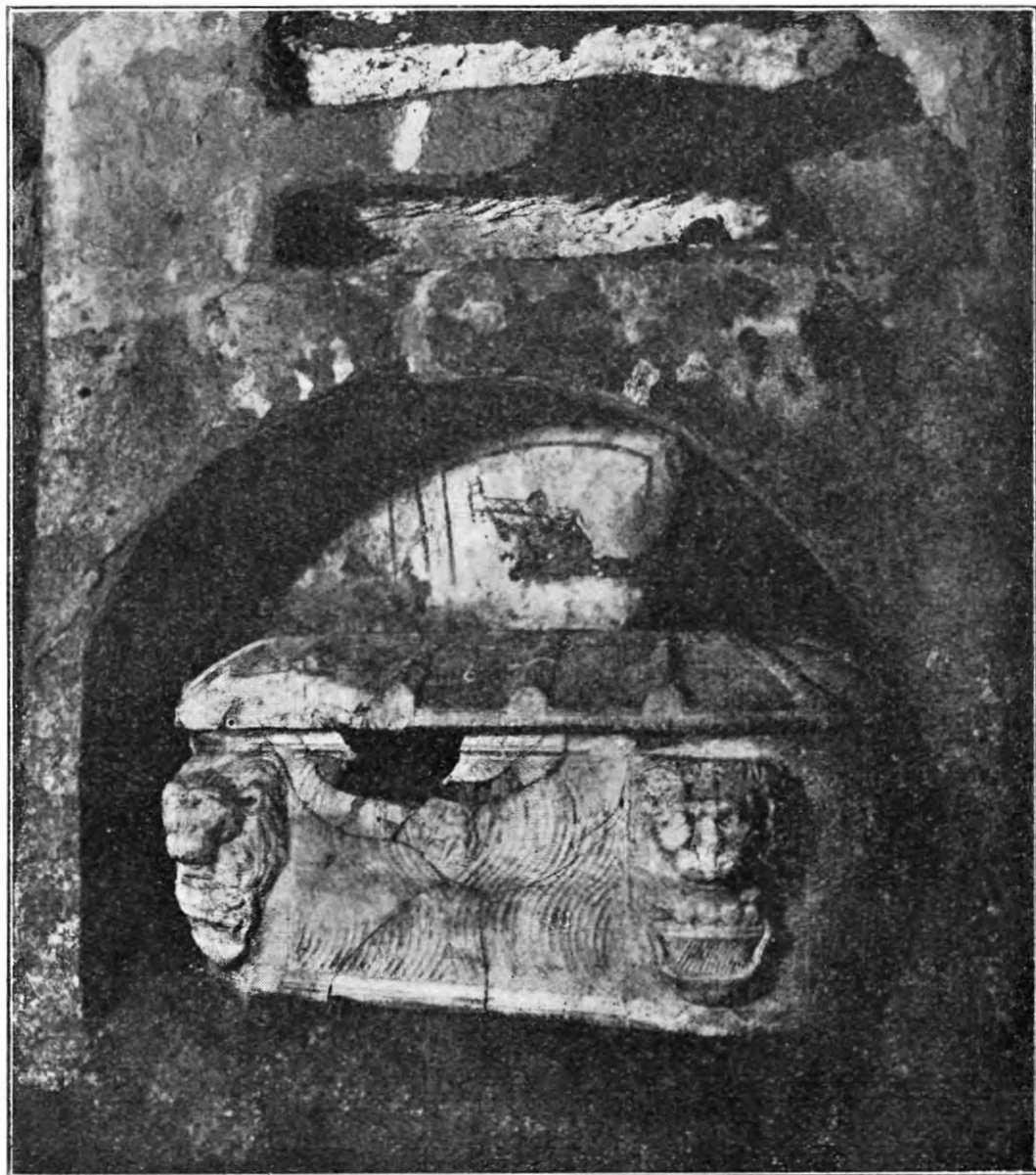



Fig. 5 — Nicchia *arcosolium* con sarcofago nella Catacomba dei SS. Pietro e Marcellino.

marono nel corso dei primi quattro secoli quelle grandiose reti di gallerie con le loro camere sotto terra, che noi oggi ammiriamo nelle catacombe romane.

Le forme delle tombe in questi ambienti sotterranei erano varie. Troviamo quattro tipi diversi di uso più generale. Le famiglie ricche facevano preparare per i loro morti, sarcofagi di marmo ornati con scolture, i quali venivano messi in grandi nicchie oppure lungo le pareti, delle camere sepolcrali o delle gallerie più larghe (fig. 5).

Erano considerate anche come tombe speciali quelle tagliate sulla parete rocciosa a forma di nicchia larga e profonda, per lo più con la volta semircolare e sul cui fondo era scavato una fossa di corrispondente grandezza, che veniva rinchiusa dopo la deposizione della salma, con una lastra di marmo rettangolare posta orizzontalmente sull'apertura della fossa (*Arcosolium*).

Ma nella loro maggioranza i sepolcri sono più semplici e consistono in una nicchia rettangolare, scavata orizzontalmente, e tanto profonda e alta quanto occorre per dare posto ad una, qualche volta a due o tre salme collocate l'una accanto all'altra (fig. 6). L'apertura di questa nicchia (*Loculus* = piccolo sepolcro) lungo la galleria veniva chiusa con una lastra di marmo o anche con grandi mattoni posti verticalmente, che venivano assicurati all'orlo della chiusura per mezzo di calce, collocata all'intorno. Su queste tombe parietali, molto spesso

Fig. 6 — Loculi con iscrizioni dipinte nel Cimitero di S. Pamfilo.

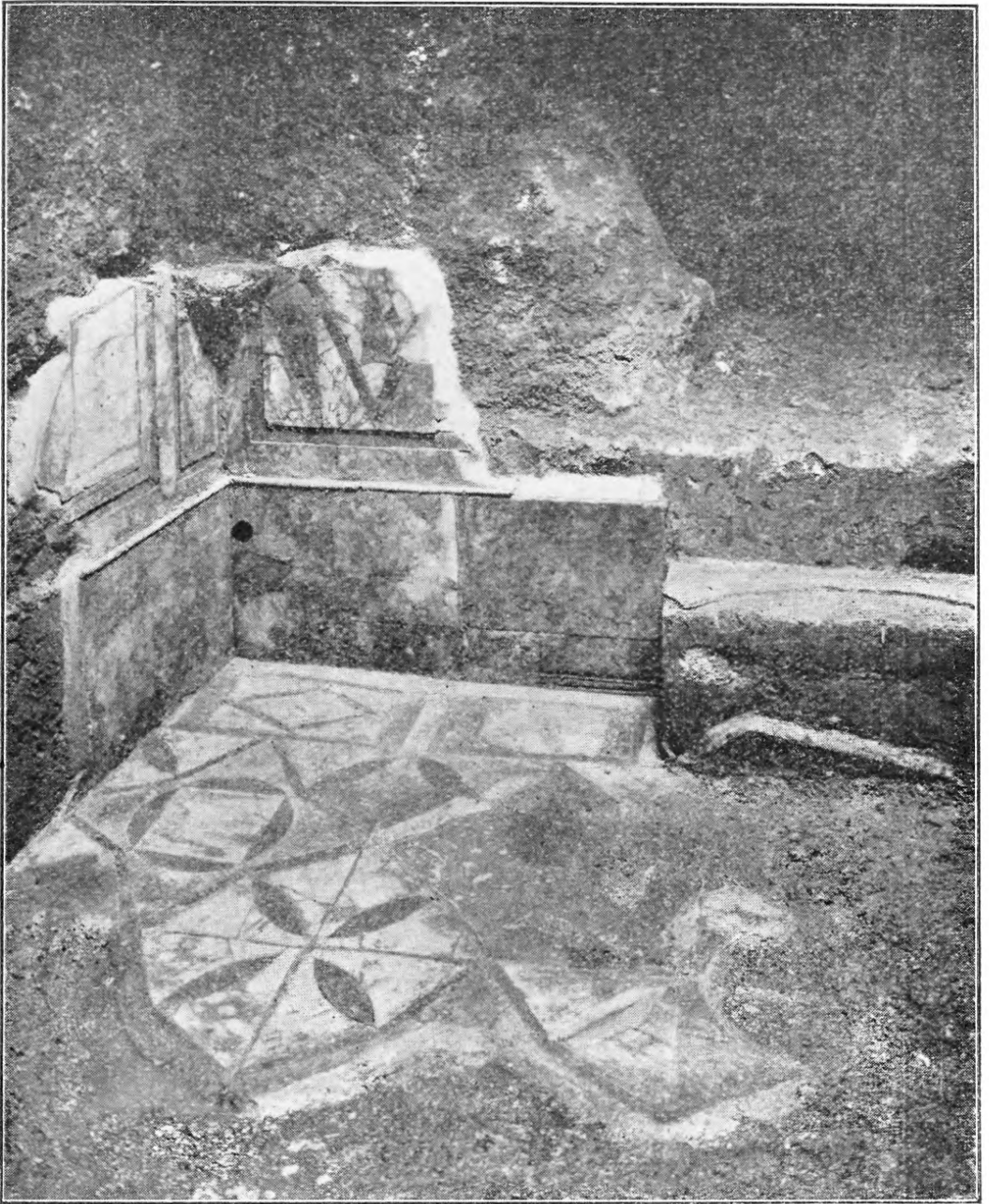



Fig. 7 — Cripta con decorazione in marmo nella Catacomba dei SS. Pietro e Marcellino.

venivano murati piccoli vasi di vetro per liquidi profumati e piccole lampade di coccio che in occasione della visita dei sepolcri erano accese (fig. 8). Nella calce di chiusura dei loculi spesso furono fissati piccoli oggetti (avori, monete, vetri d'oro e simili) come decorazione del sepolcro (fig. 9).

Anche nel suolo delle gallerie e delle camere sepolcrali, molto spesso furono scavate tombe, che dopo la deposizione delle salme venivano ricoperte con spesse e solide lastre di marmo (*formae*). Di tempo in tempo si facevano sulla copertura delle camere e delle gallerie larghi e rettangolari condotti che raggiungevano la superficie della terra e per i quali venivano introdotte nel sotterraneo aria e luce (*luminare*). Quando una galleria era ripiena di tombe parietali, il nuovo spazio occorrente per le nuove tombe si procurava talvolta approfondendosi nel suolo cosicchè l'originaria altezza della galleria veniva raddoppiata e triplicata.

I cristiani chiamarono, prendendo il nome dai Greci, con il nome di *Cimiteri* cioè " dormitori „ i loro sepolcreti: chè la morte ai loro occhi era solamente un riposo fino al momento della resurrezione.

I diversi luoghi di sepoltura particolari per lo più ebbero originariamente il nome del fondatore o della fondatrice, nella cui proprietà furono costituiti i primi ipogei del cimitero: p. es: cimitero di Domitilla, di Priscilla, di Pretestato, di Commodilla. Altre volte furono usate denominazioni popolari specialmente quando non vi poteva esser peri-

colo di confusione con altri sepolcreti, p. es. “ *tra i due lauri* „ (inter duas lauros), “ *alla collinetta del cocomero* „ (ad clivum cucumeris), “ *alla cavità rocciosa* „ (in catacumbas). Il cimitero indicato con quest'ultima denominazione sulla via Appia sorse

Fig. 8 — Vaso per profumi, fissato sopra un loculo nel Cimitero di S. Pamfilo.

nel corso del terzo secolo in un luogo, dove fu creato anche un santuario in onore dei principi degli apostoli Pietro e Paolo. Nel cimitero riposava ancora la salma di S. Sebastiano, martire romano della persecuzione dioclezianea. Su quel santuario dei Principi degli Apostoli e sulla cripta di S. Sebastiano fu eretta

alla metà del IV secolo una basilica dalla quale erano accessibili le gallerie e le camere sepolcrali della regione sotterranea sottostante. Queste rimasero, almeno in parte, accessibili sempre durante tutto il

Fig. 9 — Avorio fissato come decorazione presso un loculo nel cimitero di Pamfilo.

medio evo ed anche nei tempi posteriori, mentre già dal nono secolo gli altri cimiteri sotterranei di Roma a poco a poco caddero nell'obblio e non furono più visitati.

Cosicchè, quando alla fine del secôlo XVI questi ultimi ritornarono alla luce, si attribuì il nome

di “ Catacomba „ che originariamente era stata la speciale denominazione del cimitero nato nella depressione della via Appia, agli altri cimiteri sotterranei formati allo stesso modo; e il nome di catacomba fu usato in senso generico per designare tutti i sepolcreti di questa specie.

Di tutte le catacombe, che fino ad oggi sono ritornate alla luce e sono state esplorate, le due più antiche sono quelle di Domitilla sulla via Ardeatina e di Priscilla sulla via Salaria. La loro origine rimonta alla fine del primo o ai primi anni del secondo secolo, cioè all’età immediatamente post-apostolica. Nel corso del secondo secolo esse furono notevolmente ampliate; mentre contemporaneamente vennero ad aggiungersi nuove catacombe, come gli scavi fino ad oggi compiuti hanno chiaramente dimostrato, quali le regioni cimiteriali sulla via Appia che più tardi furòno allargate per opera del diacono Callisto e che da lui ricevettero il nome, poi la catacomba di Pretestato sulla stessa strada, poi il *Coemeterium Maius* (Cimitero Maggiore) sulla via Nomentana, la catacomba di Calepodio sulla via Aurelia.

Notevoli ingrandimenti portò a tutte queste catacombe il terzo secolo a causa del sempre più crescente numero dei membri della comunità cristiana romana, i quali alla metà di questo secolo erano circa quarantamila. E parecchie nuove catacombe sorsero fino dal principio del III secolo, come il cimitero di Pamfilo, di Massimo, di Trasone,

dei Giordani sulla via Salaria, di S. Ippolito e di S. Lorenzo sulla via Tiburtina, il cimitero *inter duas Lauros* (tra i due Lauri), sulla via Labicana, il cimitero ad Catacumbas sulla via Appia, la catacomba di Ponziano sulla via Portuense. Altre catacombe non sono state ancora sufficientemente esplorate perchè sia reso possibile a noi la determinazione del tempo della loro origine.

Le più antiche catacombe furono apprestate nella proprietà privata di fedeli benestanti della comunità cristiana, e da persone private. E rimasero proprietà privata delle famiglie che le avevano fatte, durante tutto il secondo secolo, anche quando esse s'ingrandirono con la formazione di più notevoli e numerose gallerie sotterranee per la deposizione di sempre nuove salme di fratelli di Fede (fig. 10).

Però circa sull' anno 200 d. Cr. la comunità romana ricevette un cimitero sotterraneo più grande che le appartenne come proprietà comune, e la cui amministrazione era in immediata dipendenza del vescovo e dei diaconi della chiesa romana. Un grande appezzamento di terra sulla via Appia, sul quale già stava un sepolcreto cristiano più piccolo, passò, probabilmente per la donazione del proprietario (forse un membro della famiglia dei Cecilii), in possesso della comunità cristiana, e il papa di allora Zeffirino (199-217) incaricò il suo diacono Callisto, che poi gli successe nel 217 sulla cattedra di S. Pietro, dell'amministrazione del cimitero, il

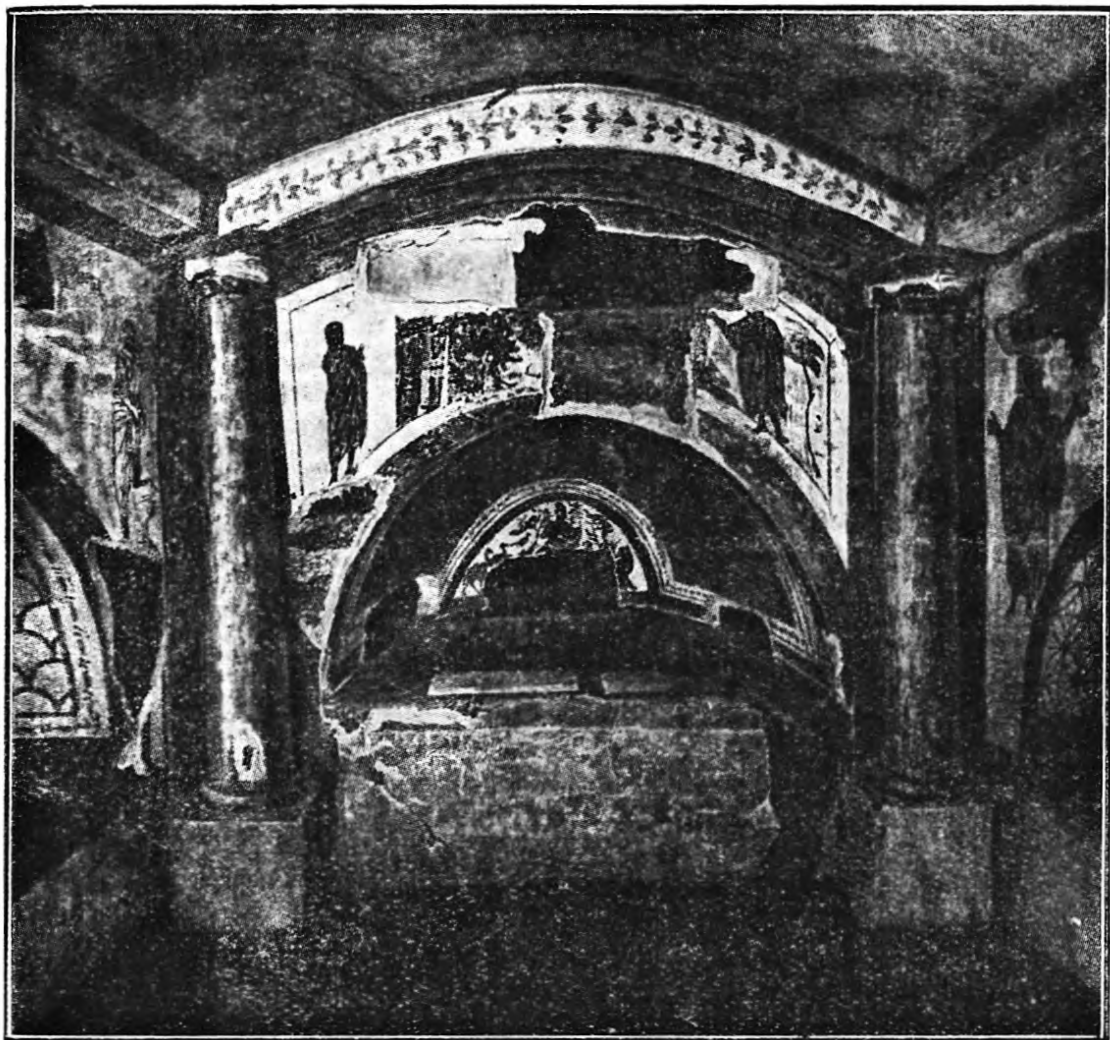



Fig. 10 — Cripta con arcosolio nella catacomba di Domitilla.

quale fu, per l'opera di Callisto stesso, notevolmente ingrandito con l'apertura di nuove gallerie sotterranee scavate secondo un piano regolare dentro un'area determinata e con l'apprestamento di nuovi sepolcri. Così la catacomba ricevette il nome di Callisto e lo conservò non ostante che questo Papa venisse seppellito dopo il suo martirio non in questo cimitero, ma in quello di Calepodio sulla via Aurelia. Nel corso del terzo e quarto secolo a mano a mano passarono tutte le più grandi catacombe, o per via di donazione o per acquisto, in possesso della Chiesa romana e furono sottoposte alla esclusiva amministrazione del clero romano. La prova di questo fatto è fornita dalla costruzione di basiliche cimiteriali nel corso del IV secolo e da tutta la disposizione dei cimiteri in quel tempo.

Con l'erezione in Roma delle chiese titolari, che possono essere considerate come chiese parrocchiali, ognuna delle grandi catacombe venne collegata, fino dal III secolo, in modo speciale ad una chiesa titolare, forse a quella cui era più vicina cosicchè i sacerdoti e il clero minore del Titolo esercitarono le funzioni liturgiche nei cimiteri e ricevettero una parte dell'amministrazione dei sepolcreti, mentre però l'amministrazione generale rimase nelle mani dei diaconi.

3. CARATTERE DELLE CATACOMBE
I SEPOLCRI DEI MARTIRI

Le catacombe sono esclusivamente, per la loro origine e per la loro determinazione, luoghi di sepoltura, e come tali conservarono sempre questo carattere fino alla metà del terzo secolo. È da escludersi la celebrazione di un regolare servizio divino liturgico in giorno di domenica od altri giorni, entro le catacombe. I convegni per il culto divino avvenivano in sale speciali nell'interno di case della città; e già dal terzo secolo la comunità cristiana era proprietaria di parecchie di simili case-chiese, *Tituli*, nelle quali avevano pure la loro abitazione alcuni sacerdoti.

Nelle catacombe venne effettuata solamente la celebrazione liturgica che accompagnava la deposizione delle salme, e alla quale, fino dalla fine del secondo secolo, apparteneva l'offerta eucaristica in suffragio delle anime dei defunti. A queste celebrazioni prendeva parte solo la famiglia del defunto, con i suoi amici e conoscenti, poi alcuni poveri, ai quali era data un' elemosina in forma di banchetto (Agape funeratizia). Essa si effettuava nelle più grandi camere sotterranee che si trovavano in prossimità delle tombe dei defunti, come

p. es. nella così detta Cappella Greca del cimitero di Priscilla, ma più regolarmente aveva luogo in locale a ciò peculiarmente destinato, che al di sopra delle catacombe era costruito proprio a questo scopo.

Nel terzo secolo specialmente, furono edificate delle sale, per queste celebrazioni funebri nel terreno al di sopra delle regioni sotterranee cimiteriali come p. es. sulla catacomba di Callisto o presso quella di Domitilla. Nella notizia biografica del papa Fabiano (236-250) del catalogo dei Papi del IV secolo, chiamato *Catalogus Liberianus* è detto che questo papa " fece molte fabbriche nei diversi cimiteri ".

Già dalla prima metà del terzo secolo si formò in Roma un culto liturgico speciale in onore dei martiri della comunità romana, giacchè il giorno della morte e della deposizione di questi gloriosi testimoni della Fede veniva commemorato regolarmente ogni anno dall'intera comunità con la celebrazione liturgica dell'Eucaristia, e con corrispondenti preghiere e letture.

Il culto dei martiri si collegò fin dal principio alle tombe che nascondevano i loro resti mortali. Così ebbe luogo il sacrificio eucaristico, nell'anniversario della loro morte, presso la tomba loro nel cimitero. Quando i fedeli volevano onorare in modo speciale i gloriosi eroi della Fede e nelle loro angustie personali o nelle più importanti circostanze della vita volevano sollecitarne l'intercessione e l'aiuto

si recavano appunto alla tomba dei Santi, di questi speciali amici del Cristo, per innalzare le loro preghiere nell'immediata vicinanza de' loro resti mortali (fig. 11).

Per questo avvenne che le catacombe, già dalla metà del III secolo, diventarono luogo di culto, e così fu che in quegli ambienti consacrati dalle tombe dei martiri romani, o nelle sale costruite sopra terra sul cimitero, nel giorno della morte del martire e, più tardi, anche in altri giorni dell'anno, si celebrava regolarmente il sacrificio eucaristico e i fedeli là si raccoglievano a loro piacimento per dare espressione alla loro venerazione verso i santi martiri (fig. 12).

Nel quarto secolo, poi, le camere sotterranee (cubicoli o cripte) e le gallerie dove era la tomba di un martire, furono ingrandite e bellamente decorate, e vennero fornite anche di nuove scale affinchè i pii visitatori potessero più facilmente e più comodamente recarsi a questi santi luoghi. Fu merito speciale di Papa Damaso (366-384), in quest'opera veramente attivo, di comporre brevi carmi laudatori in onore dei SS. Martiri, che vennero incisi con scrittura monumentale su grandi lastre di marmo che si collocarono sulle tombe venerate. Ne bastò alla pietà popolare l'ingrandire e il decorare le tombe sotterranee dei martiri, ma sopra tutte le catacombe, ove erano seppelliti dei martiri, furono erette chiese e anche grandi basiliche in colleganza con le tombe venerate.

Fig. 11 — Cripta del papa S. Eusebio nella catacomba di S. Callisto.

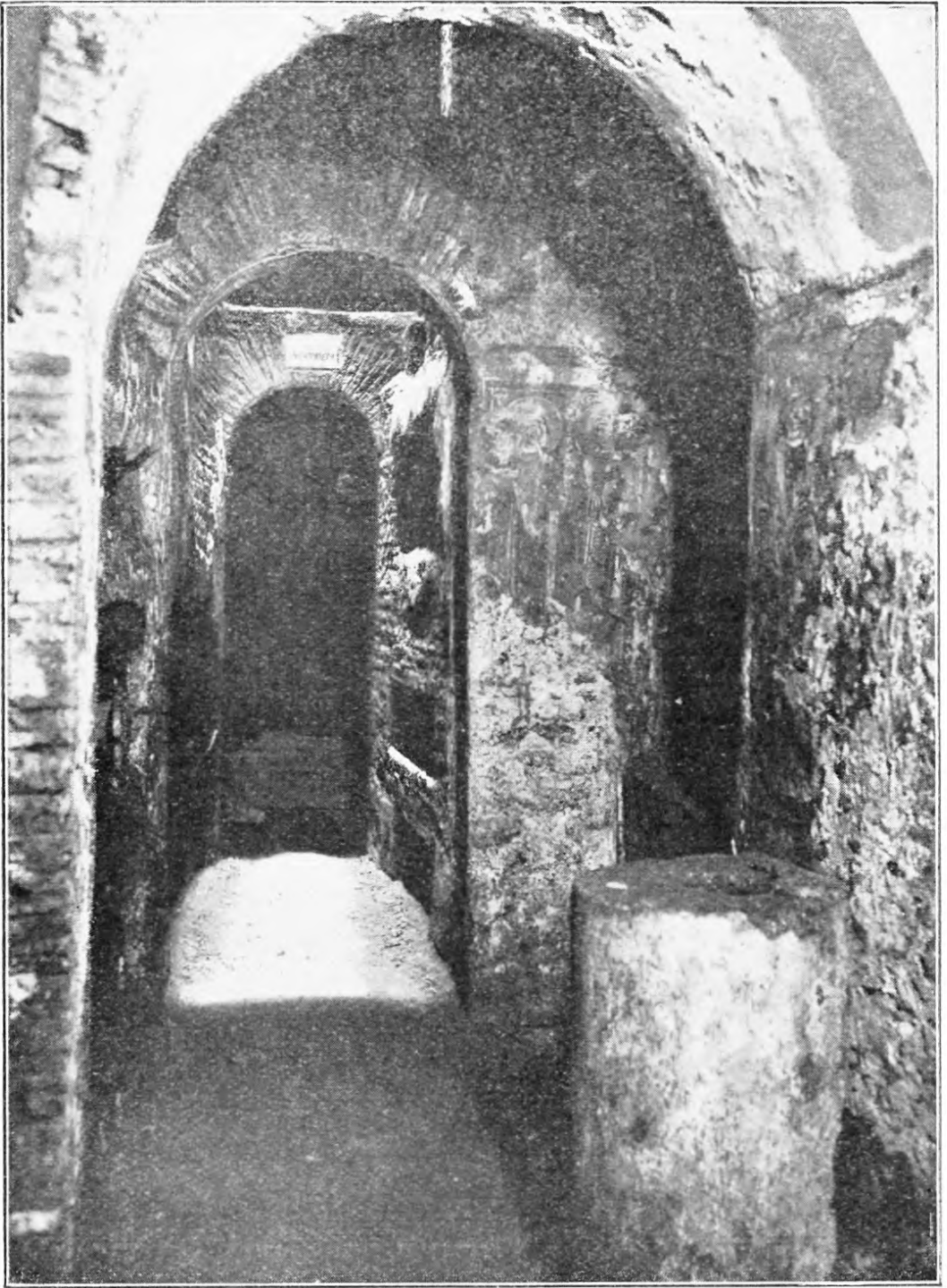



Fig. 12 — Cripta del papa S. Cornelio nella catacomba di S. Callisto.

Trovandosi sepolcri di martiri in quasi tutti i grandi cimiteri di Roma, così quasi tutte le catacombe ebbero nel corso del IV e V secolo una o anche più basiliche cimiteriali. Sorgevano queste dal suolo sugli ambienti sotterranei, cosicchè si scendeva dalle basiliche cimiteriali per mezzo di una scala speciale alla tomba del martire, oppure l'edificio si costruiva nel terreno stesso ove era la tomba; e la terra attorno alla tomba del martire veniva rimossa, così che nella profondità della stessa camera sepolcrale veniva preparato il posto per la costruzione. La basilica in questo caso, o quando il sepolcro del martire era nel cimitero sopra terra, si orientava in modo che l'altare eretto nell'abside del coro veniva a stare immediatamente sopra la tomba del martire (fig. 13).

Si formò pertanto nel corso del quarto e del quinto secolo intorno a Roma una vera corona di tali chiese e cappelle, entro e sopra le catacombe, nelle quali veniva solennizzato il giorno natalizio dei martiri e dove anche negli altri giorni si recavano fedeli romani e pellegrini per onorare i martiri e invocare la loro intercessione. Avvenne pertanto, nel corso di questo stesso quarto secolo, che i cristiani di Roma non seppellirono più i loro morti soltanto nei luoghi sotterranei delle catacombe, ma anche entro e presso le basiliche cimiteriali.

Nella seconda metà del IV secolo i cimiteri all'aria aperta sopra le catacombe furono sempre più usati, e nella prima metà del V secolo si cessò

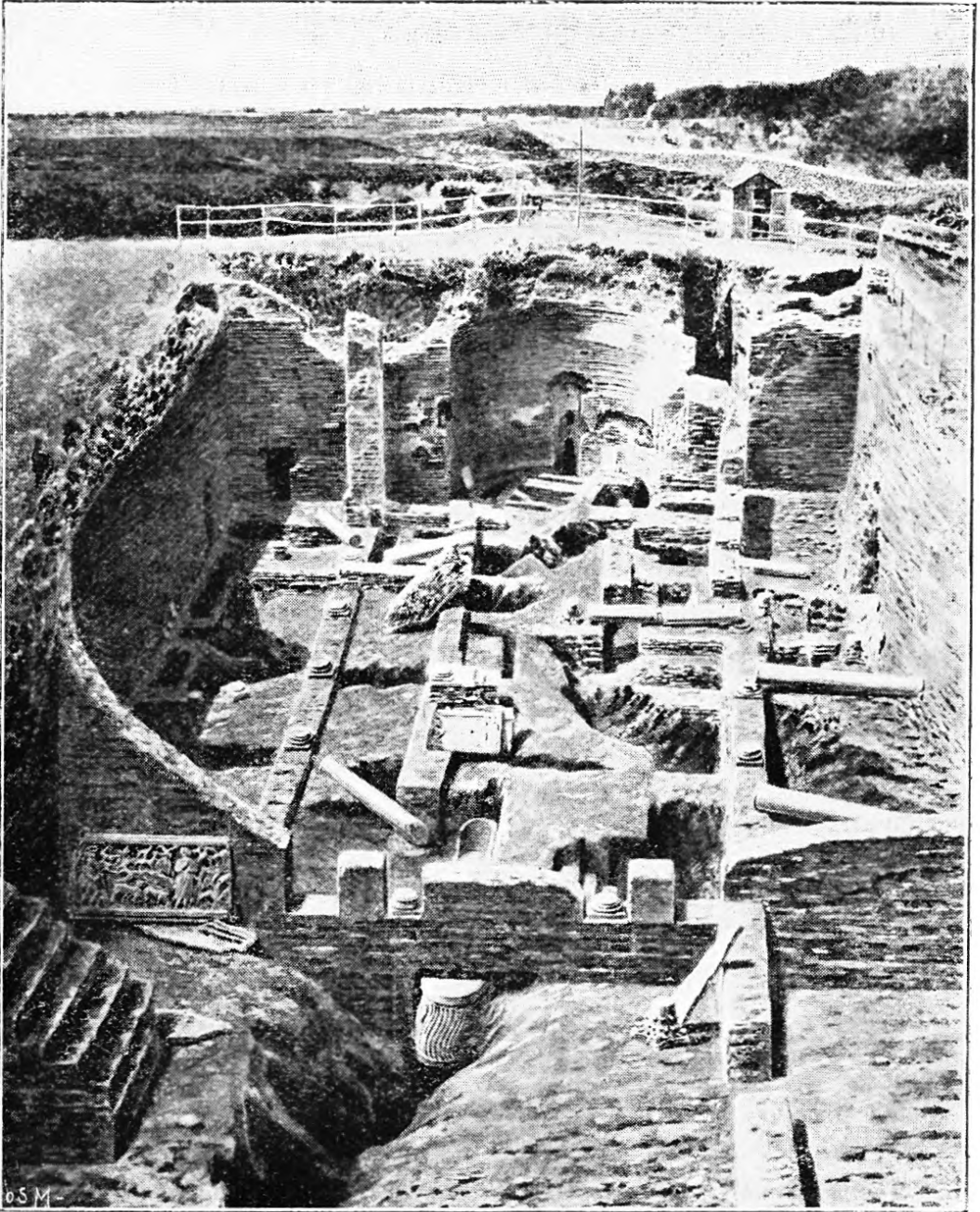



Fig. 13 — Basilica cimiteriale dei Ss. NEREO E ACHILLEO nella catacomba di Domitilla.

addirittura di seppellire nei locali sotterranei degli antichi cimiteri. Di conseguenza quelle parti delle catacombe dove non si trovavano tombe di martiri, non furono più visitate nè curate; quindi caddero nell'obblio e le antiche gallerie furono completamente abbandonate; mentre le sole cappelle sotterranee dei martiri romani, colle scale e gallerie che vi davano accesso, furono mantenute con cura e anche bellamente decorate. Queste parti delle catacombe diventarono nè più nè meno che luoghi di preghiera dove i cristiani di Roma e i pellegrini venuti dal di fuori scendevano per farvi preghiere e soddisfare alla loro devozione. Il culto dei martiri romani attorno alla loro tomba prese, dal IV secolo in poi, uno sviluppo sempre più grande e condusse a Roma dalla Francia, Spagna, Germania e Inghilterra, schiere di pellegrini appartenenti ai popoli germanici e venuti di fresco alla fede cattolica.

In occasione dell'assedio di Roma fatto dai Goti nel secolo sesto, i santuari dei martiri debbono essere stati seriamente devastati. Ne rimane testimonianza quasi ovunque per i restauri che vi furono fatti dopo l'assedio e la partenza dei Goti. Ancora più dovettero soffrire nelle lunghe guerre langobarde del settimo ed ottavo secolo. Tutta la vasta regione intorno a Roma durante tale periodo fu devastata e manomessa, e la popolazione della città caduta in una penuria sempre più grande e penosa andò restringendosi. Conseguentemente i santuari dei martiri al di fuori della città furono sempre più

abbandonati e devastati. È ben vero che i Papi cercarono di restaurare chiese e cappelle e di riattivare le visite alle tombe dei martiri, ma non si approdò ad alcun risultato durevole, cosicchè i Papi stessi dell'ottavo e del nono secolo si decisero di levare dalle tombe primitive e di trasportare in chiese dentro città le ossa dei martiri. Queste traslazioni furono effettuate nel nono secolo, nel qual tempo ad eccezione delle basiliche, oggi ancora esistenti al di fuori delle mura di Roma rimaste in uso per il culto e restaurate appunto perchè qui rimasero sempre le reliquie dei martiri titolari, in tutte le altre cripte e chiese cimiteriali fuori città furono tolti i resti mortali dei martiri dalle loro tombe, e trasportati nelle basiliche all'interno di Roma. Solo la tomba di S. Giacinto, nella catacomba di Basilla, venne coperta per una elevazione del suolo della cripta e non fu trovata in occasione della traslazione del compagno di martirio Proto. Alla metà del secolo XIX facendosi delle escavazioni in questo cimitero, la tomba fu trovata, in circostanze impreviste, con la sua iscrizione sepolcrale.

E dopo che le reliquie dei santi martiri furono quasi tutte tolte e allontanate dalle loro cripte e dalle loro chiese, sopra le catacombe, queste caddero nel più desolante abbandono, le gallerie vennero ostruite dalla terra, e l'erba della campagna crebbe e coprì quei luoghi dove una volta i santi martiri avevano riposato e dove ancora si trovavano le tombe dei cristiani romani dei primi secoli.

Sulla fine del secolo XVI solamente, dopo che per lavori fatti in una villa venne scoperta una catacomba, si studiarono di nuovo e si esplorarono questi monumenti dell'antichità cristiana.

4. LE CATACOMBE ROMANE NELLO STUDIO DEGLI ARCHEOLOGI

L'interesse per i monumenti dell'antichità sorto tra gli studiosi nell'epoca del Rinascimento e dell'Umanesimo, nella seconda metà del secolo XVI si rivolse anche a quei gloriosi monumenti dell'antichità cristiana che erano le catacombe di Roma. Una scoperta fortuita avvenuta l'anno 1578 ne svegliò in modo speciale l'interesse. In occasione di lavori fatti sulla via Salaria nuova in una villa a destra della via, fu scoperta una regione di un'antica catacomba cristiana, con gallerie e cripte, decorate in gran parte di pitture ancora ottimamente conservate, e munite di numerose iscrizioni sepolcrali. Questa scoperta provocò grande rumore e suscitò meraviglie, e non solo tra gli studiosi di storia ecclesiastica e di antichità.

Il cimitero cristiano sotterraneo così ritrovato era quello dei Giordani. Un dotto fiammingo, Filippo de Winghe, e lo storico Alfonso Ciacconio fecero copiare le pitture quivi rinvenute; e queste copie sono ancora conservate in codici della Biblioteca Vaticana e della Biblioteca Vallicelliana. Anche alcune iscrizioni, nella massima parte staccate e rotte, furono copiate.

Un manoscritto sopra i monumenti iconografici fu preparato dall'archeologo Jean L'Heureux (Ma-

carius) di quel tempo, e fu pubblicato soltanto dal P. R. Garrucci, Parigi 1856, sotto il titolo: *Hagioglypta sive picturae et sculpturae sacrae antiquitatis.*

Però le gallerie del cimitero sotterraneo restarono accessibili solo per pochi anni; e questi primi studi di una catacomba cristiana romana non furono continuati negli anni che seguirono.

Nel 1593, Antonio Bosio, detto da Gio. Battista de Rossi il "Colombo delle catacombe", iniziò esplorazioni sistematiche nei cimiteri antichi della "Roma sotterranea cristiana", continuate col più grande zelo e con risultato ricchissimo fino all'anno della sua morte, nel 1629. Il Bosio ritrovò un grande numero di catacombe in varie vie fuori delle mura della città, fece copiare le pitture, trascrisse le iscrizioni, delineò le piante e fece riprodurre a disegno i cubicoli e gli arcosoli decorati.

Collo studio dei documenti e delle fonti storiche e leggendarie raccolse il materiale per la pubblicazione scientifica dei monumenti ritrovati e lasciò alla sua morte il manoscritto per un grosso volume in folio massimo che fu pubblicato dal P. Giovanni Severano dell'Oratorio nell'anno 1632, sotto il titolo: *Roma sotterranea, opera postuma di Antonio Bosio, Romano, antiquario ecclesiastico dei suoi tempi.* Quest'opera riccamente illustrata, divenne la base per i secoli seguenti degli studi intorno alle catacombe romane e ai loro monumenti iconografici e epigrafici. Un'edizione in lingua latina ne fu fatta dall'oratoriano Paolo Aringhi in due volumi (Roma

1651), edizione ristampata a Parigi e a Colonia nel 1659. Un estratto in latino fu pubblicato a Arnheim nel 1671, in lingua tedesca a Arnheim nel 1668 e a Amsterdam nel 1671. Nell'edizione di P. Aringhi furono aggiunti alcuni monumenti scoperti dopo la morte del Bosio.

La diffusione dell'opera del sommo archeologo Bosio provocò lo studio dei monumenti dei cimiteri cristiani antichi di Roma come fonte importante per la conoscenza della vita religiosa nei primi secoli. Ma disgraziatamente Antonio Bosio non trovò successori capaci di continuare l'opera così bene iniziata.

Nei secoli XVII e XVIII, le catacombe romane divennero piuttosto il campo per la ricerca di presunti corpi di martiri, in conseguenza di un concetto completamente falso che si era stabilito, e cioè che certi simboli sulle lastre di chiusura delle tombe, come: l'àncora, la palma, e la presenza di un vaso presso un sepolcro, che si considerava ripieno del sangue del martire raccolto al momento dell'esecuzione capitale, si ritenessero indizi che le tombe munite di questi segni fossero tombe di martiri.

Così furono levate in grande numero e portate in varie località dei paesi cattolici di Europa le ossa contenute in queste tombe, che poi, come reliquie di "santi delle catacombe" furono venerate dai fedeli nelle chiese. Tale concetto è falso, basato sopra teorie erronee, poichè si può affermare come non siano mai stati trovati nelle catacombe romane dopo le

traslazioni del secolo IX i resti di nessun vero martire, ad eccezione delle reliquie di S. Giacinto nella catacomba di Basilla o S. Ermete.

Mancando in queste ricerche una direzione scientifica, numerosi monumenti furono distrutti senza che ne fosse fatta una descrizione archeologica, mentre un altro numero di essi, principalmente iscrizioni e pitture, furono pubblicati in modo abbastanza negletto da Marc'Antonio Boldetti, nelle sue *Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, vol. in 4°, Roma 1720. Lo scopo perseguito dall'autore era piuttosto apologetico, secondo le idee correnti a quell'epoca.

Altri gruppi di monumenti iconografici provenienti dagli antichi cimiteri cristiani furono pubblicati a parte, come le *Sculture e pitture sagre estratte dai cimiteri di Roma* da Giovanni Bottari (3 vol., Roma 1737-1754); i vetri d'oro da Filippo Buonaroti: *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati con figure trovati ne' cimiteri di Roma* (Firenze 1716).

Più numerose furono nel sec. XVIII le pubblicazioni di iscrizioni cristiane trovate nei cimiteri antichi di Roma. Tra queste opere troviamo Raph. Fabretti, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio* (Romae 1702); Ant. Maria Lupi, *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium* (Panormi 1734); Ioan. Marangoni, *Acta s. Victorini episcopi Amiterni et martyris illustrata* (Romae 1740), con

un appendice intorno al cimitero dei SS. Trasone e Saturnino allora scoperto; lo stesso: *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e ornamento delle chiese* (Roma 1744). Le raccolte d'iscrizioni antiche pubblicate nei secoli XVII e XVIII da vari autori contengono pure monumenti epigrafici cristiani.

Il nuovo periodo iniziato da J. J. Winckelmann († 1768) e dalla sua scuola, negli studi sui monumenti antichi, provocò un metodo più adatto anche nelle ricerche intorno ai monumenti cristiani, quantunque però poco se ne profitasse per tutto il tempo che dalla fine del secolo XVIII raggiunge i primi decenni del secolo XIX e poco ne giovasse lo studio delle catacombe romane. Accanto ai monumenti architettonici e iconografici erano soltanto testi epigrafici, i quali furono da alcuni scienziati studiati a parte.

Il primo archeologo, il quale riprese seriamente lo studio dei cimiteri sotterranei romani fu il P. Marchi S. J., il quale preparò una grande pubblicazione sui monumenti cristiani romani antichi, ma della quale fu pubblicato soltanto il primo volume: *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo* - p. 1ª *Architettura della Roma sotterranea*, Roma 1844. Nelle sue esplorazioni sotterranee, il P. Marchi aveva spesse volte come compagno un giovane studente di diritto, Giovanni Battista de Rossi (nato il 23 febbraio 1822, morto il 20 settembre 1894), il quale poi dedicò la parte più grande della sua attività scientifica all'archeologia

cristiana. Munito delle più ricche doti d'intelligenza e di cuore, si può considerare come il fondatore del metodo scientifico nelle ricerche critiche intorno ai monumenti dell'antichità cristiana.

Coll'opera di questo sommo scienziato romano fu ripreso lo studio sistematico delle catacombe romane e dei loro monumenti. Nelle sue opere immortali della *Roma sotterranea cristiana* (3 volumi Roma 1864-1877), delle *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores* (2 vol., Roma 1861-1888), e nei numerosi articoli del suo *Bullettino di archeologia cristiana* (1863-1894) intorno alle scoperte nelle catacombe romane ha illustrato importantissimi cimiteri cristiani antichi e tracciato la via per l'ulteriore sviluppo di questi studi.

Dietro l'iniziativa e sotto la direzione di Gio. Battista de Rossi furono eseguiti scavi metodici in vari cimiteri sotterranei di Roma, e fu istituita la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra dal Sommo Pontefice Pio IX, fautore insigne degli studi di G. B. de Rossi. Questa commissione ha assicurato la continuazione dei lavori sotterranei nelle catacombe.

Varie pubblicazioni di discepoli del sommo maestro G. B. de Rossi, tra i quali citiamo i già defunti M. Armellini, Enrico Stevenson, Orazio Marucchi, trattano anche di cimiteri antichi e il *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, continuazione del periodico di G. B. de Rossi, come la *Rivista di archeologia cristiana* pubblicata per cura della Ponti-

ficia Commissione di Archeologia sacra e del Pontificio Istituto d'Archeologia Cristiana continuano questa serie di pubblicazioni periodiche.

Colla fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana eretto nell'anno santo 1925 dal Sommo Pontefice Pio XI gloriosamente regnante, fu istituito il centro scientifico per lo studio dei monumenti tanto importanti, conservati nelle catacombe romane.

5. FONTI ANTICHE PER LA STORIA DELLE CATACOMBE

I criteri scientifici per fissare lo sviluppo cronologico delle regioni di un cimitero sotterraneo e per compiere lo studio storico del monumento, sono forniti, per una parte importantissima, dal monumento stesso. Indicazioni cronologiche sicure, come p. es. iscrizioni sepolcrali con data consolare, o con altro contenuto cronologico, trovate al posto primitivo; sepolcri di persone conosciute nella storia, come p. es. di papi, di vescovi; oggetti trovati nelle tombe o fissati nel muro presso una tomba come decorazione di questa; la mancanza completa in una regione del monogramma di Cristo come simbolo (indicante con certezza un'epoca anteriore a Costantino, dato l'uso tanto frequente di questo simbolo in ogni classe di monumenti dall'epoca costantiniana in poi); certe particolarità nello stile come anche nei soggetti e nella composizione delle pitture cimiteriali; le formule epigrafiche, la paleografia e le particolarità linguistiche delle iscrizioni: tutti questi criteri concorrono con uno studio serio comparativo a determinare in una catacomba romana, l'età relativa delle varie regioni cimiteriali e anche l'età assoluta di queste nella loro forma primitiva. Per tali ricerche è importante stabilire il punto primitivo,

dal quale i primi vani sotterranei ebbero origine e vedere con lo studio tecnico dell'escavazione fino a dove si estese il lavoro degli scavatori delle gallerie e delle cripte.

Nelle catacombe romane, i punti topografici e cronologici fissi, che servono come base importante a tali ricerche, sono forniti dalle tombe dei martiri conosciute con certezza. La tomba primitiva di un martire dà come termine per l'esistenza di quella parte di catacomba dove si trova la sepoltura del martire stesso, i primi anni del secolo IV, cioè la persecuzione di Diocleziano. Quando poi si può fissare il nome del martire, deposto dopo la sua gloriosa morte in quel dato sepolcro, e in quale persecuzione egli patì per la Fede, è certo che la çronologia è fissata in modo positivo. Tali punti cronologicamente stabiliti offrono la base sicura per studiare l'origine e la storia della regione, dove si trova la tomba del martire.

La storia del culto che si sviluppò intorno alla sepoltura di questi venerati eroi della Fede fa vedere chiaramente con quali criteri si possa con certezza assoluta determinare in un luogo di sepoltura la tomba di un martire: lavori d'ingrandimento e di decorazione dei secoli IV e seguenti, nuove scale d'accesso, graffiti di pii visitatori del santuario, lastre di marmo con epigrammi damasiani in lettere Filocaliane: tutte queste e simili particolarità mostrano con certezza la venerazione verso la tomba di un martire quando non era più praticato l'uso

della sepoltura sotterranea. Da ciò si riconosce la grande importanza delle fonti antiche, le quali indicano i nomi dei martiri venerati nei vari cimiteri di Roma. Tra queste fonti due sono di utilità particolare:

I più antichi Calendari liturgici romani coll'indicazione topografica delle tombe dei martiri e gli Itinerari del VII secolo, composti come guide per i pellegrini nelle loro visite religiose ai santuari dei martiri lungo le antiche vie fuori delle porte di Roma. Di questi itinerari abbiamo tre redazioni diverse, ma il testo conservato in un codice di Salisburgo è il più esatto.

Agli itinerari si possono aggiungere le liste dei martiri che l'abbate Giovanni, al principio del secolo VII, compose raccogliendo in piccole ampolle, ancora conservate a Monza, alcune goccie dell'olio preso dalle lampade che ardevano presso le tombe dei martiri. Alle indicazioni dei calendari liturgici vengono aggiunte le indicazioni topografiche ricavate dai racconti leggendari delle *Passiones* dei martiri romani, indicazioni corrispondenti alla verità per il tempo in cui furono compilate le leggende.

Un'altra categoria importante di fonti topografiche è formata da testi antichi, che danno precise notizie sulla topografia dei cimiteri colle loro basiliche e altri edifici creati attorno alle tombe primitive dei martiri. Tra queste fonti notiamo come le più importanti un antico catalogo, però incompleto, dei cimiteri cristiani di Roma; una descrizione della

città di Roma, con indicazione anche di santuari lungo le vie fuori delle porte delle mura aureliane, conservata in un codice del monastero di Einsiedeln (Svizzera); le notizie intorno alla costruzione e ai restauri di basiliche e altri edifici sacri eretti sui cimiteri in onore delle tombe dei martiri, fornite nelle biografie dei papi nel *Liber Pontificalis*.

Tutte queste fonti permettono di riconoscere i numerosi gruppi di sepolcri di martiri e delle chiese erette sotto varie forme architettoniche in onore di essi sulle catacombe, tutt'attorno a Roma, dal secolo IV in poi; sepolcri venerati dai pellegrini delle varie regioni della Cristianità fino al secolo nono. Presentiamo una piccola scelta di tali testi topografici:

A) *IL CALENDARIO ROMANO (DEPOSITIO MARTYRUM) delle Feste liturgiche del IV secolo.*

Ediz. di LIETZMANN, *Die drei ältesten Martyrologien.* (Kleine Texte 2) Bonn 1911.

25 dicembre NASCITA DI CRISTO in BETLEMME in GIUDEA

Nel mese di Gennaio

20 gennaio FABIANO nel CIMITERO DI CALLISTO e SEBASTIANO nel CIMITERO "IN CATACUMBAS"

21 gennaio AGNESE sulla via NOMENTANA

Nel mese di Febbraio

22 febbraio — Festa di Pietro per la Cattedra episcopale

Nel mese di Marzo

7 marzo — Perpetua e Felicita di Africa

Nel mese di Maggio

19 maggio — Partenio e Calocero nel Cimitero di Callisto, sotto il consolato di Diocleziano IX e di Massimiano VIII (304)

Nel mese di Giugno

29 giugno — Pietro " in Catacumbas „ e Paolo sulla via Ostiense, sotto il consolato di Tusco e Basso (258)

Nel mese di Luglio

10 luglio — Felice e Filippo nel cimitero di Priscilla, Marziale, Vitale e Alessandro nel cimitero dei Giordani e Silano nel cimitero di Massimo – questo martire Silano fu rubato dai Novaziani – e Gennaro nel cimitero di Pretestato.

30 luglio — Abdos et Sennes nel Cimitero di Ponziano che si trova presso " l'orso pileato „

Nel mese di Agosto

6 agosto — Sisto nel Cimitero di Callisto, e Agapito e Felicissimo nel Cimitero di Pretestato

8 agosto Secondo, Carpoforo, Vittorino e Severiano in Albano, e sulla via Ostiense al settimo miglio " ballistaria „ Ciriaco, Largo, Crescenziano, Memmio, Giuliano e Smaragdo.

10 agosto Lorenzo sulla via Tiburtina

13 agosto Ippolito sulla via Tiburtina e Ponziano nel Cimitero di Callisto

22 agosto Timoteo sulla via Ostiense

28 agosto Ermete nel Cimitero di Basilla sulla via Salaria Vetus

Nel mese di Settembre

5 settembre Acconzio in Porto e Nonno ed Ercolano e Taurino

9 settembre Gorgonio sulla via Labicana

11 settembre Proto e Giacinto nel Cimitero di Basilla

14 settembre Cipriano in Africa – A Roma la festa è celebrata nel Cimitero di Callisto

22 settembre Basilla sulla via Salaria Vetus, sotto il consolato di Diocleziano IX e Massimiano VIII (= 304)

Nel mese di Ottobre

14 ottobre Callisto sulla via Aurelia al terzo miglio

Nel mese di Novembre

9 novembre Clemente, Semproniano, Claudio, Nicostrato nel " Comitatus „ (= villa imperiale)

29 novembre SATURNINO nel CIMITERO di TRASONE

Nel mese di Dicembre

13 dicembre ARISTONE al PORTO della città (= PORTO)

B) *L'ANTICO CATALOGO DEI CIMITERI DI ROMA*

Ediz. di Mons. P. GUIDI, *Catalogo dei Cimiteri di Roma* (Atti della Pont. Accad. Rom. di Arch. sec. III, Rendiconti vol. I), Roma 1923.

Cimitero di PRISCILLA a San Silvestro sulla via Salaria - Cimitero dei GIORDANI a S. Alessandro sulla via Salaria - Cimitero di TRASONE a S. Saturnino sulla via Salaria - Cimitero presso i due LAURI, ai SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana - Cimitero di APRONIANO a S. Eugenia sulla via Latina - Cimitero di PRETESTATO a S. Gennaro sulla via Appia - Cimitero AD CATACUMBAS a S. Sebastiano sulla via Appia - Cimitero di CALLISTO a S. Sisto sulla via Appia - Cimitero di DOMITILLA ai SS. Nereo e Achilleo e a S. Petronilla sulla via Ardeatina - Cimitero di BALBINA a S. Marco sulla via Ardeatina - Cimitero di BASILEO ai SS. Marco e Marcelliano sulla via Ardeatina (1) - Cimitero di COMMODILLA ai SS. Felice e Adaut-

(1) Nel testo del Catalogo, questi due cimiteri di Balbina e di Basileo sono confusi.

to sulla via Ostiense - Cimitero " AD INSALATOS (insalsatos, inmphalatos)" a S. Felice sulla via Portuense - Cimitero di PONZIANO " all'Orso pileato " presso i SS. Abdos e Sennes sulla via Portuense - Cimitero di CALEPODIO a S. Callisto sulla via Aurelia - Cimitero alle sette Colombe e al capo di S. Giovanni, sulla collinetta del cocomero - Cimitero di BASILLA a S. Ermete sulla via Salaria vecchia.

Oltre ai cimiteri ricordati nella presente lista vengono pure menzionati nelle antiche fonti dal quarto fino all'ottavo secolo gli altri seguenti:

Sulla via Salaria antica: il cimitero di S. PANFILO - Sulla via Salaria nuova: il Cimitero di MASSIMO o di S. FELICITA - Sulla via Nomentana: il Cimitero di S. AGNESE, il " Cimitero MAGGIORE " e il Cimitero di S. NICOMEDE - Sulla via Tiburtina il Cimitero di S. LORENZO e il Cimitero di S. IPPOLITO - Sulla via Labicana: il Cimitero di SAN CASTULO - Sulla via Latina: il Cimitero di S. GORDIANO con le tombe di parecchi altri Martiri; il Cimitero di S. TERTULLINO - Sulla via Appia, presso le Catacombe di Callisto: il Cimitero di S. SOTERE - Sulla via Ostiense: la Chiesa sepolcrale di S. TIMOTEO, e quella di S. TECLA - Sulla via Aurelia: il Cimitero di S. PANCRAZIO; il Cimitero dei SS. PROCESSO e MARTINIANO; il cimitero dei due FELICI - Sulla via Flaminia: il Cimitero di S. VALENTINO.

Queste catacombe erano nella vicinanza della città, entro una cerchia che distava dalle porte dai due ai tre chilometri. Però quantunque si trovassero ad una distanza maggiore dalle mura di Roma debbono sempre ritenersi come appartenenti a Roma,

Fig. 14 — Itinerario ai Santuari dei Martiri del sec. VII.

perchè da Roma erano visitate, le seguenti altre catacombe:

Il cimitero dei SS. EUSEBIO, ALESSANDRO e TEODOLO sulla via Nomentana - Il cimitero di S. SINFOROSA sulla via Tiburtina - Il cimitero di S. ZOTICO sulla via Labicana - Il cimitero dei SS. SIMPLICIO, FAUSTINO e VIATRICE sulla via Portuense.

c) *TESTO DELL' ITINERARIO DI SALISBURGO intorno ai Santuari dei Martiri delle due vie Appia e Ardeatina.*

Ediz. di G. B. DE ROSSI, *Roma sotterranea cristiana*, vol. I, (Roma 1864), p. 128-180 (v. figg. 14 e 15).

Dopo tu arrivi sulla via Appia presso il martire S. Sebastiano la cui salma riposa in una camera sotterranea, e là sono le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, nelle quali hanno riposato per quarant'anni. Scendendo per alcuni gradini sul fianco orientale della Chiesa arrivi al luogo dove il santo Vescovo e Martire Cirino è deposto. E sempre sulla stessa strada verso Nord tu giungi ai Martiri Tiburzio Valeriano e Massimo. Là tu scendi in una grande galleria sotterranea e qui trovi il santo Pontefice e Confessore Urbano, in un altro luogo i Martiri Felicissimo e Agapito diaconi di Papa Sisto, e in un terzo posto il Martire Quirino e in un quarto il martire Gennaro. E in un terzo santuario di sopra riposa il santo Martire Synon. Nella stessa strada vieni a S. Cecilia, là sono sepolti un'innumerevole quantità di Martiri. In primo posto Sisto, papa e

Fig. 15 — Itinerario ai Santuari dei Martiri romani del sec. VII.

Martire, poi Dionisio papa e martire, Giuliano, vescovo e Martire, Flaviano martire, Cecilia, vergine e martire, ottanta martiri riposano là in una cavità profonda; Zefirino papa e confessore, riposa sopra terra, Eusebio, papa e martire è seppellito un po' più lontano in una cripta sotterranea, Cornelio, papa e martire, ancor più distante in un'altra cripta. Dopo tu raggiungi santa Sotere, vergine e martire, la cui salma riposa a settentrione. (Sulla stessa strada tu arrivi ad una piccola chiesa sul luogo ove Papa Sisto fu decapitato con i suoi diaconi). E tu abbandoni la via Appia e giungi a San Marco, papa e Martire, poi a San Damaso papa e Martire (sic) sulla via Ardeatina e là trovi in un'altra chiesa ambedue i diaconi Marco e Marcelliano, fratelli, il corpo di quest'ultimo giace al di sopra, sotto un grande altare. Poi sali alcuni gradini per giungere ai SS. Martiri Nereo e Achilleo.

PARTE SPECIALE

LE SINGOLE CATACOMBE

Lo sviluppo grandioso dei cimiteri sotterranei cristiani di Roma dal II al IV secolo, quando le gallerie e le cripte sotterranee delle catacombe costituivano i luoghi regolari per la sepoltura dei fedeli fece sì, che presso quasi tutte le vie romane, al di fuori delle mura della città esistessero catacombe più o meno numerose e vaste. Nel IV secolo tutti i grandi cimiteri erano la proprietà della comunità cristiana di Roma e furono amministrati dal clero sotto la direzione del Vescovo di Roma. Presso alcune vie però, i cimiteri cristiani sono più numerosi e anche più vasti, di modo che possiamo stabilire alcuni gruppi principali secondo le varie direzioni delle vie fuori della città.

PRIMO GRUPPO

CIMITERI A NORD DELLA CITTÀ DI ROMA

Il gruppo principale verso Nord si trova riunito lungo le due vie Salarie: la *vetus* e la *nova*,

e la vicina via Nomentana. Quì conosciamo non meno di nove grandi cimiteri sotterranei, nei quali, quasi in ciascuno, vi erano tombe venerate di santi Martiri romani, così che molto numerosi erano i santuari visitati dai fedeli per onorare le tombe e per implorare l'intercessione degli Amici di Cristo redimiti nel cielo della corona del martirio. Un'altra via da questa parte, la più vicina al Tevere, la via Flaminia, raccolse i pellegrini in un solo santuario: quello di S. Valentino.

Via Flaminia

I — IL CIMITERO DI S. VALENTINO

Questo cimitero, situato ai piedi della collina rocciosa dove oggi il viale dei Monti Parioli si stacca a destra dalla via Flaminia, sembra sia stato in origine un vasto cimitero sopra terra, formatosi attorno alla basilica eretta in quel luogo da papa Giulio (337-352), in onore di S. Valentino, martirizzato e forse anche sepolto a Roma, ma vescovo di Terni, di modo che la sua festa fu celebrata e a Roma, in questa basilica, e a Terni, il 14 febbraio.

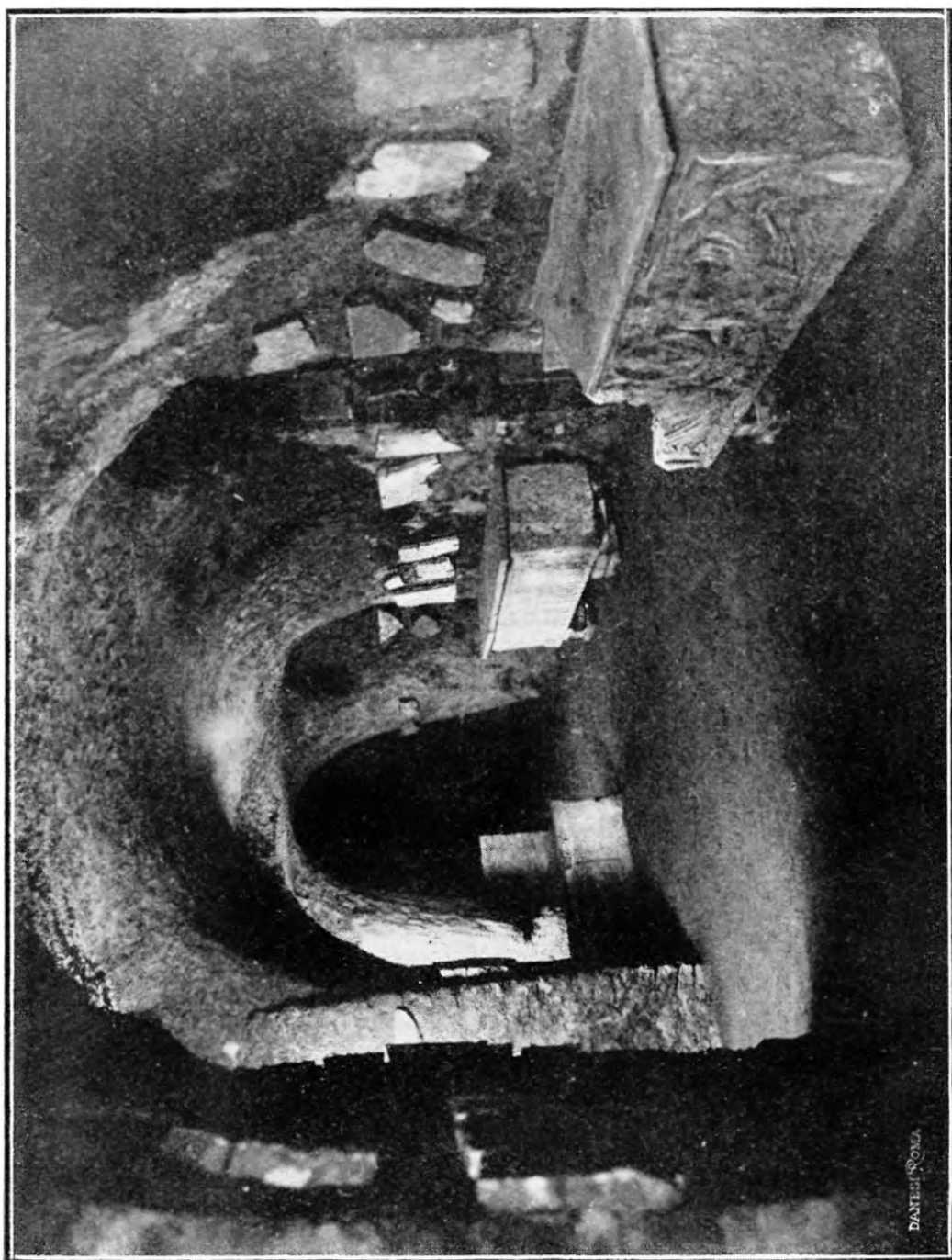



Fig. 16 — Cimitero di S. Valentino - Galleria d'accesso.

Qui furono scoperti e sono visíbili i resti della basilica con una cripta sotto il coro e numerosi monumenti (sculture di sarcofagi, iscrizioni). Le sculture e le iscrizioni sono conservate in una piccola catacomba scavata nella roccia a un livello più alto della basilica, e vicina a questa. La catacomba era formata da alcune gallerie regolarmente scavate, una delle quali, la più vicina all'ingresso, fu più tardi ingrandita in modo da formare una cappella sotterranea (v. fig. 16), decorata nel secolo VII da pitture, delle quali poche traccie sono conservate. La relazione che correva tra questa cappella e la basilica di S. Valentino e il culto di questo Santo non è ancora stabilita. Le gallerie cimiteriali sono distrutte nella parte inferiore, essendo state cambiate in grotte per vino. Alcune iscrizioni conservate in un vano della catacomba, e provenienti dal cimitero sopra terra, presentano date consolari e formole speciali. Vi è ancora un bel sarcofago con sculture rappresentanti tra le altre alcune scene della vita di S. Pietro.

Via Salaria vetus

2 — IL CIMITERO “*ad clivum cucumeris*” OVVERO “*ad septem palumbas*”

Questa catacomba, la prima sulla *via Salaria vetus*, alla quale giungevano i pellegrini venendo dal santuario di S. Valentino non è ancora stata ritrovata. Per il gruppo numeroso di martiri indicati come deposti in questo cimitero dagli itinerari antichi, sembra doversi concludere che si trattasse di un cimitero sotterraneo importante, munito di una grande basilica cimiteriale in onore dei Santi venerati in questo punto. Ma con tutto che siano state fatte varie ricerche lungo il percorso della *via Salaria vetus*, sulle colline dei Parioli tra il cimitero conosciuto di S. Ermete e la valle dell'Acqua Acetosa, non furono ritrovate traccie sicure di un cimitero.

3 — IL CIMITERO DI BASILLA AD S. ERMETEM

Questo vasto cimitero sotterraneo, situato presso l'odierna via Bertoloni, è il secondo del gruppo della Salaria vetus. Nelle sue gallerie sotterranee in gran parte non ancora esplorate vi sono due

santuari storici di martiri. L'uno è formato da una grande cappella sotterranea, costruita al livello delle gallerie cimiteriali in tal modo, che la volta in alto corrisponde al livello del piano esterno. È fatta con grossi muri di mattoni e con pilastri che sostengono la volta, e nel fondo l'abside, nella quale è visibile una nicchia per la cattedra vescovile. Questa chiesa sotterranea, una delle costruzioni più monumentali delle catacombe romane, è stata eretta probabilmente per la tomba di S. Ermete, uno dei martiri seppelliti in questo cimitero sotterraneo; ma anche la tomba di S. Basilla, martire della persecuzione di Diocleziano da distinguersi dalla fondatrice del cimitero, della quale questo ebbe il nome, sembra essere stata vicina a questo santuario sotterraneo. Frammenti di una cornice portano in lettere Damasiane il nome di (H)ERMES. L'altro santuario, situato in una regione diversa e a una certa distanza dalla chiesa sotterranea, è la piccola e modesta cripta sotterranea, nella quale furono seppelliti i due martiri Proto e Giacinto e dove nell'anno 1845 fu ritrovato dal R. P. Marchi S. J. il sepolcro ancora intatto di S. Giacinto, coll'iscrizione in una lastra di marmo:

DP III · IDVS SEPTEMBR ❧
YACINTHVS
MARTYR

Levata la lastra, fu trovata nel tufo una nicchia quadrata, nella quale vi erano ceneri e resti di ossa

bruciate, involte in resti di tessuti con fili d'oro. È l'unico sepolcro di un vero martire romano scoperto nelle catacombe dopo le grandi traslazioni del secolo nono, nel quale tempo si vede che la tomba di S. Giacinto non fu trovata, rimanendo nascosta sotto un'elevazione del pavimento. In questi ultimi tempi sono ritornate alla luce alcune iscrizioni della fine del IV e del V secolo, frammenti di un epigramma del papa S. Damaso e un testo epigrafico, nel quale si parla dei lavori fatti per la tomba venerata dei Santi. Le cripte con le vicine gallerie sono state restituite alla forma antica.

Tra le pitture cimiteriali scoperte nella catacomba vi sono alcune scene del III e del IV secolo piuttosto rare, come la rappresentazione del giudizio, nella quale Cristo, seduto in una cattedra elevata, mette la mano destra in segno di protezione sulla testa del defunto, in attitudine di orante, che è raccomandato da due santi collocati uno a destra e uno a sinistra. Sopra l'arco di una nicchia sepolcrale sono dipinti i dodici Apostoli che hanno in mezzo a loro il Cristo, loro Maestro, e tutti sono seduti sopra cattedre isolate. Altre decorazioni, tra le quali anche una in mosaico sopra un arcosolio, rappresentano scene bibliche.

4 — IL CIMITERO DI S. PAMFILO

Il terzo grande cimitero della via *Salaria vetus*, che si trova esattamente nel sito topografico indicato dagli antichi itinerari per il santuario di S. Pamfilo martire, fu scoperto nel mese di febbraio dell'anno 1920 presso la via Giovanni Paisiello, dove è l'ingresso. Esso contiene due vasti piani principali, con un piano intermedio più piccolo, e il piano inferiore si trova alla profondità di 19 metri sotto il livello stradale attuale.

Questa catacomba è notevole perchè conserva un grande numero di gallerie intatte, le quali sono molto alte per l'approfondimento del livello primitivo del suolo, e posseggono ancora moltissimi loculi chiusi e decorati con vari oggetti (vasi di vetro, avori, vetri d'oro, monete) fissati nella calce di chiusura dei loculi.

Le parti già scavate della regione centrale come le scale primitive appartengono al III secolo, secondo i criteri cronologici più sopra esposti. E tale data viene confermata dalla presenza di un cubicolo storico scoperto nel secondo piano, dove si trova il sepolcro di un martire in una galleria parallela all'arteria primitiva, colla scala d'accesso. Questo cubicolo è formato di due camere (*cubiculum duplex*) e il sepolcro del martire si trova in un alto arcosolio nel fondo della seconda camera. La lastra

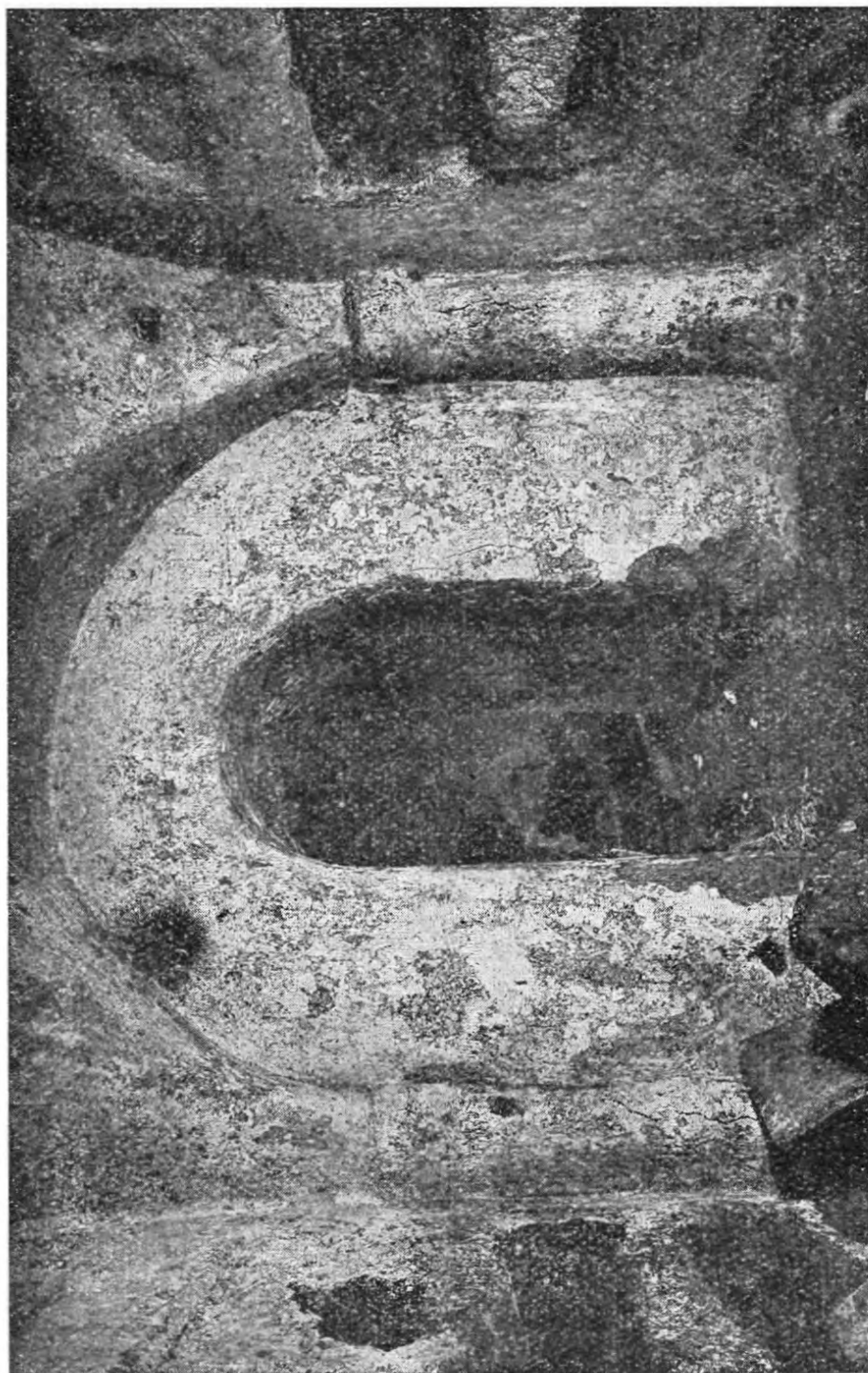



Fig. 17 — Cimitero di Pamfilo - *Cubiculum duplex* del Martire.

di marmo che chiude il sepolcro sotto l'arco dell'arcosolio è ancora al posto. Si vede che le reliquie del santo furono levate per un buco aperto

Fig. 18 — Cimitero di S. Pamfilo. - Altare della cripta del Martire.

nella parete dell'arcosolio. Contro questa parete proprio nel mezzo fu costruito nel V o VI secolo un altare fatto con pietra e rivestito di lastre di porfido. Nel masso dell'altare fu lasciata una nicchia molto probabilmente per mettervi oggetti, che poi furono asportati come preziose reliquie (fig. 18).

Le pareti della nicchia sono rivestite di lastre di marmo. Sulla parete destra del cubicolo vi è un profondo arcosolio, scavato sul livello del pavimento, e a destra e a sinistra del sepolcro vi sono due piccole cattedre scavate nel tufo. L'ambiente fu restaurato in tempi posteriori, e sulle pareti vi sono molti graffiti di pii visitatori della tomba del Martire. Il pavimento era occupato da tombe in forma di fosse (*formae*) e sulla lastra di una di queste è conservata l'iscrizione dipinta in nero del defunto *Provincius*:

PROVINCI
SPIRITVS
IN BONO

Nella galleria trasversale, che conduce dall'arteria primitiva al cubicolo del Martire si trova ancora una piccola nicchia per la lampada. Sul fondo della nicchia era dipinto il busto della Madonna col divino Bambino, del VI secolo (fig. 19); all'esterno e al di sopra della nicchia correva una fascia d'intonaco bianco con una iscrizione, della quale poche lettere sono visibili, essendo stata barbaramente distrutta l'iscrizione colla santa immagine.

Alcune cripte sono interessanti per la loro struttura architettonica. In una di esse, nel primo piano, il soffitto è sostenuto da quattro pilastri isolati nei quattro angoli del vano (fig. 4). Un cubicolo è completamente ornato di pitture in tutte le pareti e nel

soffitto. Due campi della decorazione mostrano le figure di Noè e del Buon Pastore; altri sono decorati di pavoni e di allegorie delle stagioni. Si con-

Fig. 19 — La Madonna di S. Pamfilo che è stata distrutta.

servano ancora alcune pitture di scene bibliche in altri monumenti sepolcrali della catacomba.

Molti loculi intatti sono chiusi da muratura, e sopra l'intonaco che copre la muratura, le iscrizioni sepolcrali furono dipinte in rosso o in nero. Altri loculi sono chiusi con lastre di marmo, sulle quali molte volte furono scolpiti gli epitafi. Ne rileviamo

alcuni con testo particolare o con figure simboliche.

AFRODISIVS · NARCISANA · COSTANTIA
FRATRI IN PACE

La sorella Narcisana Costantia al fratello Afrodisio in pace.

FL · PRIMA · AVRELI · SEMNI AMEVANIA
D$\overline{\text{OM}}$ · REFR · SP$\overline{\text{IR}}$ · TVVM · MICCIRITA · KARA ·

Flavia Prima Amevania, moglie di Aurelius Semnus. Il Signore dia refrigerio alla tua anima, Miccirita cara (fig. 20).

APRONIANETI · FILIAE · DVLCISSIME
QVAE · VIXIT · ANN · V · MENS · V ·
PARENTES · BENE · MERENTI · POSVERVNT
APRONIANE · CREDEDISTI · IN · DEO · VIVES · IN · $\overline{\text{XP}}$·

Ad Apronianе, figlia dolcissima, la quale visse cinque anni e cinque mesi, i parenti hanno preparato (*il sepolcro*) *alla bene merita. Aproniane, hai creduto in Dio, vivrai in Cristo!*

Altre due iscrizioni sono interessanti per la tecnica dell'esecuzione. La prima in un loculo chiuso

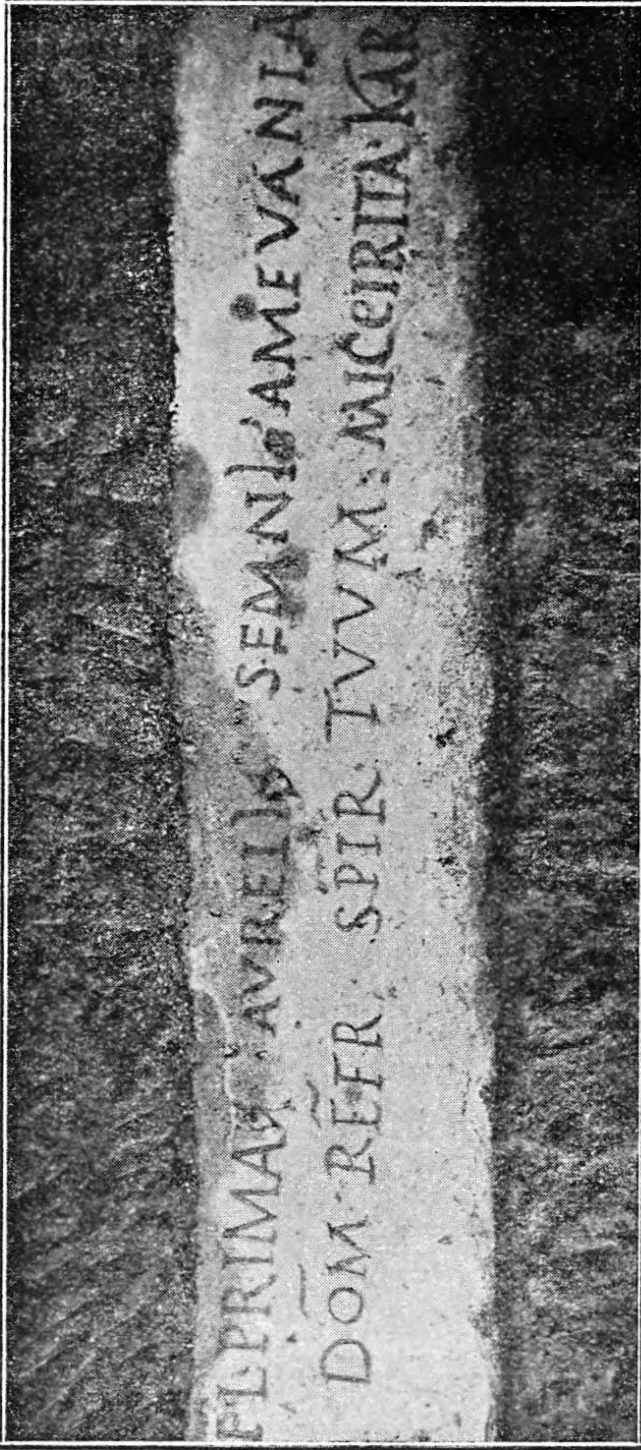



Fig. 20 — Iscrizione di Fl. Prima Amevania nel cimitero di Pamfilo.

da tre tegole, in una delle quali è applicata con tessere di musaico l'iscrizione seguente:

MARTIRES ·
SANCTI BONI ·
BENEDICTI BOS ·
ATIVTATE QVIRACV

Martyres sancti boni benedicti (*v*)*os a*(*d*)*iu*(*v*)*ate Quir*(*i*)*acu*(*m*).

Martiri santi, buoni, benedetti, voi aiutate Quiriaco (fig. 21).

L'altra, proveniente dalla cripta del Martire descritta più sopra, è sopra una grande lastra di marmo, nella quale le lettere sono incavate e poi incrostate con lastrine in porfido rosso e dice:

IN DEO PATRE OMNIPOTENTE FECIT
VITALIO LIBERTVS VNVM CVM QVOD
VVLT DEVS DOMINO SVO TAEOFILO
ET DOMINAE PONTIANETI MERENTIBVS
IN REFRIGERIVM

In Dio Padre onnipotente fece (la sepoltura) Vitalione liberto una con Quod vult deus *al suo signore Teofilo e alla signora Ponziane bene meriti in refrigerio (loro)* (fig. 22).

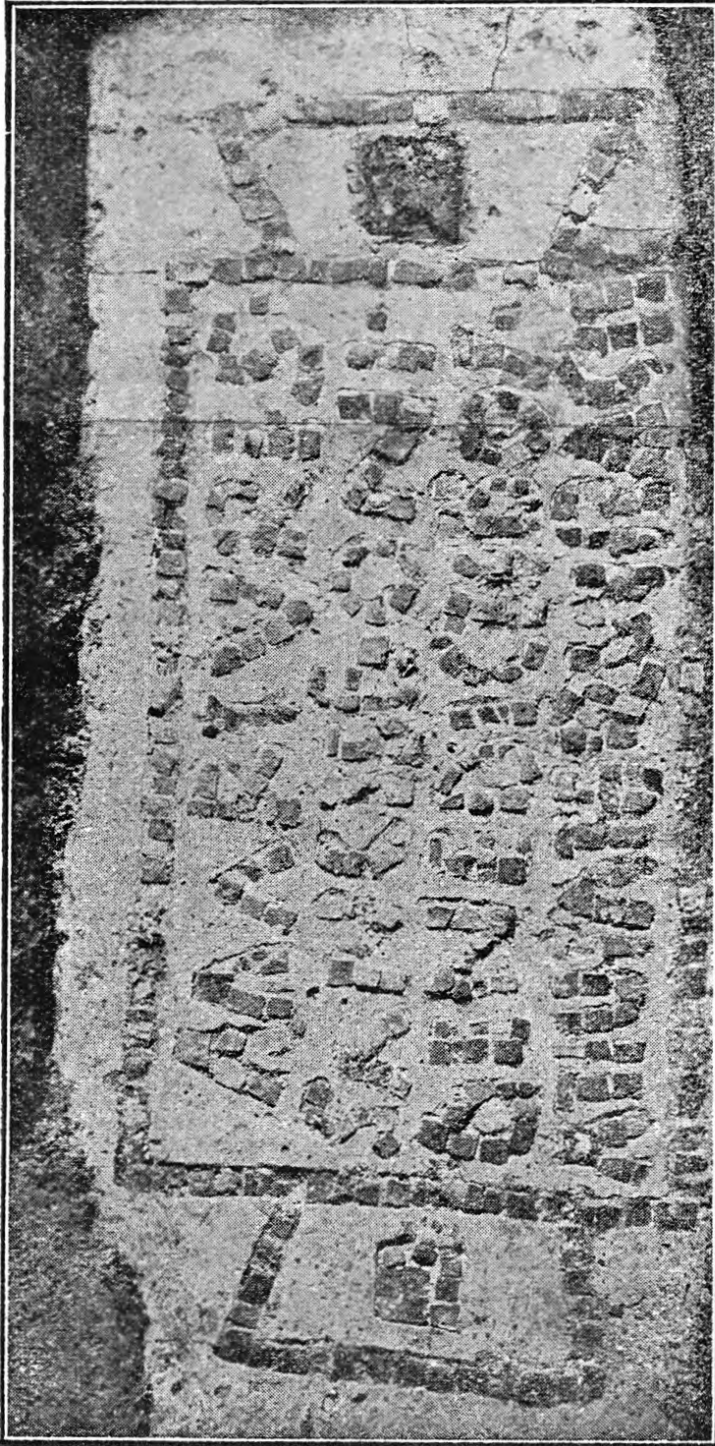



Fig. 21 — Iscrizione ai SS. Martiri in Pamfilo.

Fig. 22 — Iscrizione del cimitero di S. Panfilo.

Via Salaria Nuova

5 — IL CIMITERO DI MASSIMO AD S. FELICITATEM

Il cimitero di S. Pamfilo della via Salaria vetere era il più vicino alle mura di Roma. Da questo cimitero i pellegrini passavano alla via Salaria nuova, sulla quale il più vicino alla porta Salaria era il cimitero di Massimo. Vi erano inoltre altri tre grandi cimiteri cristiani antichi lungo questa strada. Tutte queste catacombe sono conosciute ma soltanto in parte scavate e esplorate.

Del cimitero di Massimo è conservato soltanto una piccola regione, colla cappella sotterranea, dove fu venerata nell'antichità la tomba di S. Silvano (Silano), uno dei sette martiri, la festa dei quali fu celebrata al 10 luglio e che furono presentati da un racconto leggendario posteriore, come figli di S. Felicita. L'ambiente sotterraneo, accessibile dalla via Simeto, si presenta in forma di un'aula rettangolare sotterranea, in fondo della quale è una specie di coro di dimensioni più ristrette. Sulla parete di fondo in tufo, sono conservati resti di una pittura del VII secolo, rappresentante in alto Gesù Cristo, che dà le corone della vita eterna a S. Felicita e ai sette martiri del 10 luglio, indicati dalla leggenda come figli di S. Felicita. I nomi scritti presso la testa dei martiri, figurati in una fila sotto la figura

del Redentore, non lasciano nessun dubbio sul carattere della scena. A qualche distanza dalla parete, nell'asse dell'aula e all'ingresso del coro, è conservata sul pavimento la parte inferiore di un blocco di tufo. Questo apparteneva probabilmente al sepolcro di Silano e la cappella sotterranea fu fatta nella sua prima forma architettonica, come santuario per questa tomba venerata, da papa Bonifacio (418-422). Questi eresse sopra terra una basilica sul sepolcro di S. Felicita, seppellita nel cimitero sopra terra, e in tale occasione, forse, fece pure la cappella sotterranea per la tomba di S. Silano, la quale era in comunicazione mediante una scala propria colla basilica superiore. In epoca posteriore furono fatti lavori di restauro e di decorazione nel santuario sotterraneo, come si osserva nella costruzione e nell'affresco sul muro di fondo. Fu probabilmente la vicinanza della tomba di S. Silano a quella di S. Felicita che introdusse la leggenda di considerare tutto il gruppo dei martiri del 10 luglio come figli di quella Santa, la festa della quale fu celebrata a una data diversa.

6 — IL CIMITERO DI TRASONE AD S. SATURNINUM

Questa catacomba, scoperta nel principio del settecento, si trova a un mezzo km. di distanza dal

cimitero di Massimo, e ha il suo ingresso attuale a destra della via Salaria vicino a via Taro. La regione principale però si estende sul lato sinistro della via, sotto la parte corrispondente di villa Savoia. Presenta una vasta rete di gallerie sotterranee regolari con cripte; un'arteria principale si estende in linea retta per più di 100 metri di lunghezza. Vi sono conservate alcune sepolture con pitture; tra esse una è singolare, rappresentante un vincitore nelle corse del circo, il quale, si vede, fu cristiano. Scavi regolari furono fatti soltanto in un punto, per riparare una frana, e hanno liberato dalle terre una piccola regione interessante per l'architettura dei vani sepolcrali, per alcune decorazioni di tombe con piatti colorati e per un gruppo d'iscrizioni, appartenenti al terzo secolo. Il cimitero dunque esisteva e aveva già preso un certo sviluppo in quell'epoca. Non si è trovata nessuna traccia delle tombe dei martiri venerati in questo cimitero, tra le quali era quella di S. Saturnino che aveva la sua basilica cimiteriale, e quella dei santi Crisanto e Daria che doveva essere in una cripta sotterranea chiusa da transenne.

7 — IL CIMITERO DEI GIORDANI.

Il terzo grande cimitero sulla via Salaria nuova è quello dei Giordani (*Iordanorum*), scoperto

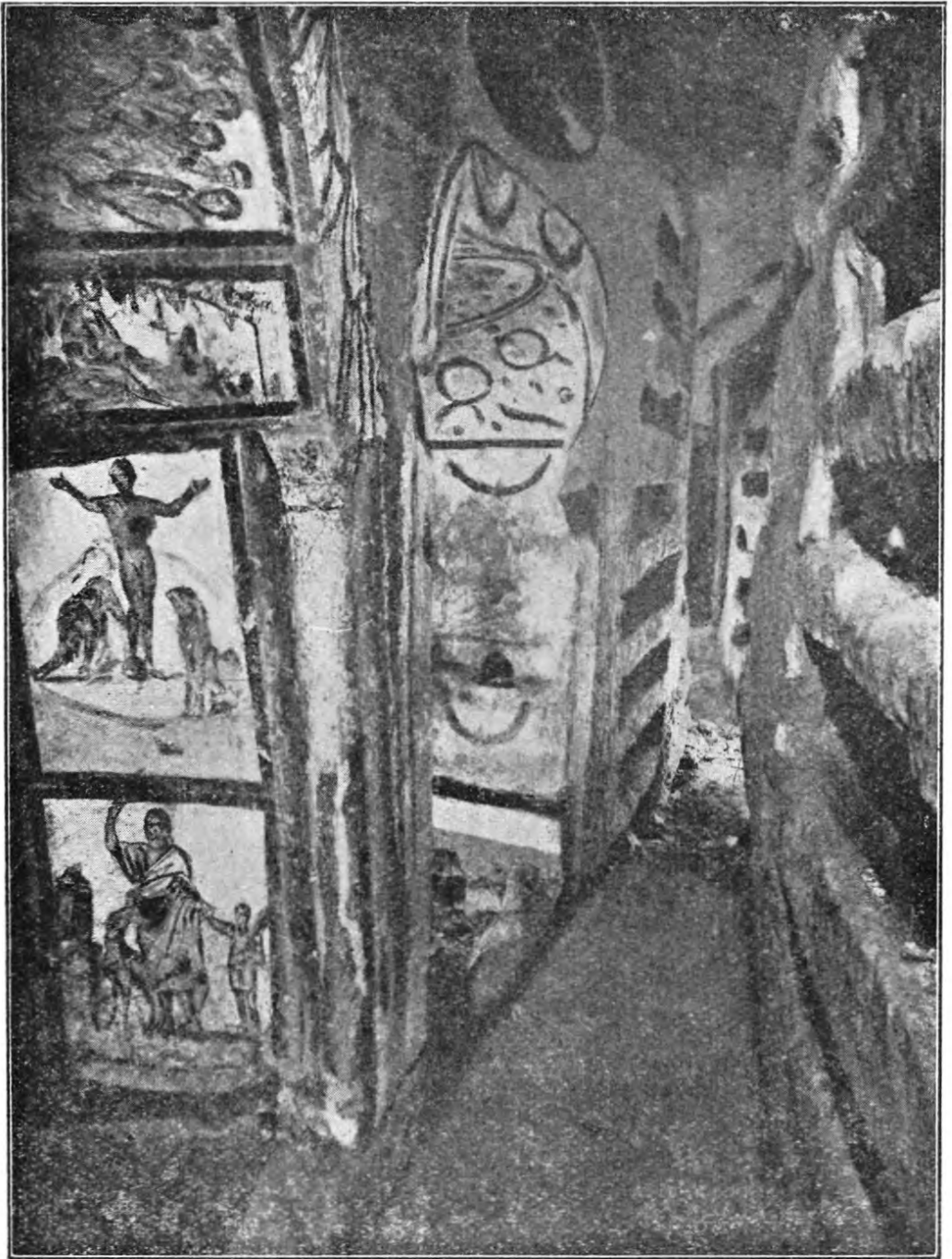



Fig. 23 — Cimitero dei Giordani - Galleria con nicchie sepolcrali.

nel 1578, come abbiamo detto, e dopo alcuni anni reso di nuovo irreperibile, tanto che Antonio Bosio non ritrovò i monumenti scoperti qualche diecina d'anni prima. Fu scoperto per caso l'anno 1921, nei lavori di fondazione di alcune costruzioni a destra della via Salaria, nell'angolo tra questa e la via Anapo. Ne fu assicurata allora la conservazione per la sola regione sotto questa area, ma non si poterono condurre scavi regolari.

Per fortuna, le ricche pitture cimiteriali scoperte nel secolo XVI erano ancora conservate e la parte più grande degli affreschi già visti dal Ciacconio e da altri furono ritrovati. Degli undici luoghi di sepoltura di forme varie: cubicoli con arcosoli, nicchie più grandi aperte nelle pareti fino al pavimento, già descritti dal Bosio, due soltanto non sono ancora riapparsi; gli altri nove sono quasi tutti ritornati alla luce intatti colla loro ricca decorazione (fig. 23).

Accanto a motivi vari puramente decorativi si trovano numerose scene bibliche dell'Antico Testamento: Noè nell'arca (fig. 24), Daniele tra i leoni (fig. 25), Mosè che fa scaturire l'acqua (figg. 26 e 27), il ciclo di Giona (fig. 28), il sacrificio di Abramo (fig. 29), i tre Ebrei nella fornace (fig. 30); come del Nuovo: la risurrezione di Lazzaro, la moltiplicazione miracolosa dei pani (fig. 31), le figure del Buon Pastore e dell'Orante (fig. 32), il gruppo di Gesù Cristo coi dodici Apostoli. Alcune delle scene presentano particolarità interessanti nella com-

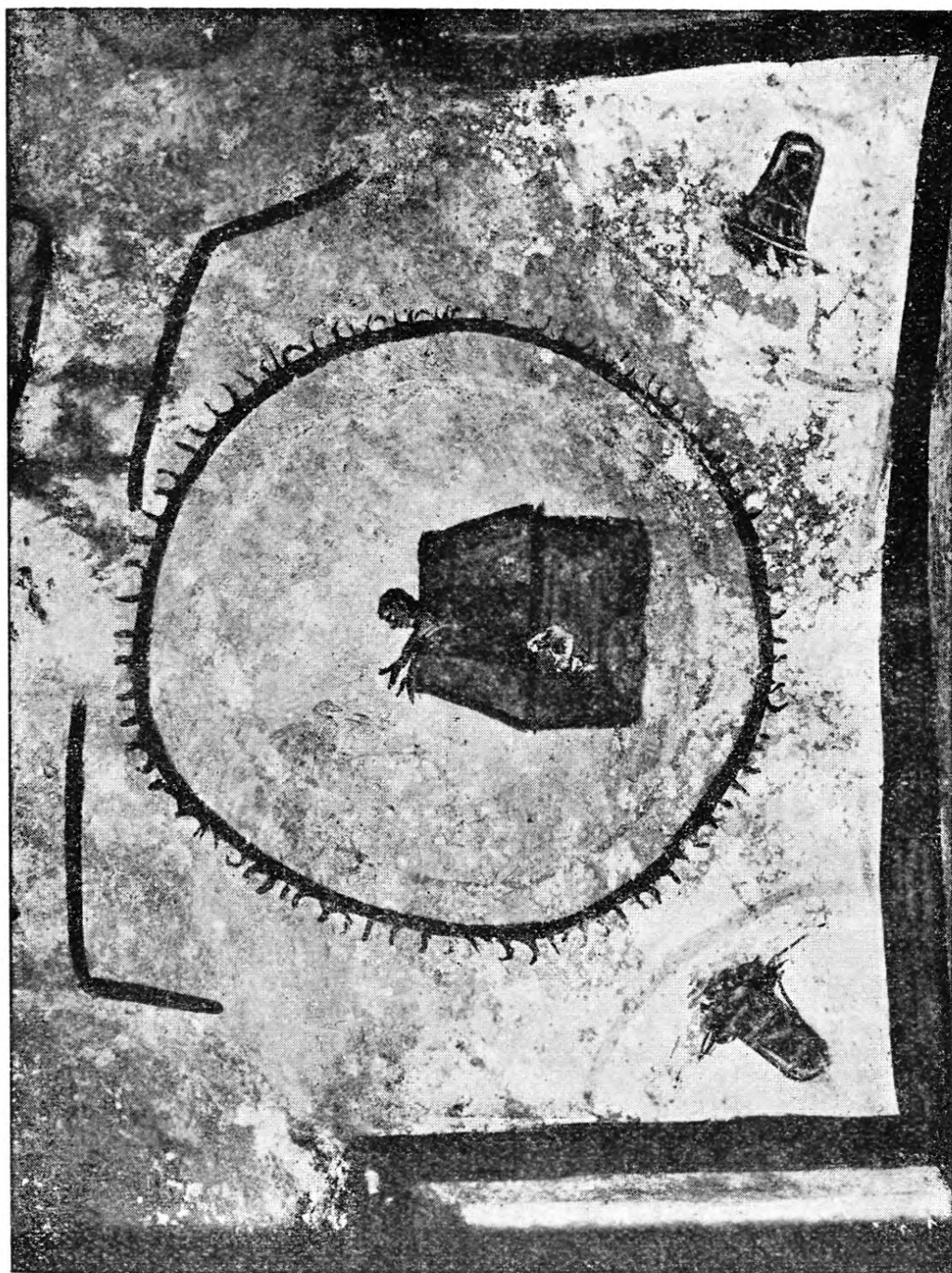



Fig. 24 — Cimitero dei Giordani - Noè nell'arca.

posizione e tra le scene decorative vi è la rappresentazione rarissima di una caccia. Tutte queste pitture rimontano, come si può dedurre con certezza da criteri cronologici forniti dalla regione e da suoi monumenti iconografici e epigrafici, alla seconda metà del terzo secolo.

L'origine della riproduzione di scene bibliche cristiane rimonta al principio del secondo secolo, come lo provano i monumenti delle catacombe di Domitilla e di Priscilla. Per la decorazione dei luoghi sotterranei di sepoltura, come era nell'uso comune dell'epoca, i cristiani si servirono degli elementi tanto ricchi dell'arte ornamentale contemporanea, di cui seguirono naturalmente i concetti artistici, il modo della composizione, e la tecnica del disegno e del colorito. Riprodussero anche alcune figure di uso comune nell'arte profana, non senza però attribuire all'una o all'altra, come p. es. alle figure allegoriche delle stagioni, all'imagine di Orfeo, un senso religioso cristiano. Ma di buon'ora, nell'epoca post-apostolica cioè nei primi anni del secondo secolo, gli artisti cristiani crearono composizioni nuove di contenuto puramente religioso cristiano, per le quali dimandarono ispirazione alla Scrittura Sacra, spiegata ai fedeli dai loro dottori ecclesiastici, i vescovi e i presbiteri. La composizione formale e l'esecuzione artistica sono in connesso con l'arte contemporanea profana, ma i concetti che hanno dato origine alle creazioni iconografiche sono nuovi, sono cristiani.

Fig. 25 — Cimitero dei Giordani - DANIELE tra i leoni.

L'idea generatrice che ha ispirato la scelta e la composizione delle scene era naturalmente in relazione colla natura dei monumenti che dovevano essere decorati, cioè monumenti sepolcrali. Il gruppo più antico di scene dell'Antico Testamento, rappresentato nel secondo e nel principio del terzo secolo, è rimasto in uso anche nel periodo seguente, e comprendeva i soggetti seguenti: Noè nell'arca, con la colomba che gli porta il ramoscello d'olivo; Daniele nell'attitudine di orante tra due leoni; Mosè che colla verga fa scaturire l'acqua dalla roccia; i tre giovani Ebrei in mezzo alle fiamme della fornace; le scene del ciclo del profeta Giona, gettato nel mare, rigettato dal mostro marino e giacente sotto la pergola.

A queste rappresentazioni più frequenti si aggiungono nel corso della stessa epoca: il sacrificio di Abramo, che immola il figlio Isacco; la casta Susanna salvata da Daniele dopo le false accuse dei Seniori; poi Davide colla fionda contro Golia, Tobia col pesce, Giobbe nella sua miseria: ma queste scene sono più rare e in parte soltanto appariscono nel terzo secolo.

Tali rappresentazioni sono scelte senza dubbio sulla base di un concetto uniforme, poichè tutte riproducono fatti, che mettono in luce la protezione miracolosa di Dio nel salvare i suoi giusti da pericoli gravissimi. Se mettiamo questa idea fondamentale in relazione al carattere sepolcrale dei monumenti, possiamo concludere che le scene

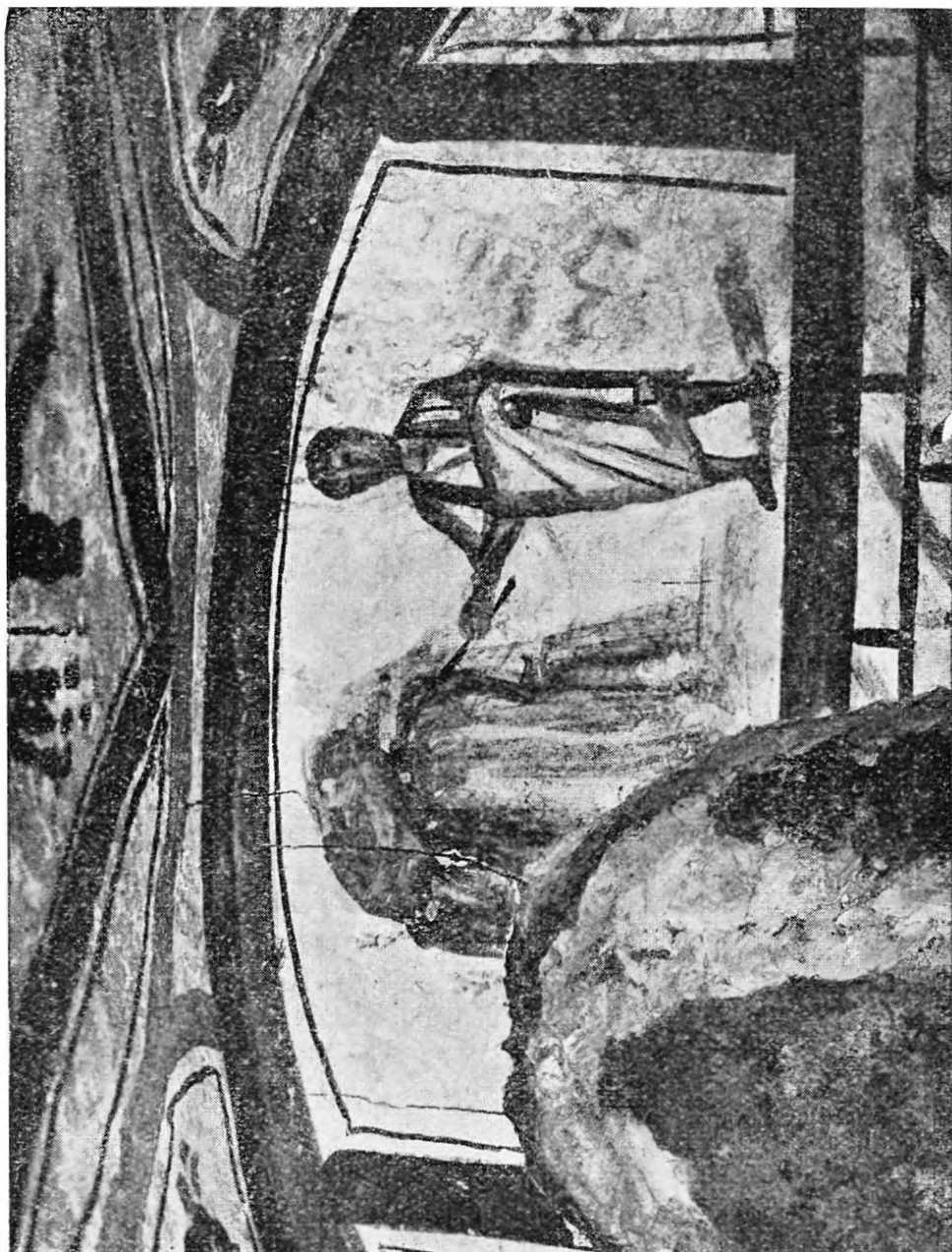



Fig. 26 — Cimitero dei Giordani - Mosè fa scaturire l'acqua nel deserto.

rappresentate sono espressione della ferma speranza cristiana che il fedele defunto seppellito in questi vani sotterranei, alla stessa maniera dei Giusti dell'Antico Testamento, sarà liberato per la misericordia e l'onnipotenza di Dio da tutti i pericoli preparati dai nemici della sua salute e così entrerà nella pace del Regno celeste di Dio.

Le scene del Nuovo Testamento rappresentate nelle più antiche pitture cimiteriali del secondo e della prima metà del terzo secolo, formano due gruppi diversi. Il primo gruppo comprende una serie di miracoli operati da Gesù Cristo per la salute terrestre degli uomini. Qui incontriamo in primo luogo la risurrezione di Lazzaro, naturalmente così bene appropriata per la decorazione di una tomba cristiana, ad indicare la fiducia che il defunto ha nella risurrezione gloriosa. Troviamo un poco più tardi le scene della guarigione dell'emorroissa, del cieco nato e del lebbroso, e quella, più frequente, del paralitico, il quale se ne va sanato portando sulle spalle il proprio letto.

Questi miracoli danno parimenti espressione alla fiducia e alla speranza, che i defunti, liberati per la protezione onnipotente di Dio e di Gesù Cristo dal male spirituale, saranno ricevuti nella felicità del Regno celeste, loro preparata dal Salvatore. Ma questa speranza trova la sua espressione più frequente nella figura del Buon Pastore colla pecora sulle spalle e in mezzo al suo gregge, composta nella prima metà del secondo secolo e ripetuta tante volte nelle

Fig. 27 — Cimitero dei Giordani - Mosè fa scaturire l'acqua.

Fig. 28 — Cimitero dei Giordani - GIONA gettato dalla nave.

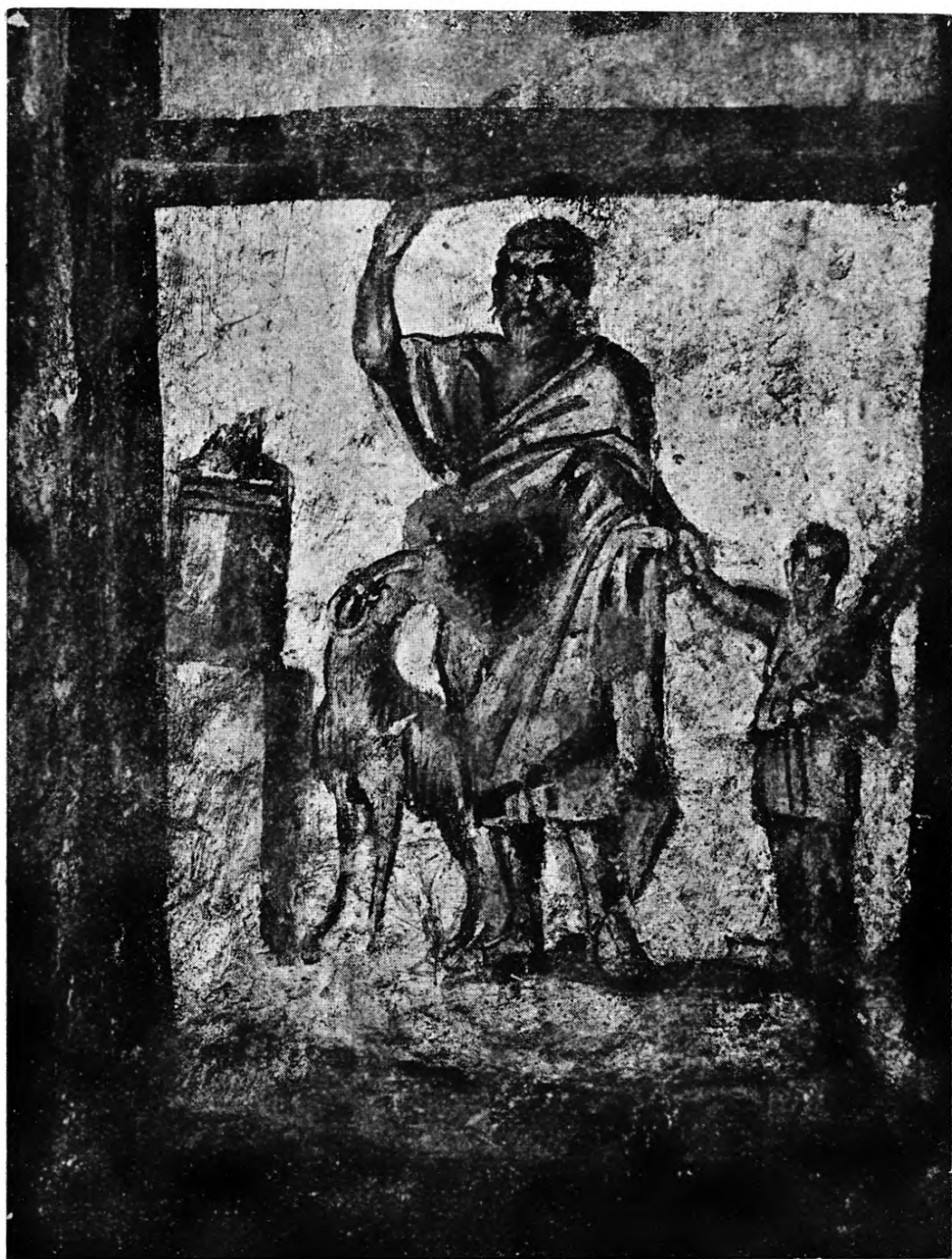



Fig. 29 — Cimitero dei Giordani - Sacrificio di ABRAMO.

pitture cimiteriali, come in altri monumenti; tanto da essere considerata come la rappresentazione più comune di Gesù Cristo nell'arte cristiana antica. Sui monumenti sepolcrali, il Buon Pastore, secondo i concetti espressi nell'Antico come nel Nuovo Testamento, è l'espressione iconografica all'idea cristiana che Gesù è il vero pastore dei suoi fedeli, accogliendoli nel gregge degli eletti in cielo, dove trovano il refrigerio eterno.

Il secondo gruppo di composizioni antiche prese dagli Evangeli è formato da scene, che illustrano l'apparizione del Salvatore nel mondo, come l'adorazione dei Magi, e la sua opera per la salute sopranaturale degli uomini, rappresentata in modo simbolico nel discorso di Cristo colla Samaritana presso il pozzo di Giacobbe, nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, nel miracolo di Cana. Di queste scene troviamo esempi in varie catacombe.

Così l'arte cristiana primitiva, nella decorazione dei monumenti sepolcrali, ha creato nel tempo che corre dall'anno ca. 100 al 250 ca. un ricco ciclo di nuove composizioni artistiche, ispirate esclusivamente alla dottrina nuova del Cristianesimo per illustrare la salute sopranaturale portata all'umanità dal divino Salvatore. Queste composizioni furono ripetute nel periodo tra il 250 e il 400; la catacomba dei Giordani ci ha conservato un gruppo interessantissimo di tali affreschi composti tutti nella seconda metà del terzo secolo.

Fig. 30 — Cimitero dei Giordari - I tre Ebrei nella fornace.

Fig. 31 — Cimitero dei Giordani - Moltiplicazione dei pani nel deserto.

Furono ritrovate nei lavori di sistemazione della regione scoperta anche numerose iscrizioni, delle quali molte conservate soltanto in stato frammentario. Tra le intere vi sono le seguenti:

GREGORIO PHOEBO IN REFRIGERIO
QVI · VIXIT · ANNIS · II · MENS · VIII · DIEB · XIII
PHOEBVS · ET FESTA · PARENTES FECERVNT
QVI LEGITIS IN MENTE HABETOTE

A Gregorio Febo in refrigerio, il quale visse due anni, otto mesi, tredici giorni. Febo e Festa genitori hanno fatto (la sepoltura). Voi che leggete, ricordatevi (del defunto).

C · VENVLEIO · AGLAO EVCOSMI
DVLCIS SPIRITVS

testo con formulario rarissimo per i tre nomi:

A C(aio) Venuleio Aglao, figlio di Eucosmo, anima dolce.

AE(*lius*) · AVXANON · FOSOR · VIVS
LOCV · FECIT · SVIS · MANIBVS · BISOMV
SIBI · ET · CONIVGI · SVE · CECILIE
MARCELLE

Elio Auxanon fossore essendo vivo preparò colle sue mani il sepolcro bisomo per sè e per la sua moglie Cecilia Marcella.

Fig. 32 — Cimitero dei Giordani - Donna orante.

In varie iscrizioni, i defunti sono chiamati "benedetti", appellativo raro negli epitafi romani cristiani.

8 — IL CIMITERO DI PRISCILLA

L'ultima grande catacomba della via Salaria nuova, alla distanza di ca. 2 chilometri dalla porta, ha il suo ingresso attuale nella "Casa di Priscilla" num. 430 della via Salaria. Questa catacomba è uno dei più antichi cimiteri cristiani di Roma; i suoi ipogei sotterranei primitivi rimontano al principio e alla prima metà del secondo secolo. Essa porta il nome della fondatrice, Priscilla, senza dubbio una nobile donna romana appartenente alla famiglia senatoriale degli *Acilii Glabriones*, il cui ramo cristiano ebbe qui il suo ipogeo sepolcrale, come lo mostrano le iscrizioni ritrovate, in una delle quali (fig. 33) leggiamo ancora il nome di PRISCILLA, coll'appellativo di *clarissima*, titolo delle famiglie senatoriali. Manlio Acilio Glabrione console nell'anno 91, fu fatto morire da Domiziano, molto probabilmente per la sua professione di fede cristiana, e il cristianesimo fu conservato fedelmente nella famiglia discendente da questo martire del primo secolo. A questa

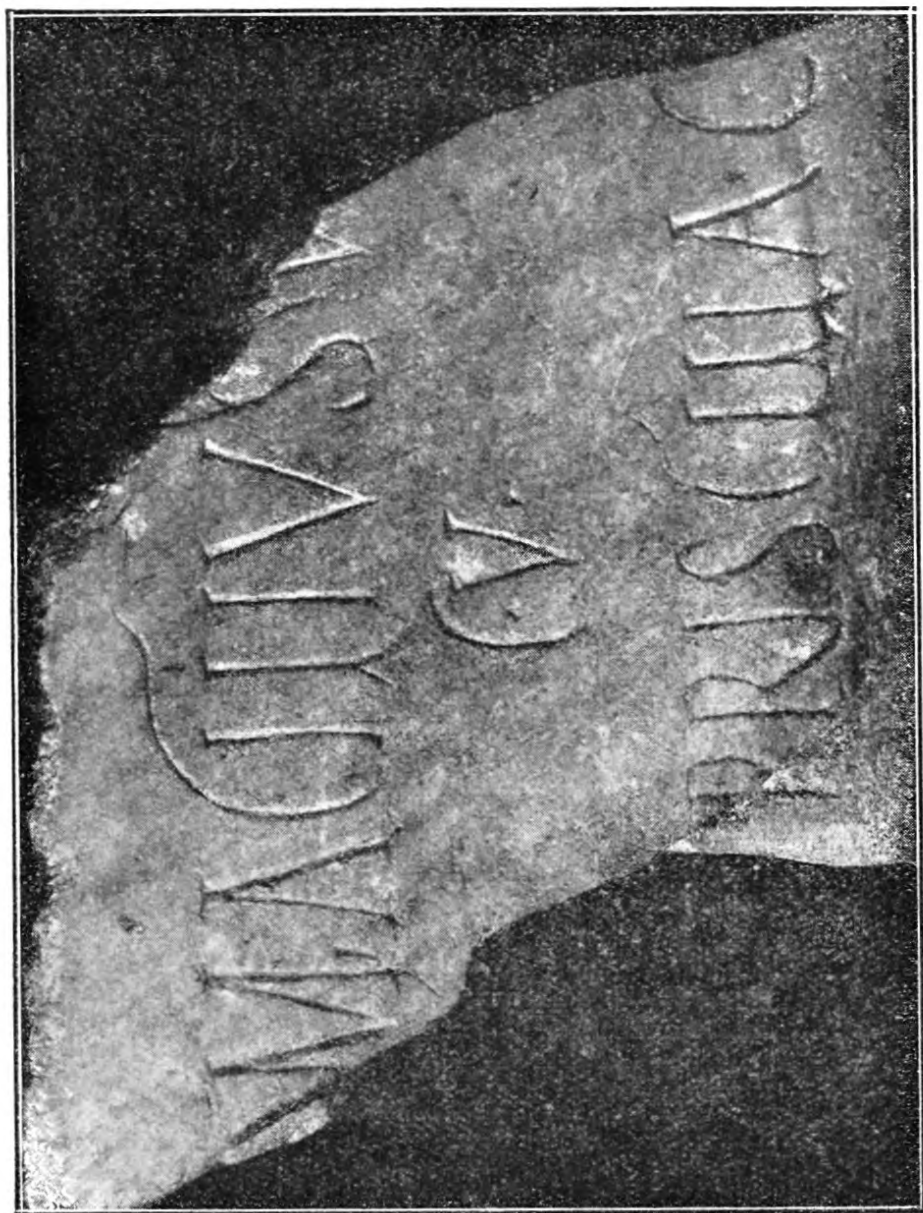



Fig. 33 — Cimitero di Priscilla - Iscrizione col nome di PRISCILLA *clarissima.*

famiglia apparteneva una grande villa a sinistra della via Salaria, col palazzo della villa e con costruzioni sotterranee per conserve d'acqua.

In questa villa, Priscilla, della famiglia degli Acilii, creò un ipogeo per la sepoltura dei membri della sua stessa famiglia e preparò anche un luogo di sepoltura per altri fedeli della comunità di Roma, destinando a questo scopo un'area sepolcrale corrispondente. Questo fu il nucleo primitivo del cimitero, sorto al principio del secondo secolo, sviluppato poi nel corso del secondo, nel terzo e nel quarto secolo, in modo tale, da divenire una delle più grandiose catacombe cristiane di Roma. Le reti sotterranee delle gallerie cimiteriali si sviluppano in due piani principali, dei quali il superiore è il più antico. Esso è formato da tre ipogei primitivi, creati tutti prima della metà del secondo secolo, per essere ingranditi e usati fino al principio del quarto secolo. Sono le regioni dell'ipogeo degli Acilii, della così detta Cappella greca col criptoportico e i vani adiacenti, e del così detto arenario, le cui gallerie larghe e un poco irregolari furono forse scavate dai cristiani stessi per dare un luogo di sepoltura più vasto ad uso dei fedeli poveri. Nel corso del secolo terzo e quarto furono aggiunte a questi nuclei primitivi altre gallerie regolari, formando delle regioni nuove posteriori alle primitive. Verso la fine del secondo secolo fu scavato a un livello più basso un secondo piano di gallerie cui si accedeva con scala propria.

Una delle regioni più antiche è il così detto ipogeo degli Acilii. Esso è formato da una larga galleria sotterranea alla quale si accedeva per mezzo di una scala fatta in muratura. Sulle pareti sono incavate alcune grandi nicchie per sepolture; più tardi anche sulla faccia esterna delle pareti vennero

Fig. 34 — Cimitero di Priscilla - Iscrizione di un Acilio Glabrione.

apprestate tombe ad arco, con muratura in laterizio e con ornamentazioni in musaico. Il suolo e le pareti della galleria furono rivestiti di marmo e la volta fu decorata con stelle dipinte. La galleria sbocca in una grande camera che in origine verisimilmente deve aver servito come riserva di acqua e poi più tardi fu utilizzata a scopo funerario. Uno

stretto passaggio laterale rimette in un'altra camera, nella quale sotto una scala quivi costruita nel IV secolo si vedono ancora preziosi sarcofagi di marmo (fig. 42).

Questa era la nobile tomba degli Acilii cristiani, di quella branca cioè della famiglia senatoriale, che discendeva da Manlio Acilio Glabrione. Nei pressi di questi sepolcri furono trovati i frammenti di cinque iscrizioni sepolcrali che erano state messe sulle tombe appartenenti alla famiglia degli Acilii. In una di queste iscrizioni è messo chiaramente il titolo di " chiarissimo " (*clarissimus*), che spettava solamente ai membri del senato (fig. 33). L'iscrizione suona così:

M · ACILIVS · V(*erus*?)
C · V ·
. . . PRISCILLA · C · (*f* ·)

Manlio Acilio Vero (?)
uomo preclaro
. . . . *Priscilla preclara donna*

Presso l'ipogeo degli Acilii si trovò un'antica grotta cavata nella pietra; essa formava parecchie larghe e irregolari gallerie fatte forse solamente in parte per opera dei cristiani tagliando la roccia. Queste gallerie sotterranee furono messe a disposizione dei fedeli di Roma per il seppellimento dei loro defunti, e qui nel corso del II e nel principio del

III secolo furono deposti a centinaia salme entro vani scavati a forma rettangolare nelle pareti o in tombe scavate nel suolo. La maggior parte appartengono a persone di classe molto modesta; i sepolcri sulle pareti sono chiusi con grossi mattoni sui

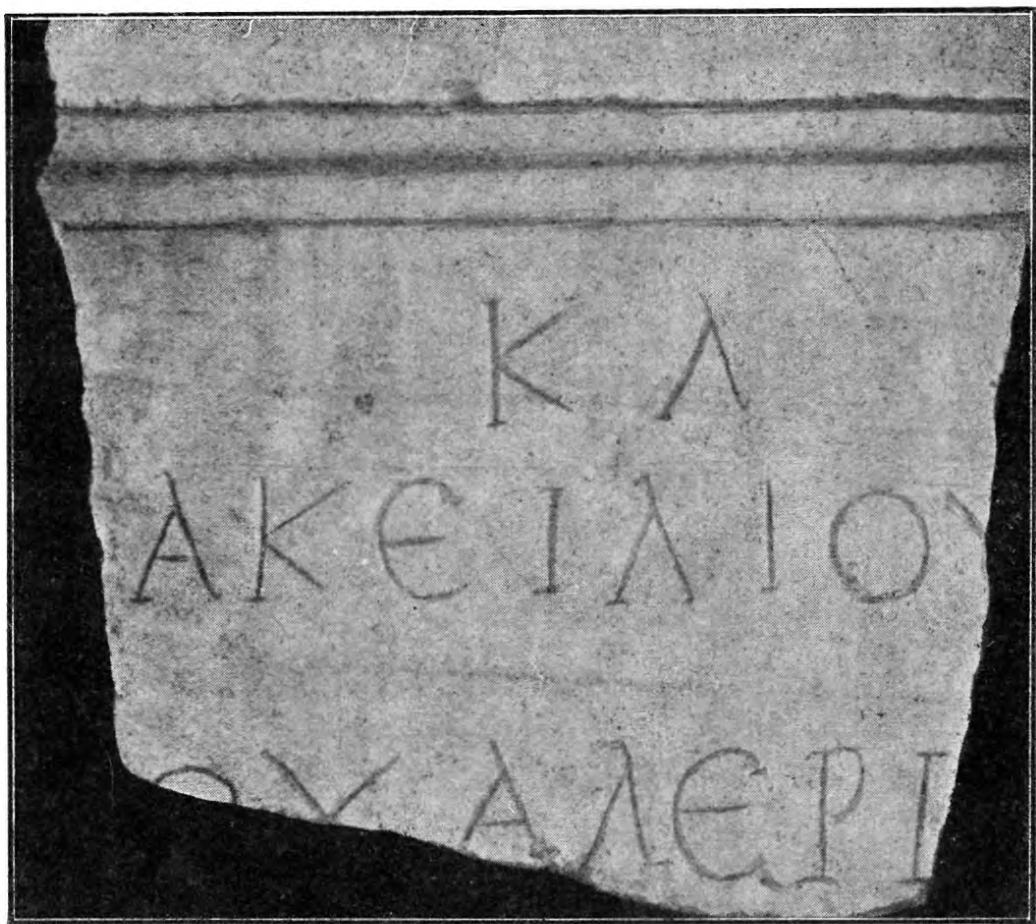



Fig. 35 — Cimitero di Priscilla - Iscrizione di un Acilio.

quali è dipinto a colore rosso il nome del defunto qualche volta accompagnato dal saluto apostolico: *La pace sia con te*, oppure dagli antichissimi segni simbolici dell'*àncora* o della *palma*, più tardi anche della *colomba*, la quale porta spesso nel becco il

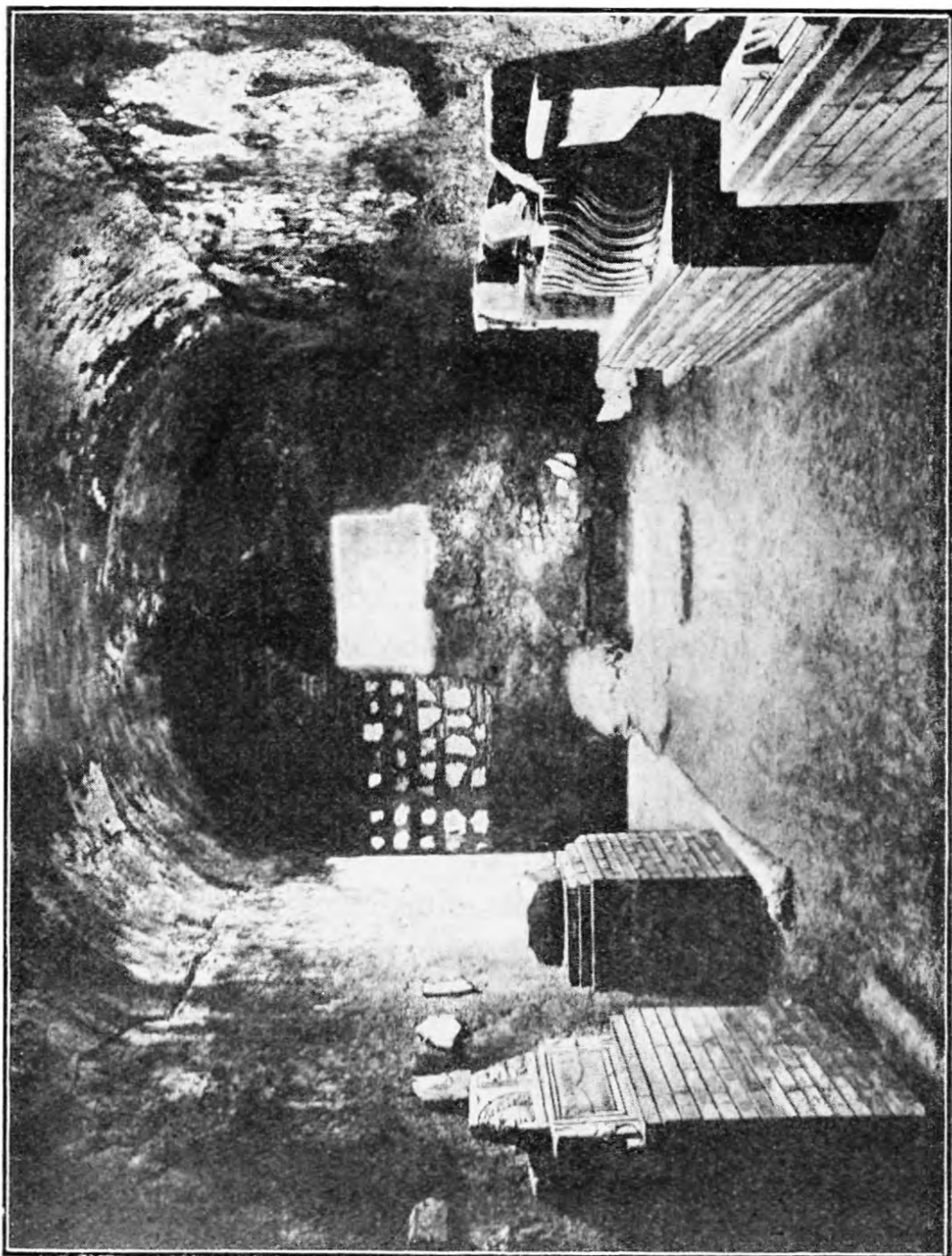



Fig. 36 — Cimitero di Priscilla - Ipogeo detto degli Acilii.

ramoscello di olivo: immagine dell'eterna pace dell'al di là. Parecchie tombe però sono chiuse con lastre di marmo sulle quali sono stati incisi simboli e iscrizioni.

Accanto alla grotta sepolcrale nella parte opposta alla tomba degli Acilii, vi è una larga galleria sotterranea, a forma rettangolare con la volta in laterizio, entro la quale sbocca un'altra galleria scavata nel tufo: un vero criptoportico con due parti.

In questo spazio si sono formati altri ambienti scavati nella roccia i quali in parte servivano come conserve d'acqua, e in parte formavano una grande grotta che in origine, fornita di nicchie e giochi di acqua ed ornata di piante, doveva essere stata adoperata come luogo di fresco soggiorno nei calori estivi, un ninfeo. Tutta questa regione sotterranea assai estesa, nella prima metà del secondo secolo fu adattata a luogo di sepoltura e fu ingrandita per mezzo di altre camere.

Un vano più grande che ricevette la forma di una cappella con l'appendice di tre nicchie a forma di coro, fu adoperato molto probabilmente per le adunanze liturgiche con la celebrazione della Santa Eucaristia. Questa cripta, denominata la " Cappella Greca „ per alcune iscrizioni greche dipinte sopra una parete, fu ornata sontuosamente, con pitture cristiane di varie scene bibliche tanto sulle pareti come sulle volte, nella prima metà del II secolo (fig. 37).

Sulle pareti della parte anteriore della cappella è rappresentata in tre immagini la liberazione della

innocente Susanna. Sopra l'arco della parete di fondo si trova la simbolica rappresentazione di un banchetto, al quale prendono parte sette persone, e che allude sia alla miracolosa moltiplicazione dei pani e dei pesci compiuta dal Salvatore per saziare le turbe, come all'eucaristica cena (fig. 38-39). Noi vi ritorneremo sopra parlando della catacomba di Callisto.

Verso la fine del II secolo si scavò sotto a tutta questa regione, un secondo piano ad una notevole profondità del suolo: esso consta di un lunghissimo e dritto corridoio regolarmente e perpendicolarmente intersecato da gallerie laterali, che furono tutte fatte durante il III e IV secolo e offrirono posto per migliaia di tombe. Anche in colleganza con i sepolcreti dell'antico arenario del piano superiore, furono apprestate nel III e IV secolo nuove gallerie cimiteriali con camere che servirono per nuovi sepolcri.

Fra le pitture, con cui furono ornate in questa catacomba parecchie camere e pareti di gallerie, occorre una nuova specie di rappresentazioni religiose che qui appaiono negli esempi più antichi poichè rimontano alla prima metà del secondo secolo. Esse si riferiscono all'Umanità del Salvatore del mondo, alla venuta sulla terra del Figliuolo di Dio nell'umana carne, ed hanno il loro posto naturale sui sepolcri di fedeli poichè la salute apparsa per l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, è partecipata ai defunti apportando ad essi l'eterna beatitudine con Cristo.

Fig. 37. — Cimitero di Priscilla - Cappella greca, lato verso l'ingresso.

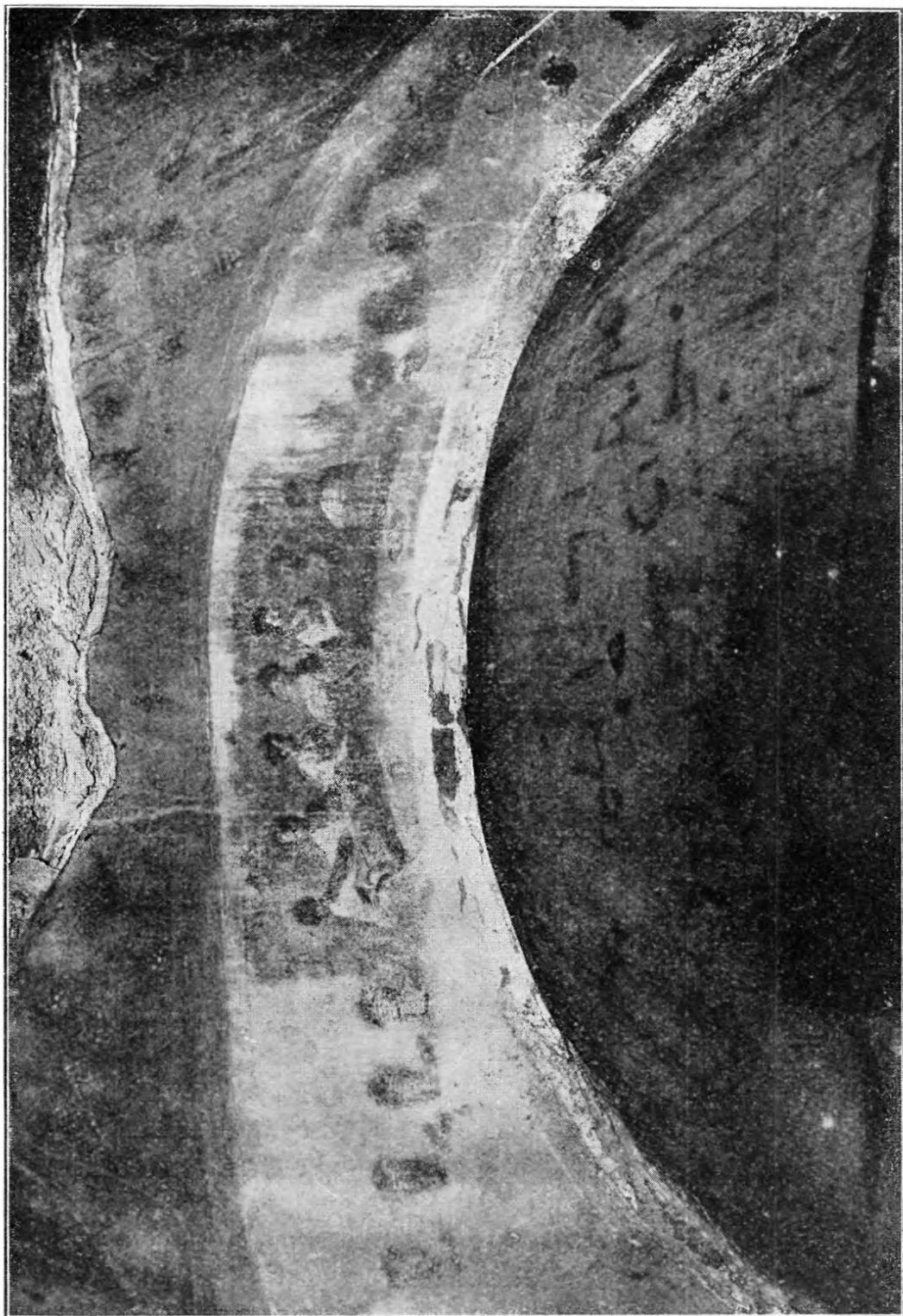



Fig. 38 — Cimitero di Priscilla - L' arco della Cappella Greca con la *Fractio panis*.

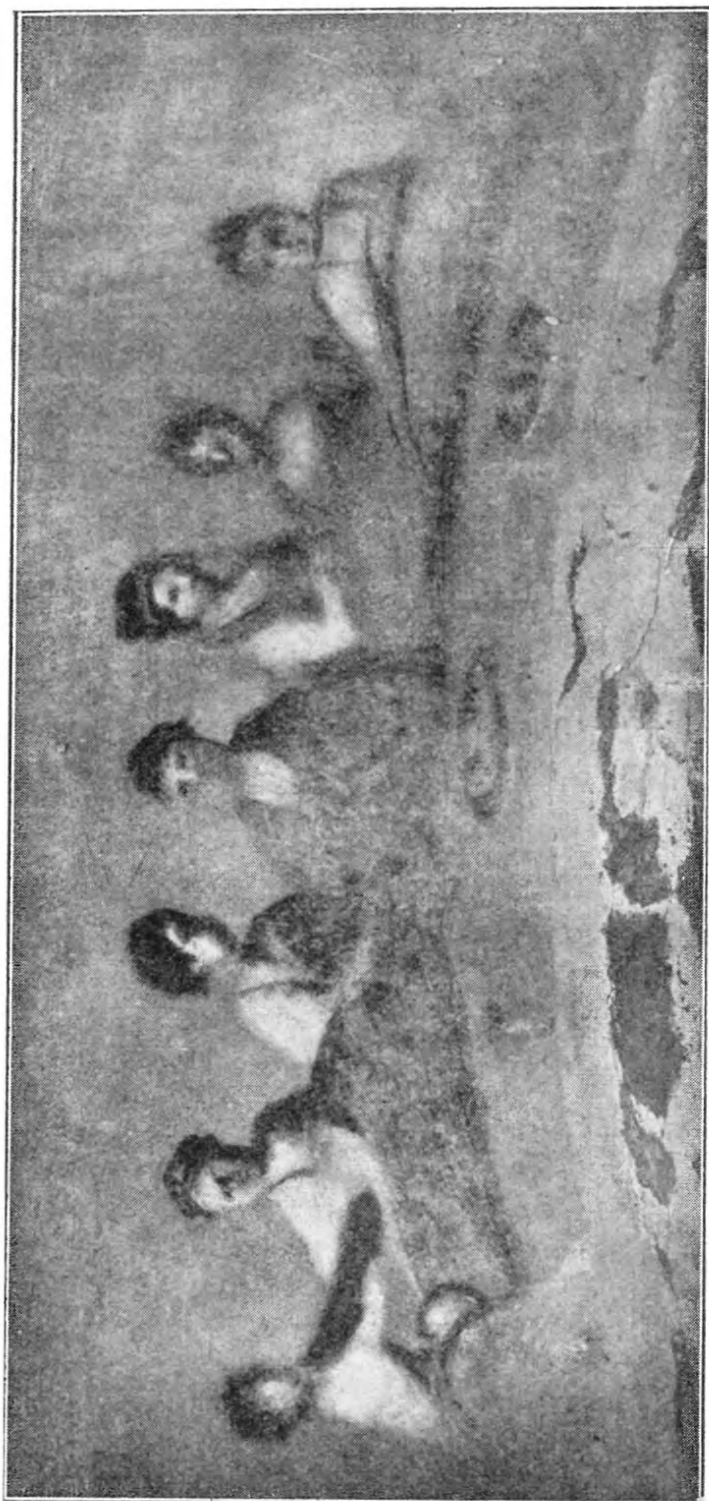



Fig. 39 — Cimitero di Priscilla - Il simbolico banchetto della *Fractio panis*.

Nella così detta “Cappella Greca„ sta sulla faccia esterna di un arco la rappresentazione dei santi tre Re. Maria, la Madre di Dio siede a destra su una cattedra tenendo il Cristo Bambino sul suo se-

Fig. 40 — La Madonna con il profeta Isaia.

no, e da sinistra i tre Magi si accostano, tenendo nelle mani piatti sui quali stanno i doni dell'oro, incenso e mirra, che sono offerti al Bambino Gesù.

In un vano allargato a forma di camera dell'antico arenario, sulla volta, accanto al Buon Pastore

è rappresentata la Madre di Dio con il profeta Isaia (fig. 40). Maria siede sovra una sedia e porta il Divino Infante sul petto. Avanti a questo gruppo sta il profeta tenendo nella mano sinistra un rotolo scritto, e mostrando con la mano destra una stella che sta sul capo della Madre di Dio: la profezia della venuta del Messia come della luce che viene dall'alto, e l'adempimento della parola profetica sono qui congiunte. Questa rappresentazione è rimasta unica nella sua specie, mentre l'adorazione del Bambino Divino fatta dai Magi fu l'usuale rappresentazione della venuta al mondo del Salvatore; essa occorre in parecchie catacombe. Anche l'annunciazione dell'Angelo a Maria occorre in una pittura di una volta nella catacomba di Priscilla e ancora in una cripta della catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino.

Al livello del secondo piano della catacomba fu fatta più tardi, nel IV secolo, una conserva di acqua, alla quale si accede per mezzo di una larga scala (fig. 41). Si vede chiaramente sulla lastra di marmo che sta sull'orlo della cisterna le traccie dell'estrazione dell'acqua fatta in questo luogo con vasi legati ad una fune. Serviva senza dubbio per i banchetti celebrati in memoria dei defunti nel cimitero sopra terra.

In una cripta nella vicinanza dell'ipogeo degli Acilii era stato seppellito il martire Crescenzione della persecuzione di Diocleziano; la cripta è identificata dai numerosi graffiti conservati sulle pareti, tra i quali uno coll'invocazione del martire chiamato

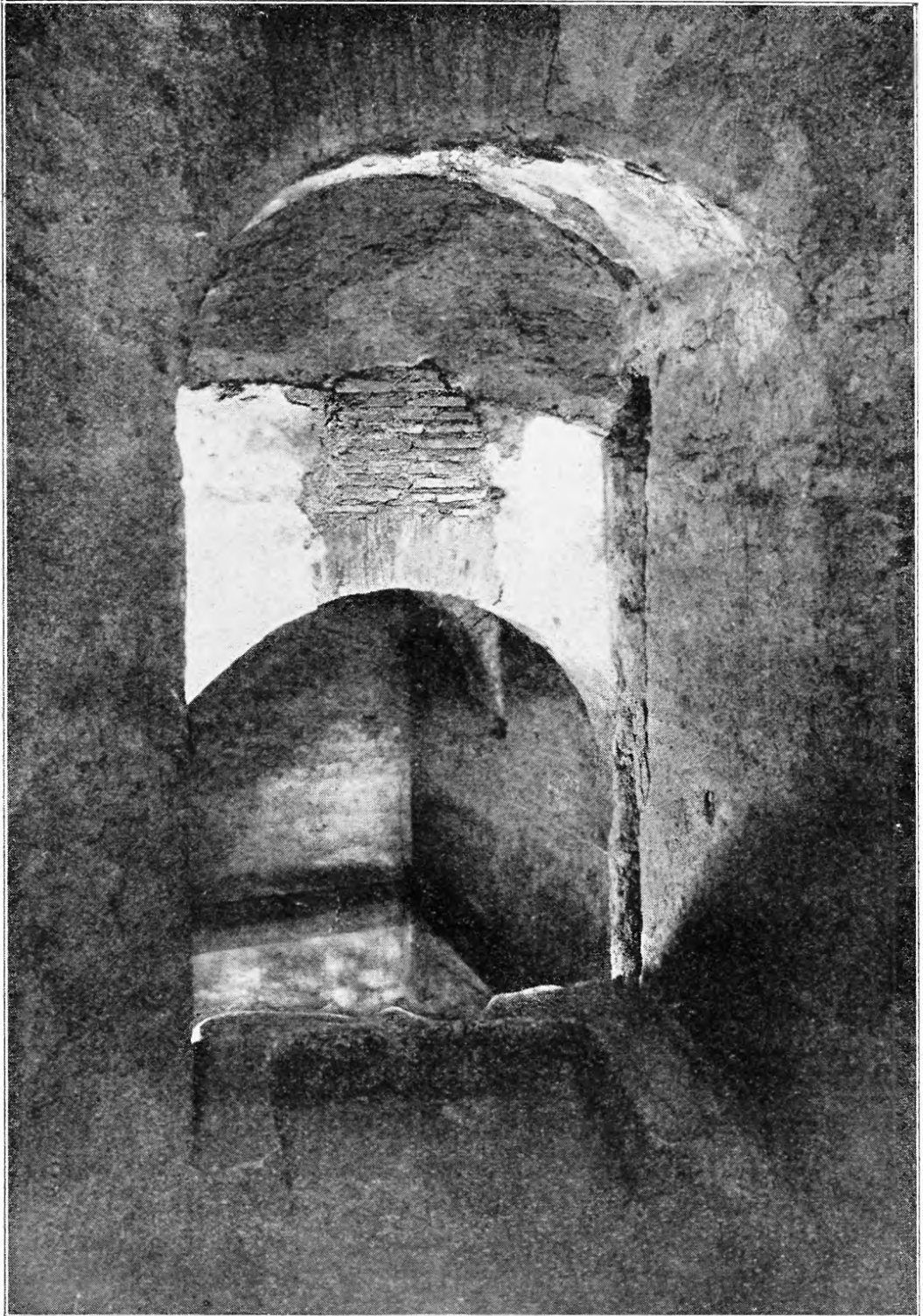



Fig. 41 — Cimitero di Priscilla - La conserva d'acqua.

col suo nome. In un cubicolo accanto alla cripta del martire fu deposta la salma del papa Marcellino. Sopra questa parte del cimitero, nell'area divenuta

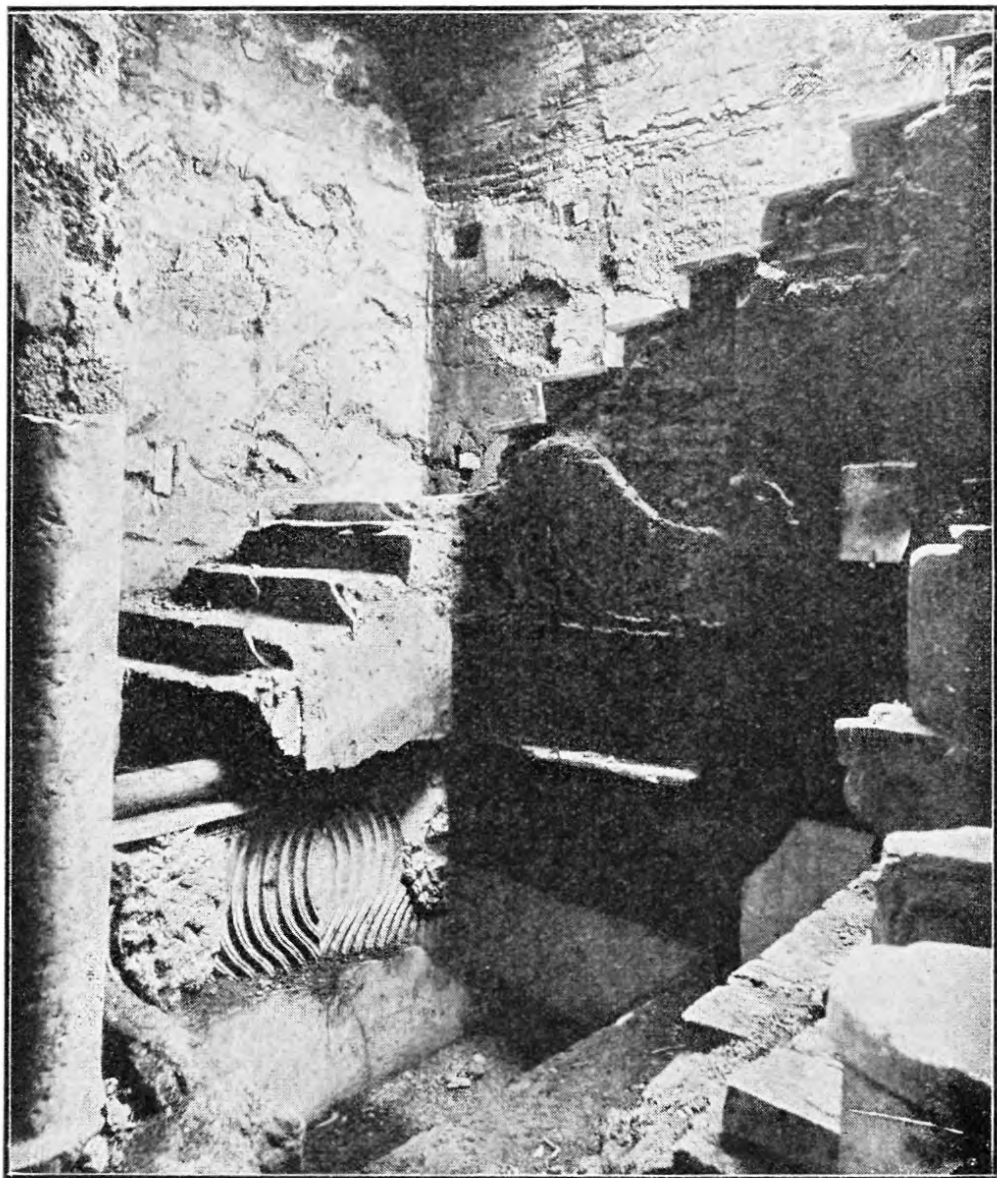



Fig. 42 — Cimitero di Priscilla - La scala della Basilica di S. Silvestro.

colla catacomba, proprietà della comunità cristiana, papa Silvestro fece edificare una chiesa cimiteriale entro la quale stava una scala, costruita dentro un

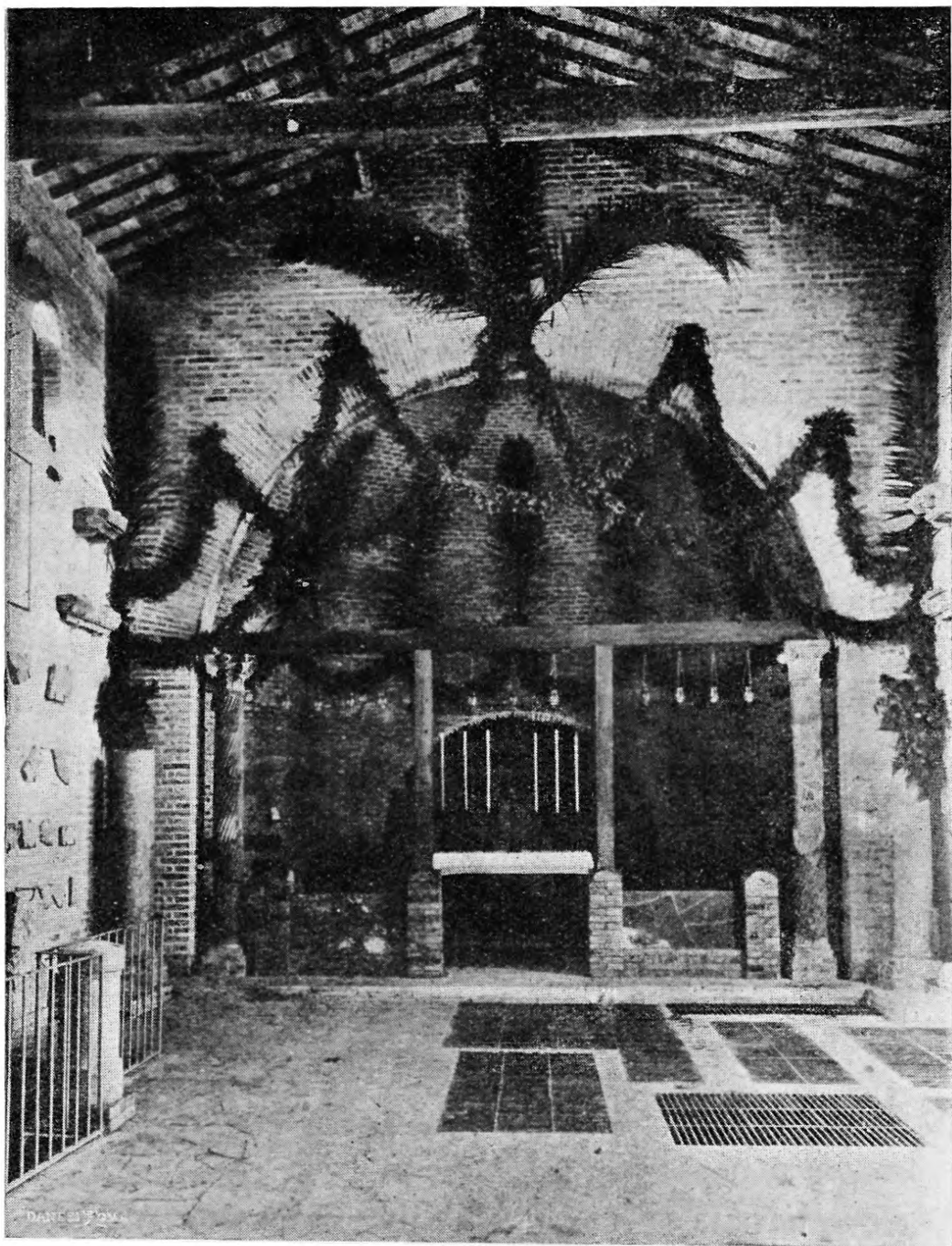



Fig. 43 — **Cimitero di Priscilla - La chiesa cimiteriale di S. Silvestro.**

antico cubicolo sotterraneo (fig. 42) presso l'ipogeo degli Acilii, e che permetteva di scendere direttamente alla tomba di S. Crescenzione. Sotto l'altare della chiesa (fig. 43) si trovò il sepolcro dei martiri Filippo e Felice, del gruppo dei sette santi del 10 luglio presentati dalla leggenda come figli di santa Felicita. I due eroi della Fede erano stati deposti molto probabilmente in un sepolcro sopra terra, e così papa Silvestro fece disporre l'edificio della chiesa cimiteriale in modo che l'altare potè essere eretto sulla tomba dei due martiri. In questa chiesa, lo stesso papa S. Silvestro scelse la sua sepoltura, e dopo di lui alcuni altri vescovi di Roma trovarono la loro tomba nello stesso santuario.

Intorno alla chiesa si formò un grande cimitero sopra terra, con vari mausolei, dei quali uno è congiunto al santuario e appare come un ingrandimento di questo.

Il cimitero di Priscilla è uno dei più ricchi e, per il grande valore dei suoi vari monumenti, uno dei più importanti della Roma sotterranea.

Via Nomentana

9 — IL CIMITERO MAGGIORE (COEMETERIUM MAIUS)

Passando dalla via Salaria alla Nomentana in un sito quasi parallelo a quello del cimitero di Pri-

scilla, si rincontra il *Coemeterium maius*, così chiamato nelle fonti autentiche antiche, mentre in età più recente per qualche tempo fu conosciuto sotto il nome di Cimitero Ostriano. Questa catacomba è la più grande della Nomentana, probabilmente per questa ragione prese il nome di *Maius*, e forse più particolarmente in comparazione col vicino cimitero di S. Agnese. È possibile che quivi esistesse nel secondo secolo un ipogeo di famiglia cristiana e che il terreno fosse acquistato dopo il 200 dalla comunità cristiana allo scopo di prepararvi un luogo più grande di sepoltura.

L'ingresso alla catacomba si trova sulla via Asmara. Le gallerie sotterranee si svolgono a due livelli diversi, poco distanti l'uno dall'altro.

La catacomba è interessante per la disposizione architettonica delle sue cripte, delle quali molte sono spaziose, munite di vaste tribune nel fondo, decorate talvolta di cornici con mensoline. In molte cripte poi si trovano banchi e cattedre scavate nel tufo, addossate al muro d'ingresso e alla parete di fondo presso la tribuna. Queste cattedre coi banchi servivano per la famiglia quando veniva a visitare le tombe dei defunti e a pregare per le loro anime.

Una cripta del IV secolo presenta la forma di vera piccola chiesa. In una galleria vicina all'ingresso erano stati scavati due cubicoli duplici, da ciascun lato della galleria. Poi tutto l'ambiente, dal piede della scala fu approfondito, e alle due cripte di sinistra fu aggiunto un vano quadrato nuovo,

più basso, in fondo del quale fu scavata nel tufo una cattedra con banchi a destra e a sinistra. Si presenta così nella disposizione dell'abside come le basiliche; si vede che la vasta cripta deve aver servito probabilmente per la celebrazione del Sacrificio Eucaristico nei giorni, nei quali si celebrò la memoria dei defunti seppelliti in questa regione.

Varie cripte e alcuni arcosoli del cimitero sono decorate con pitture del III e IV secolo.

Oltre le scene bibbliche consuete, le quali rammentano la protezione di Dio sulle anime, come Daniele tra i leoni, i tre Ebrei nella fornace, Giona; vi troviamo la rappresentazione di Adamo ed Eva accanto all'albero col serpente, del Salvatore una volta tra due apostoli e un'altra volta tra sei apostoli, della parabola delle Vergini prudenti e folli, del banchetto celeste, al quale è ammessa la vergine *Victoria* sepolta nell'arcosolio ove figurano queste pitture. Anche la rappresentazione dell'adorazione dei Magi è completata con l'andata dei Magi dal re Erode. Nell'arcosolio di una cripta nella galleria a piè della scala d'ingresso sono rappresentati nel sott'arco i defunti marito e moglie, nell'attitudine della preghiera, accanto al busto di Gesù Cristo; nel fondo è conservata l'imagine in busto di una donna riccamente vestita, col velo sul capo, in attitudine di orante, con un bambino sui ginocchi, la testa del quale si trova davanti al petto della donna; a destra e a sinistra figura il monogramma costantiniano ☧. Vi si deve vedere con molta

Fig. 44 — Cimitero Maggiore - Madonna con Gesù tra monogrammi di Cristo.

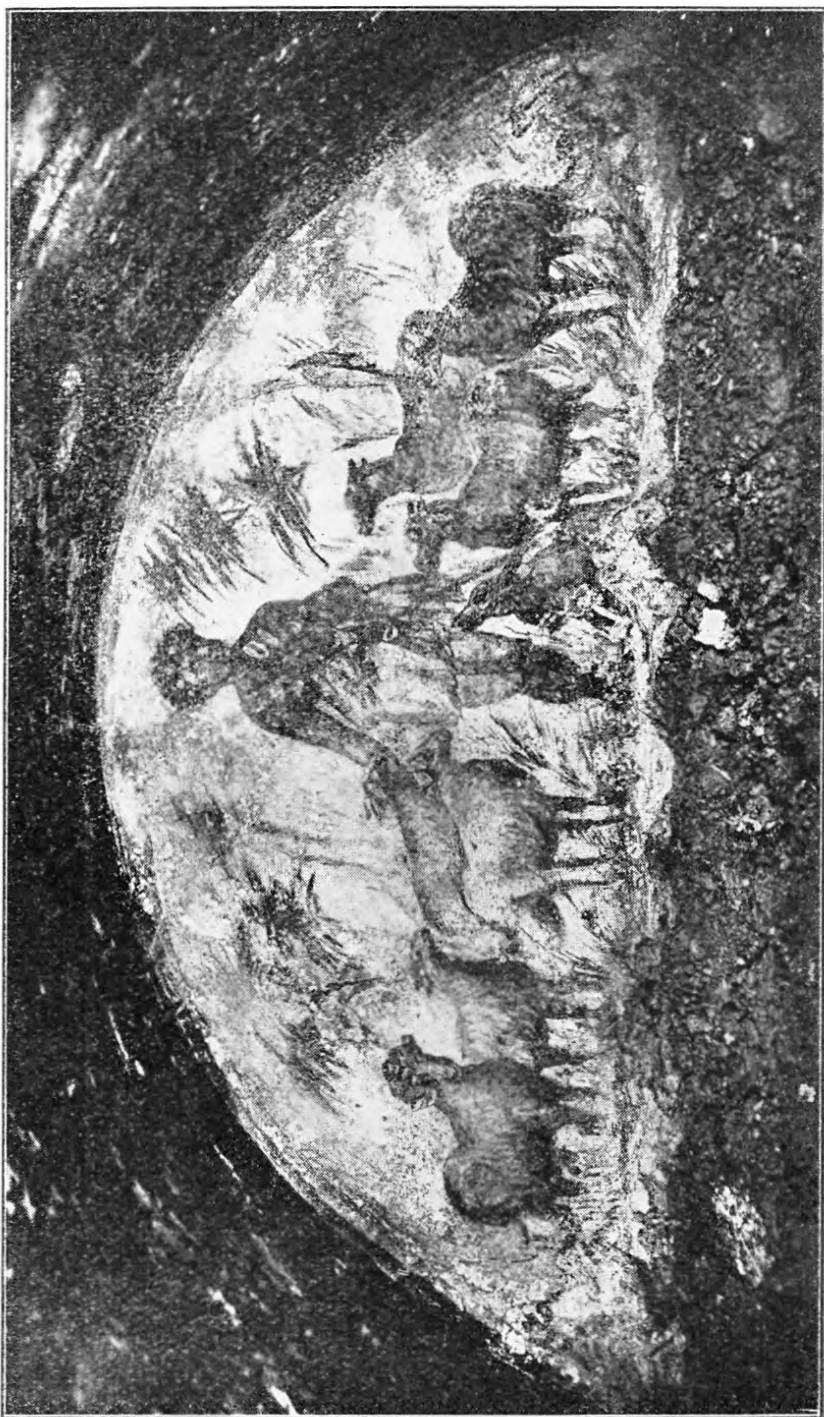



Fig. 45 — Cimitero Maggiore - Il Buon Pastore.

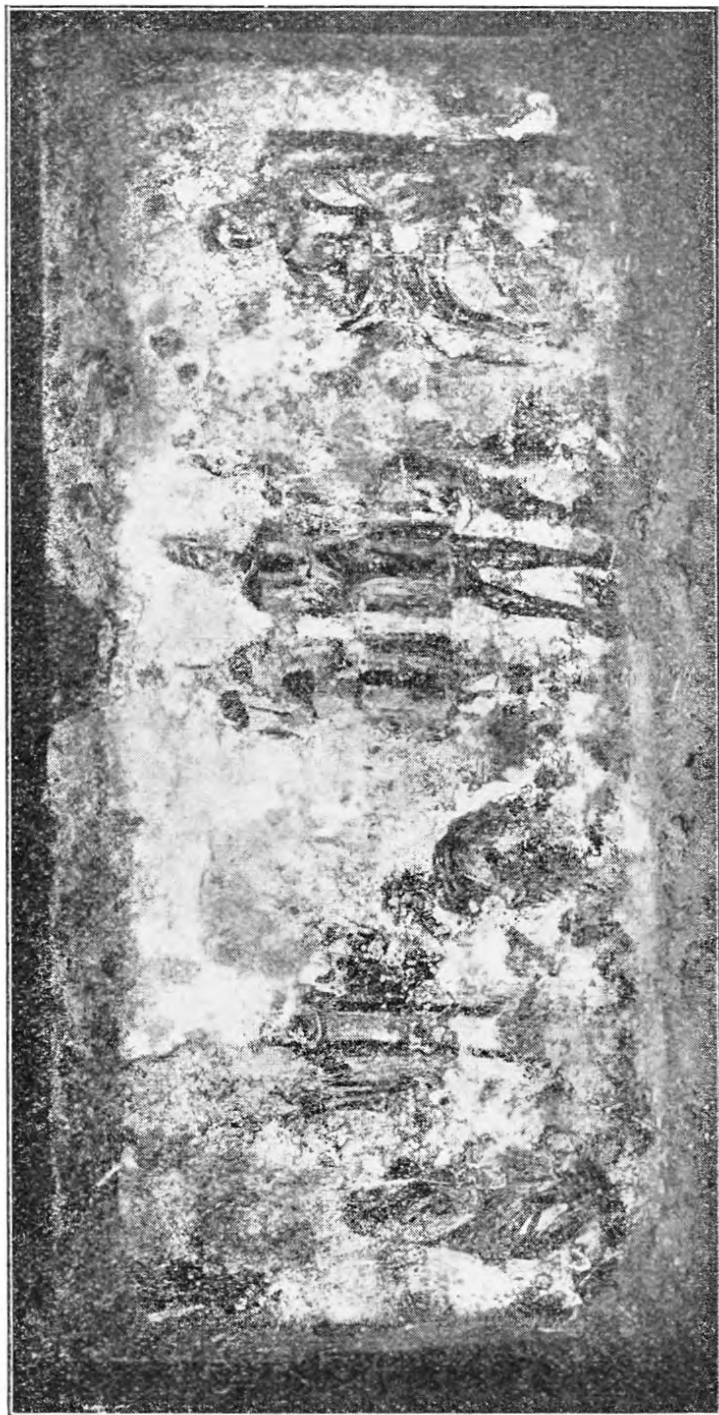



Fig. 46 — Cimitero Maggiore - Adorazione dei Magi e due defunti ai piedi di una Santa.

probabilità un' imagine della Madonna col Figliuolo divino, della metà del secolo IV. Recentemente fu trovata nel cimitero una rappresentazione finora unica nelle pitture cimiteriali di Roma, cioè due defunti inginocchiati in atto di preghiera ai piedi di una santa, nella quale si deve probabilmente riconoscere S. Emerenziana sepolta in questo cimitero.

Il sepolcro della martire Emerenziana era venerato in una chiesa cimiteriale eretta sull'area della catacomba, il che fa supporre ch'essa probabilmente sia stata seppellita nel cimitero sopra terra. Oltre a questa Santa, le antiche fonti indicano nel cimitero Maggiore quattro altri martiri, le tombe dei quali ancora non sono state ritrovate: Vittore, Felice, Papia e Alessandro.

Fu ritrovata a Roma una iscrizione, proveniente senza dubbio dal nostro cimitero, mutila nella parte destra, la quale indica i nomi dei Martiri venerati qui, colla data della loro festa comune il 16 settembre:

XVI · KAL · OCTB · MARTVRORV*m in cimi*
TERV MAIORE VICTORIS FELI*cis Papiae*
EMERENTIANETIS ET ALEXAN*dri*

Il monumento è del V secolo e indica anche il vero nome del cimitero.

Tra le iscrizioni sepolcrali scoperte nella catacomba ve ne sono un certo numero scritte con

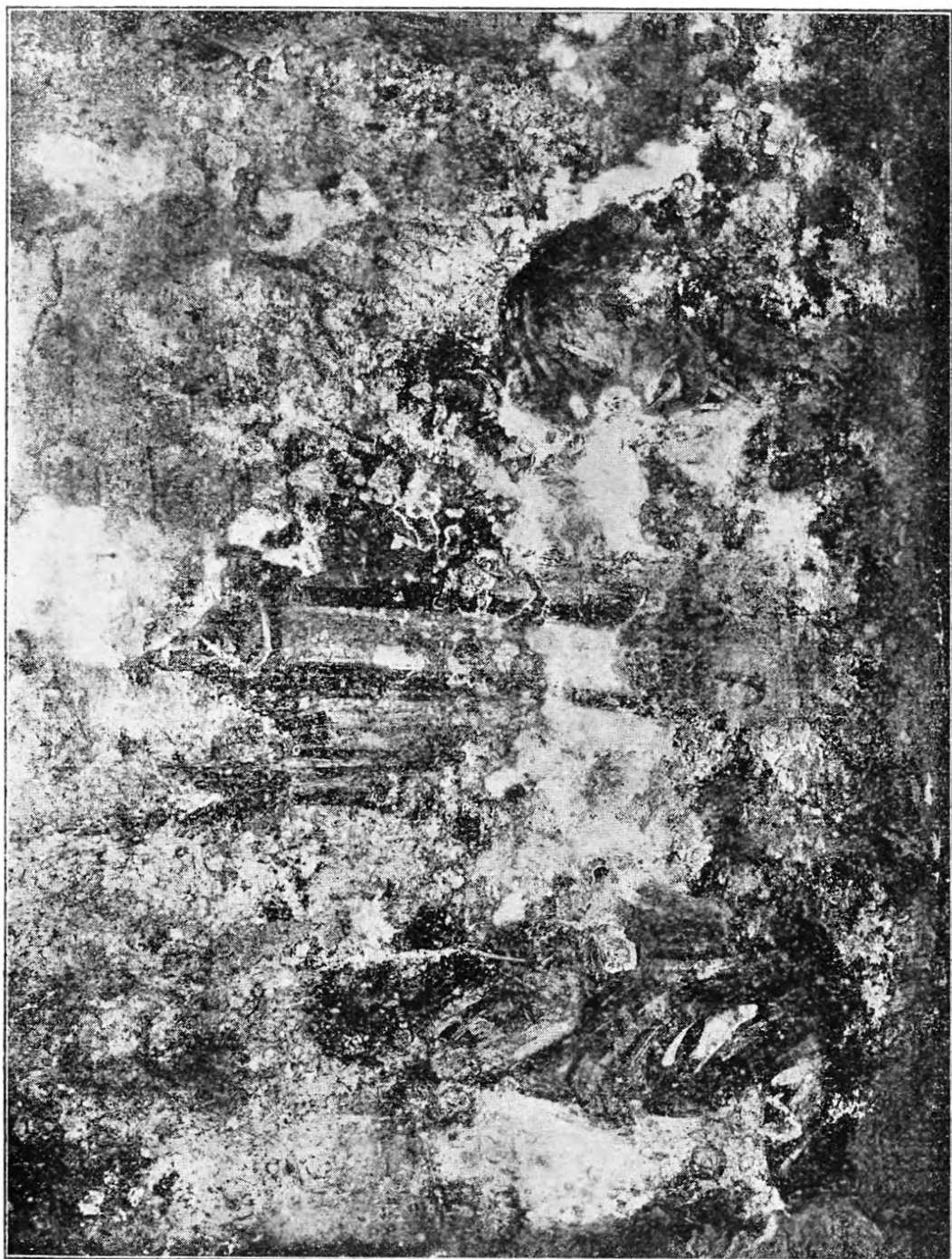



Fig. 47 — Cimitero Maggiore - Particolare della fig. 46.

lettere di forma bella e accurata, non posteriori al principio del secolo terzo; anche il testo semplice delle iscrizioni ed il modo di indicare i nomi convengono a quest'epoca. In alcuni epitafi sono nominati i membri delle famiglie dei fossori, ai quali spettava il lavoro sotterraneo per scavare le gallerie e le cripte e per preparare le tombe per i fedeli defunti. L'iscrizione greca di un Callisto, originario dall'isola di Sicilia, termina colla bella e rara formola: “Ho dimora nell'eternità„. Un'altra iscrizione nomina un soldato pretoriano della sesta coorte, Licinio, il quale preparò la tomba alla sua cara consorte Aurelia Prisca:

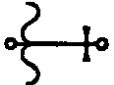
LICINEIVS · MIL(*e*)X · PRETORIANVS
AVR · PRICE · COCVVGI · K · BENE
MERENTI · IN · PACE · COH · VI

Così questa catacomba, anche se non completamente scavata, ha conservato monumenti importanti per la conoscenza di questi venerandi luoghi di sepoltura degli antichi cristiani di Roma.

10 — IL CIMITERO DI S. AGNESE

A breve distanza dal *Coemeterium Maius* verso la porta della città gli Itinerari indicano la magnifica basilica cimiteriale di S. Agnese sulla via Nomentana, eretta nella sua forma primitiva dalla principessa Costantina sulla tomba di questa veneratissima martire romana. Questa basilica cimiteriale fu sempre conservata attraverso i tempi, di modo che le reliquie di S. Agnese si trovano ancora oggi in un vano chiuso sotto l'altare dell'abside. La chiesa fu costruita al livello delle gallerie sotterranee, nel luogo dove era stata seppellita la giovane vergine martire dopo la sua gloriosa morte. Così mentre i muri laterali e l'abside erano racchiusi nel suolo, la facciata si trovò all'aria aperta, per la forte inclinazione del terreno a sinistra della strada. Per questo motivo, l'architetto, almeno nella ricostruzione della basilica fatta dal papa Onorio (628-638), è stato costretto a dare una grande altezza al muro superiore della navata centrale, per portarlo in alto e mettervi le finestre. Così, pure allo scopo di non rendere il muro troppo pesante per le colonne che lo reggevano, e anche per motivi estetici, ha collocato sulle navi laterali e sul lato della facciata una galleria superiore, con file di colonne più piccole sovrapposte alle file inferiori. In questa ricca forma architetturale, la

basilica si è conservata fino ad oggi, col mosaico nell'abside fatto sotto papa Onorio.

Dalla basilica mantenendosi lo stesso livello si passa alle gallerie della catacomba, completamente scavata e studiata. La parte più notevole delle gallerie, che si dividono in piccole regioni, appartiene alla fine del III o al IV secolo. L'ipogeo primitivo era piccolo, composto di alcune gallerie cimiteriali, e apparteneva probabilmente alla famiglia di S. Agnese cosicchè quando questa martire vi fu seppellita nella seconda metà del III secolo (persecuzione di Valeriano) o nel principio del IV (persecuzione di Diocleziano), il luogo di sepoltura era ancora proprietà privata. Ma dopo che la salma della veneratissima martire trovò qui il suo luogo di riposo, molti fedeli desiderarono avere il loro sepolcro nella vicinanze di quello della Santa, e così nel corso del secolo IV il cimitero sotterraneo, i cui inizi rimontano circa all'anno 200 o poco dopo, si sviluppò raggiungendo le dimensioni che presenta anche oggi. Forse colla costruzione della prima basilica cimiteriale sulla tomba venerata per iniziativa della principessa Costantina, l'area del cimitero colla catacomba divenne proprietà della chiesa di Roma.

Le gallerie sotterranee presentano un interesse speciale per la loro semplice architettura come le cripte sono relativamente piccole di dimensione, e si conservano molte parti ancora intatte nella forma primitiva, con tutte le tombe ancora chiuse. Pitture cimiteriali notevoli non vi sono; ma in compenso

si trovano alcuni monumenti e un certo numero d'iscrizioni importanti. È da ricordare un piccolo monumento in marmo in forma di cerchio, nel quale è intagliato il monogramma di Cristo ☧, cogli interstizi riempiti di smalto, e coll'acclamazione scolpita nel cerchio:

IN HOC SIGNO SIRICI (*vinces*).

Il testo presenta un'allusione evidente alla visione di Costantino Magno, raccontata da Lattanzio e da Eusebio, con un concetto religioso escatologico dato al testo. L'originale è conservato nel Museo cristiano della Biblioteca Vaticana.

Alcune delle iscrizioni presentano lettere di forma bella e antica, simile a quella che troviamo negli epitafi i più antichi del vicino Cimitero Maggiore. Una di queste iscrizioni chiudeva il loculo di un Lettore della chiesa romana:

FAVOR · FAvOR ⚓ LECTOR

Altre contengono i tre nomi usati dai Romani, ciò che è raro nelle iscrizioni sepolcrali cristiane, come p. es.:

AVRELIA · PHOEBILLA · ET
P · AELIVS · NARCISSVS.

Un epitafio mutilato finisce coll'acclamazione cristiana antica:

SPIRITVM TVVM
DEVS REFRIGERET

Iddio dia il refrigerio (celeste) all'anima tua.

Un'iscrizione metrica colla data consolare dell'anno 381 chiudeva il sepolcro di un presbitero di nome Celerino.

In una galleria scavata nel principio del secolo quinto sotto l'abside della prima basilica fu scoperto il sepolcro di una abbatissa, di nome Serena, morta all'età di 85 anni il giorno 8 maggio dell'anno 514. È l'epitafio il più antico conosciuto di una abbatissa:

† HIC REQVIESCIT IN PACE †
SERENA ABBATISSA · S̅V̅.
QVAE VIXIT ANNVS P̅M̅ · LXXXV
DEP · ϚII · I̅D̅ · MAI · SENATORE
† V̅C̅ · C̅O̅N̅S̅. †

È conservata anche la grande lastra marmorea originale, sulla quale papa Damaso fece scolpire il suo epigramma in onore di S. Agnese, dove sono conservate varie notizie della tradizione sul martirio della Santa. Si trova fissata sulla parete della

scala, per la quale si scende alla basilica, con molte altre iscrizioni, provenienti in grande parte dal cimitero cristiano di S. Agnese.

II — IL CIMITERO DETTO DI S. NICOMEDE

Due degli itinerari ai santuari dei martiri indicano una terza stazione sulla via Nomentana, cioè la tomba di S. Nicomede, sulla quale era stata eretta una chiesa, esistente secondo l'Itinerario di Einsiedeln a destra della detta via. Fu ritrovata una catacomba cristiana prossima alle mura e alla porta della città. L'ingresso è sulla via dei Villini. Il sito corrispondendo al percorso fatto dai pellegrini nella loro visita ai santuari dei martiri, questa catacomba fu ritenuta il cimitero di S. Nicomede, tanto più che presso l'ingresso furono scoperti resti di una costruzione in forma rettangolare con abside. Negli scavi eseguiti nel cimitero sotterraneo non si trovò nessun segno certo per poter identificare

questo col luogo di riposo di S. Nicomede; poichè la costruzione absidata presso l'ingresso poteva essere stata un mausoleo come ne esistono altri p. es. presso S. Sebastiano.

La catacomba stessa non fu mai uno dei grandi cimiteri della comunità cristiana di Roma, ma rimase sempre, per le sue ristrette dimensioni, come un luogo di sepoltura di proprietà privata. Il cimitero sotterraneo certamente cristiano, si svolge principalmente in una larga galleria rivestita da costruzioni molto antiche, la quale termina in una conserva d'acqua. Lungo la parete della galleria è in parte conservata una conduttura di acqua fatta con anfore, che si prolunga in un lungo cunicolo a destra. Da ciò si può ritenere che molto probabilmente in origine la galleria era una costruzione per servizio dell' acqua in una grande villa romana Posteriormente fu adoperata come cimitero dal proprietario cristiano e furono preparate tombe alle quali conduceva direttamente la scala antica ancora conservata. Ai lati dell' arteria vennero scavati tre cubicoli, uno a destra, con ricca decorazione di marmi, e due a sinistra; di più in fondo fu scavata anche una breve galleria cimiteriale laterale, e il primo tratto del cunicolo a destra fu anch' esso usato per scavarvi tombe nelle pareti. Le iscrizioni trovate appartengono al III e al IV secolo. Fra queste ve ne è una importante, trovata nei lavori eseguiti nell'anno 1865 e appartenente senza dubbio a un monumento sepolcrale fatto in questo sito:

MONVMENTVM · VALERI · M
ERCVRI ET IVLITTES IVLIAN
I ET QVINTILIES VERECVNDIES LI
BERTIS LIBERTABVSQVE · POSTE
RISQVE EORVM AT RELIGIONE
M PERTINENTES MEAM HOC A
MPLIVS IN CIRCVITVM CIRCA
MONVMENTVM LATI LONGE
PER PED · BINOS QVOD PERTIN
ET AT IPSVM MONVMENT

Per l'espressione, che il luogo di sepoltura era destinato anche ai liberti dei due sessi coi loro discendenti, appartenenti alla religione del fondatore Valerio Mercurio, non è escluso che tanto questo come Iulitta Iuliani e Quintilia Verecundia fossero cristiani. Interessante è anche l'indicazione delle misure del terreno congiunto al monumento sepolcrale e destinato a restare unito con questo.

Tra questa catacomba e le mura della città furono trovati, specialmente in occasione della costruzione dei grandi fabbricati per l'ammistrazione delle Ferrovie di Stato, alcuni altri piccoli e modesti ipogei cristiani, di epoca piuttosto tarda (IV secolo) vicino a monumenti sepolcrali pagani e qualche piccolo cimitero giudaico.

12 — IL CIMITERO DETTO DI S. ALESSANDRO.

Oltre i tre cimiteri cristiani già descritti, i quali si trovano nella zona urbana di Roma, un quarto cimitero fu trovato sulla via Nomentana nel 1855, ma alla distanza di 10 chilometri dalla porta della città, il quale non potè essere usato dai fedeli della città, ma da cristiani della campagna del territorio di due città vicine, cioè Nomentum (Mentana) e Ficulea. Uno degli antichi Itinerari indica come esistente al settimo miglio della Nomentana la tomba di tre martiri seppelliti in questo cimitero: Alessandro, Evenzio e Teodulo. E difatti, gli scavi hanno messo al giorno la chiesa cimiteriale, costruita verso il 400 nella catacomba stessa, al livello dei sepolcri dei martiri. Il santuario comprende due parti: a destra, scendendo per la larga scala nella chiesa sotterranea, un'aula rettangolare di forma un poco irregolare, con un presbiterio quadrato in fondo, dove è conservata la cattedra vescovile. All'ingresso di questo coro, ma non completamente nell'asse, si trova l'altare, ricostruito in gran parte coi resti trovati sul posto. L'altare era chiuso per tre lati da lastre di marmo, nel quarto lembo sull'orlo superiore della lastra verso la navata, sopra una fenestrella, si legge la fine dell'iscrizione dedicatoria ancora conservata:

//// ET ALEXANDRO DELICATVS VOTO *posu*IT
DEDI
CAN
TE AE
PIS
COP
VRS

Il nome di Alessandro era preceduto da un altro nome almeno, probabilmente da quello di san Evenzio, di modo che le parole mancanti erano: *Sanctis martyribus Eventio et Alexandro* (etc.). Il vescovo Urso di Ficulea e Nomentum è nominato in una lettera di papa Innocenzo I, al principio del secolo quinto, così che la data della fondazione dell'altare è assicurata. Forse la chiesa sotterranea primitiva è stata costruita qualche tempo prima, nel secolo quarto. Sotto l'altare vi sono due fosse, rivestite di marmo, le quali contenevano le spoglie mortali dei martiri o di due di essi, così da far ritenere che la tomba di S. Teodulo fosse venerata in un altro ambiente della chiesa. Questa più tardi fu ingrandita, col prolungamento dell'aula a sinistra, terminando in un'abside semicircolare. Il monumento è di grande importanza per la disposizione della chiesa cimiteriale sotterranea in relazione colle tombe dei martiri e per la conservazione dell'altare colla sua *fenestrella confessionis*, fondato verso l'anno 400.

Una leggenda posteriore, del secolo V o VI, ha identificato il martire S. Alessandro venerato sulla via Nomentana col papa Alessandro (circa 109-119), ma questa identificazione è certamente erronea. I tre martiri venerati nella catacomba, come lo prova la cronologia dei monumenti del cimitero, patirono il martirio nella persecuzione di Diocleziano. In questa località, presso la via Nomentana, esisteva già probabilmente un luogo di sepoltura appartenente ad una famiglia cristiana e i tre eroi della fede, uccisi nella vicinanza, vi trovarono la loro sepoltura. Nel corso del IV secolo, la catacomba si sviluppò e divenne il cimitero dei fedeli di Ficulea e di Nomentum, come si vede anche dalle iscrizioni sepolcrali di due vescovi, uno di nome Adeodato, e l'altro anonimo perchè il nome non si è conservato nell'epitaffio mutilo, dell'anno 569, e da iscrizioni di suddiaconi. La catacomba non è molto grande e presenta le forme modeste dei cimiteri sotterranei meno ricchi della campagna romana.

SECONDO GRUPPO

I CIMITERI A EST DELLA CITTÀ

Sul lato orientale di Roma, i cimiteri cristiani venuti alla luce o di cui si ha memoria nelle fonti antiche si trovano principalmente presso tre antiche vie romane: la via Tiburtina, la via Labicana (oggi Casilina) e la via Latina. In questa regione del suburbio, le catacombe erano meno numerose che verso il nord e verso il sud della Città. Nessuno dei cimiteri sotterranei conosciuti in questa parte è stato ancora completamente scavato; solo di quello dei Ss. Pietro e Marcellino una parte notevole delle gallerie è accessibile, giacchè in alcuni punti furono fatti scavi regolari. I cimiteri della via Latina non sono stati ritrovati ancora.

Via Tiburtina

Ai lati della via Tiburtina esistono tre catacombe, in un gruppo unico e non lontane l'una dall'altra: il cimitero di S. Lorenzo nell'agro Verano, il cimitero di S. Ippòlito, dove erano venerate le

tombe di numerosi martiri, indicate negli antichi Itinerari, e un cimitero anonimo recentemente scoperto, del quale non vi è affatto menzione nelle fonti storiche delle catacombe romane.

13 — IL CIMITERO DI S. LORENZO

Questa catacomba, scavata nella collina dove si estende il cimitero centrale moderno di Roma, ha il suo nome dal celebre e veneratissimo martire Lorenzo, diacono di S. Sisto e, come questi, vittima della persecuzione di Valeriano l'anno 258. Il santo diacono fu seppellito in un cimitero cristiano in questa parte della via Tiburtina. La sua leggenda attribuisce la preparazione della tomba a una pia vedova di nome Ciriaca, così che il cimitero fu chiamato più tardi anche col nome di Ciriaca. Sulla tomba del Martire una prima chiesa cimiteriale fu eretta al tempo di Costantino Magno, la quale fu ingrandita da papa Pelagio II (578-590) nella forma di basilica a tre navate con galleria superiore alle navate laterali e al nartece. Essa si è conservata allo stesso livello delle gallerie cimiteriali che stan-

no dietro la basilica medievale, il cui coro fu adattato nella navata di mezzo alla basilica Pelagiana. Del santuario colle tombe di S. Abondio e di S. Hereneo come della chiesa coi sepolcri di S. Ciriaca, di S. Giustino, di S. Crescenzio, indicati dagli antichi Itinerari, non si è conservata veruna traccia; come anche il sepolcro di S. Romano, venerato in una cripta sotterranea della catacomba, non è stato ritrovato.

La catacomba ha sofferto molti danni quando furono fatte le sepolture del cimitero mòderno. Essa è ancora accessibile in una vasta regione a sinistra del chiostro, presso la basilica. In altre parti della collina, sul così detto Pincietto, furono distrutte gallerie cimiteriali. Da resti si vede che il cimitero sotterraneo era molto vasto e costituiva una delle grandi necropoli della comunità cristiana di Roma. Tra le poche pitture ritrovate sono notevoli due arcosoli ornati di scene religiose: in uno, accanto a scene bibliche, si vede la rappresentazione di Gesù Cristo tra due apostoli, e la scena del giudizio del defunto Zosimiano; nell'altro sono rappresentate le imagini del miracolo della manna nel deserto, l'annuncio della negazione di S. Pietro, l'introduzione di una defunta nel cielo, la figurazione di un Mago colla stella e la parabola delle vergini prudenti e stolte. Iscrizioni provenienti dal cimitero sono conservate nel chiostro del convento dei PP. Cappuccini presso la basilica e nel museo epigrafico Lateranense.

14 — CIMITERO ANONIMO PRESSO S. LORENZO.

Di fronte alla basilica di S. Lorenzo sulla via Tiburtina, sotto la collina tagliata per la costruzione del Viale Regina Margherita fu trovato a caso negli anni 1926 e 1928 un cimitero sotterraneo cristiano, completamente sconosciuto alle antiche fonti storiche e liturgiche delle catacombe romane. La parte scavata si svolge principalmente sotto il detto viale e a sinistra di questo, verso la città. Le gallerie che si estendono nella direzione verso san Lorenzo finiscono tutte nel tufo, di modo che la catacomba nuova non era congiunta con quella di S. Lorenzo, ma costituiva un cimitero indipendente e proprio.

Per mezzo di una scala primitiva, si accede a una larga e alta galleria, da cui si stacca perpendicolarmente un'altra galleria la quale è tagliata da varie gallerie laterali, in modo da formare una rete regolare di gallerie cimiteriali. Tutta la regione era stata interrata dagli antichi fossori, con la terra proveniente da nuove gallerie create posteriormente. Nello sterro, i loculi furono trovati in gran parte completamente intatti e chiusi, con molte iscrizioni e con vari oggetti fissati nella calce. In una grande cripta munita di abside, furono scoperti quattro sarcofagi di marmo, ornati con sculture e muniti

di iscrizioni, dei quali tre stavano ancora al posto primitivo; il quarto era stato rimosso in occasione di lavori eseguiti in età posteriore nella cripta. Più tardi, il vano era stato riempito di terra fino ad una certa altezza, e in questo riempimento erano state create tombe in forma di fosse murate (forme). Il monumento rappresenta un tipo molto interessante di ricco ipogeo di una famiglia di equiti romani. I sarcofagi sono del IV secolo.

Ma le gallerie della regione più vicine alla scala primitiva furono create nel terzo secolo. Tra le iscrizioni, delle quali molte sono dipinte sui mattoni di chiusura dei loculi, leggiamo i testi seguenti:

PARENTES FECERVN FILI
E CARISSIME QVE BI
XIT ANNOS IIII DIEBVS
XXX DORMIT IN DEO
DEP CAL OCTOB

I parenti fecero (la tomba) alla figlia carissima, la quale visse 4 anni 30 giorni; essa dorme in Dio; seppellita il 1° ottobre.

ΕΥΚΑΡΠΙϹ ΙΔΙω ΑΝΔΡΙ ΑΙΛΙω
ΙΑΝΟΥΑΡΙω ΕΘΗΚΕΝ ΤΟ ΠΝΑ
ϹΟΥ ΕΝ ΑΓΑΘω

Eucarpe preparò la tomba al proprio marito Elio Gianuario. La tua anima sia nel buono.

CHRISTE ROGA PRO TVOS
OMNES VIXSIT MENSES
XV DIES XIII

Criste prega per i tuoi tutti; visse 15 mesi 13 giorni. — (Criste il nome della defunta).

In una galleria fu trovata una tomba, che era stata riccamente decorata forse in età più recente. Vi è conservata, scritta in lettere rosse, l'iscrizione votiva, nella quale si dice che un diacono ha dedicato questi lavori di decorazione al martire Novaziano. Si tratta senza dubbio di una tomba storica di un Novaziano venerato come martire. Ma nessuno degli antichi Itinerari nomina questo martire o indica la sua tomba. Probabilmente non fu costruita mai una chiesa cimiteriale su questa tomba; il martire non ebbe nessun culto liturgico pubblico nella Chiesa romana, come era il caso per altri martiri conosciuti da fonti storiche, e può essere così che l'ingresso alla catacomba fosse già ostruito nel secolo VII, di modo che i pellegrini non poterono visitare questa tomba. Alcuni hanno pensato che fosse il sepolcro del Novaziano scismatico e eretico del III secolo, eletto antipapa da una fazione contro S. Cornelio all'occasione delle lotte per i *Lapsi* della persecuzione di Decio. Ma questa opinione ha contro di sè la grave difficoltà, che nell'iscrizione votiva Novaziano non è detto vescovo, titolo diffi-

cilmente omesso se si trattasse del vescovo scismatico di questo nome. Nel Martirologio Geronimiano troviamo il nome di Novaziano, senza altra indicazione, tra i nomi di martiri romani.

15 — CIMITERO DI S. IPPOLITO

Nella collina a sinistra della via Tiburtina, a qualche distanza da S. Lorenzo, si svolgono le gallerie della catacomba di S. Ippolito, la quale ha il suo nome dal celebre dottore presbitero romano, contemporaneo dei papi Zeffirino e Callisto, e avversario di questi per questioni dommatiche sulla SS. Trinità, di modo che fu eletto antipapa contro S. Callisto dai suoi partigiani. Ma più tardi, prima della sua morte, avvenuta nell'isola di Sardegna, dove era stato condotto in esilio insieme col papa S. Ponziano, egli si riconciliò colla chiesa romana e fu venerato come martire. La sua salma fu riportata a Roma con quella di S. Ponziano e, mentre questo ebbe la sepoltura nella cripta dei Papi a S. Callisto, Ippolito fu deposto in una catacomba della via Tiburtina, che prese il suo nome.

Fu ritrovata e sterrata la grande cappella sotterranea, fatta nel secolo IV al posto di una galleria

cimiteriale primitiva col sepolcro di S. Ippolito, per permettere a un numero più grande di fedeli di riunirsi presso la tomba del Martire e per poter celebrare più comodamente il sacrificio eucaristico in questo santuario. Si entra nella chiesa sotterranea per l'antica scala, la quale porta prima a un vestibolo, che conduce all'ingresso della chiesa, fiancheggiato da due colonne.

La lunga navata del santuario termina in un'abside, elevata di due gradini sul pavimento della navata. In mezzo al gradino superiore sono conservati resti del piede dell'altare, eretto qui probabilmente in occasione di restauri in epoca posteriore, le cui traccie si possono distinguere chiaramente nelle pareti e nel pavimento del santuario. Vicino all'ingresso, sulla parete a sinistra, si legge tra altri graffiti una invocazione a S. Ippolito:

IPPOLITE IN MENTE (*habeas*)
PET(*rum*) (*p*)EC(*cat*)OR(*em*)

In un epigramma quasi completamente ritrovato sono ricordati i lavori eseguiti nel santuario di S. Ippolito al tempo di papa Damaso da un presbitero di nome Leone.

Un epitaffio dell'anno 528 copriva la tomba di un lettore del titolo di Pudente (S. Pudenziana) del nome di Ilaro, morto all'età di 30 anni:

✝ HIC REQVIESCIT · IN · PACE · HILARVS
LICTOR TT PVDENTIS
QVI VIXIT · ANN · PL · M · XXX
DEP · ꟼI IDVS IVL · PC · MABORTI · V · C

È conservata anche l'iscrizione di un presbitero della stessa chiesa titolare, di nome Romolo:

LOCVS
ROMVLI
PRESBYTERI
TITVLI PVD
*en*TIANAE

Per altri presbiteri, nominati negli epitaffi scoperti, non è indicata la chiesa titolare, alla quale erano ascritti e dove avevano la loro residenza. Ma la duplice menzione del titolo di Pudente rende molto verosimile l'ipotesi, che il cimitero di S. Ippolito stesse sotto l'amministrazione dei presbiteri di questa basilica e che i fedeli della regione corrispondente della città venissero seppelliti in questo cimitero.

Dietro l'abside della chiesa sotterranea sono accessibili alcune gallerie, in parte rovinate, della catacomba, nelle quali non furono fatti scavi regolari e che non contengono monumenti di valore speciale.

Via Labicana

Ai lati della via Labicana si estendeva una vasta proprietà del fisco imperiale. Nella regione detta "*ad* (o *inter*) *duas lauros*", "presso i due allori", circa 3 chilometri fuori della porta, fu eretto sotto Costantino Magno un grandioso mausoleo in forma di una vasta rotonda con nicchie nei muri, coperta con cupola, dove fu deposta la salma della madre sua Elena, che più tardi venne trasferita a Costantinopoli.

---

16 — IL CIMITERO DEI SS. PIETRO E MARCELLINO *ad duas lauros*

In vicinanza immediata dell'area di proprietà imperiale, dove venne eretto il mausoleo, di cui esistono sul posto importanti ruderi, si trovò un grande cimitero cristiano, fondato in una proprietà cristiana verso il principio del secolo terzo. Questa data si può dedurre dal fatto, che nelle vaste regioni del primo piano della catacomba accessibili oggi non è stato trovato nessun monumento che

possa essere attribuito al secondo secolo, mentre vi sono nuclei primitivi estesi con scala propria, i quali furono usati certamente nel terzo secolo, come si

Fig. 48 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - ADAMO ed EVA.

può argomentare dalla presenza di tombe di martiri della persecuzione di Diocleziano, dal carattere delle iscrizioni sepolcrali e dalle pitture cimiteriali più antiche.

Fig. 49 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Noè.

Negli antichi Itinerari troviamo per questa catacomba, la quale si sviluppò molto nella seconda metà del terzo e nel corso del quarto secolo per l'escavazione di molte gallerie regolari e sistematiche con numerose cripte, l'indicazione di due gruppi di martiri, le tombe dei quali erano venerate dai fedeli e onorate con culto liturgico il giorno della loro commemorazione. Un primo gruppo ci dà i nomi di S. Tiburzio, del quale il sepolcro si trovò in una chiesa sopra terra, eretta con molta probabilità sul luogo della sepoltura primitiva nell'area sopra la catacomba; dei Ss. Pietro e Marcellino, venerati in una cripta sotterranea, e di S. Gorgonio, le reliquie del quale riposarono in un altro cubicolo più nell'interno della rete sotterranea. Questi quattro martiri sono rappresentati in una grande pittura sulla volta di una cripta degli ultimi anni del quarto secolo, pittura la quale non appartiene più al ciclo delle antiche pitture cimiteriali, ma è ispirata dalle composizioni iconografiche che decorarono le basiliche erette sulle tombe dei martiri o fondate in onore loro nell'interno della città. Nella zona superiore è rappresentato Cristo in trono coi santi apostoli Pietro e Paolo ai suoi lati; nella zona inferiore si vede in mezzo l'Agnello divino colle figure dei quattro martiri sopra nominati che levano la mano destra per acclamare il Redentore, il Re del regno celeste, nel quale sono introdotti. La regione dove si trova questa cripta fu creata nella fine del secolo quarto, nella vicinanza dell'ambiente

Fig. 50 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Giobbe.

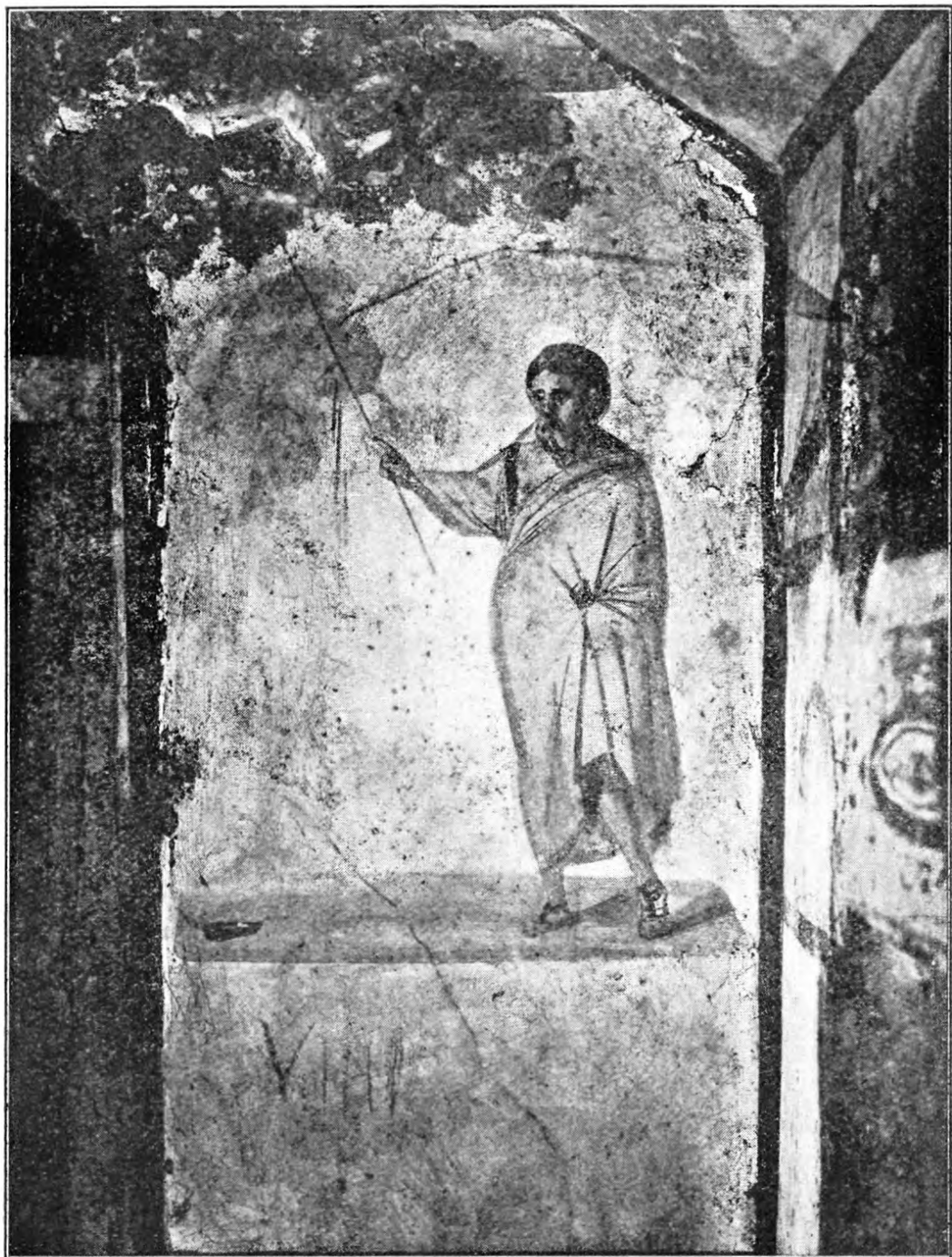



Fig. 51 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Mosè.

sotterraneo che già teneva le tombe primitive di S. Pietro e di S. Marcellino, ritrovate negli scavi eseguiti nella catacomba. I due martiri erano stati seppelliti in due semplici loculi di una galleria sotterranea, l'uno sopra l'altro.

Fig. 52 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - L'adorazione dei Magi.

Per permettere ai devoti fedeli di visitare e venerare con più comodo i sepolcri e anche per formare un luogo adatto alla celebrazione del sacrificio eucaristico, più tardi, nel IV secolo, il blocco di tufo coi due loculi fu isolato, e fu formato attorno un vano in forma di cappella sotterranea rettangolare con abside, così che i sepolcri vennero

Fig. 53 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Gesù e la Samaritana.

avanti all'abside nel mezzo del santuario. Riccamente decorata da papa S. Damaso, la cappella fu restaurata anche in secoli posteriori e munita di una larga scala propria; e in questa forma si è conservata come monumento insigne e interessante dei due martiri. Il sepolcro di S. Gorgonio non è stato mai ritrovato.

In un secondo gruppo di tombe di martiri sono nominati, in tre posti diversi nell'interno del cimitero sotterraneo, prima quaranta martiri in un luogo, poi trenta in un altro luogo, e in fine, come terzo gruppo i santi Quattro Coronati, ai quali fu dedicata verso la fine del quarto secolo nell'interno della città di Roma, sul Celio, la nuova basilica del titolo di Emiliana, che esiste anche oggi nella forma architettonica più ristretta, data al santuario nella ricostruzione del medio evo. Il sepolcro primitivo dei quattro martiri si deve riconoscere con grande probabilità in una doppia cripta, munita di muri di rinforzo alle pareti, in fondo ad una lunga arteria cimiteriale con scala propria e con gallerie laterali regolari: rete cimiteriale creata nella seconda metà del terzo secolo e continuata anche nel secolo quarto. È certo che la cripta doppia doveva contenere le tombe di martiri storici, venerati con culto particolare, come lo provano i graffiti sulle pareti, i lavori di restauro fatti dopo il secolo quarto, e come si deve concludere anche dal fatto, che là larga e lunga galleria principale, conducente alla cripta storica, fu munita, nel V o VI secolo ai due

Fig. 54 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Guarigione dell' emoroissa.

lati, insieme alla scala e alla cripta stessa dei martiri, di muri di rinforzo e che con questi muri furono anche chiuse le gallerie laterali dell'arteria principale e i cubicoli, di modo che rimasero accessibili soltanto le cripte in fondo, come santuario dei martiri qui venerati, i quali erano molto probabilmente i santi Quattro Coronati.

La catacomba *ad duas lauros* chiamata posteriormente anche col nome dei Ss. Pietro e Marcellino, ha conservato nelle sue varie regioni ora accessibili un numero grandissimo di pitture cimiteriali. Per questo anzi è la prima di tutte le catacombe romane, non possedendo nessun altro cimitero sotterraneo tanti monumenti sepolcrali: cripte, arcosoli e pareti di gallerie, decorati con pitture. Queste decorazioni appartengono all'epoca tra il 250 e il 400 e formano un gruppo importantissimo per lo studio dell'iconografia cristiana in questo tratto di tempo.

Quanto ai soggetti rappresentati in questi affreschi troviamo delle scene speciali. Numerosissime sono le scene consuete della Scrittura sacra come quelle tolte dall'Antico Testamento che riguardano Adamo ed Eva (fig. 48), Noè (fig. 49), Giobbe (fig. 50), Mosè (fig. 51); e quelle più importanti del Nuovo Testamento: come l'Adorazione dei Magi (fig. 52), la Samaritana (fig. 53), l'Emoroissa (fig. 54). Ma tra quelle del Nuovo Testamento ve n'è una finora unica: la guarigione della donna storpia (fig. 55); come anche nel battesimo di Cristo vediamo dal

Fig. 55 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Guarigione della storpia.

Fig. 56 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Volta di una cripta con il miracolo della moltiplicazione dei pani - Il Battesimo di Cristo - Il mir.colo della Fonte e Cristo docente.

Fig. 57 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Orante.

becco della colomba rappresentante lo Spirito Santo uscire raggi sulla testa di Cristo. In alcuni cubicoli troviamo veri cicli cristologici, con immagini scelte appositamente per illustrare la venuta del Redentore; altri cicli figurano l'iniziazione solenne dei fedeli, colla rappresentazione di Cristo, Maestro divino, del battesimo di Cristo e della moltiplicazione dei pani e dei pesci, simbolo dell'Eucaristia (fig. 56).

Una particolarità delle pitture di questo cimitero consiste in figure di oranti (fig. 57), o di personaggi col libro (fig. 58); di più nelle scene del banchetto al quale figurano come servienti di tavola Irene (Pace) e Agape (Carità); esse sono rappresentazioni allegoriche della felicità eterna. In alcune cripte è dipinto il *refrigerium* celeste: una donna che presenta al defunto un bicchiere di vino. Un cubicolo ha conservato la scena rarissima del miracolo delle nozze di Cana. Numerose sono poi le figure di fossori, col loro istrumento di lavoro sulle spalle e colla lampada accesa nelle mani, o rappresentati nell'esecuzione del loro lavoro sotterraneo per scavare i luoghi di sepoltura. Un grande affresco già indicato è preso dal ciclo monumentale delle basiliche, con Cristo, gli apostoli Pietro e Paolo e quattro martiri seppelliti in questo cimitero.

Tra i graffiti numerosi nella cripta dei martiri eponimi e nelle gallerie vicine ve ne sono alcuni con testo singolare, come il seguente:

Fig. 58 — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino - Giovane con libro.

☧

CRISTE IN MENTE HABEAS MAR
CELLINV PECCATORE ET IOBI
NV SEMPER VIVATIS IN DEO

Criste, ricorda Marcellino peccatore e Iovino, sempre vivete in Dio.

Presso un loculo, l'iscrizione è tracciata nel tufo della parete e ricorda un lettore della basilica titolare di S. Eusebio, di nome Olimpio:

OLYMPI
LECTORIS DE
D EVSEBI
LOCVS EST.

In una galleria dietro l'abside della cripta dei Ss. Pietro e Marcellino si trova al posto primitivo una iscrizione, nella quale è detto che la defunta fu ricevuta da Dio e dai santi:

A · DEO · ET · SANCTIS · ACCETA ///

Una iscrizione che ricorda un Giulio Mario Silvano e Giulia Martina mostra una persona con un pesce in mano (fig. 59).

Fig. 59 — Cimitero del Ss. Pietro e Marcellino - Iscrizione di Giulio Silvano e Giulia Martina.

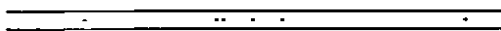
17 — IL CIMITERO DI S. CASTULO

Una nota marginale aggiunta al testo nell'itinerario "I sepolcri dei Ss. martiri„ del VII secolo, dice che presso la via Prenestina, sulla via Labicana, nella vicinanza dell'acquedotto, era la chiesa dei santi Stratonico e Castulo, i corpi dei quali riposavano in un luogo sotterraneo poco distante. Nell'anno 1672 fu ritrovata una regione di questa catacomba, in una località presso la porta Maggiore, tra la via Prenestina e la via Casilina (l'antica Labicana), vicino agli archi dell'acquedotto. Un'iscrizione scoperta in quell'occasione dice che il sepolcro dei defunti nominati nel testo era situato vicino al martire S. Castulo, di modo da far ritenere che quivi fosse realmente la catacomba dove era venerata la tomba di questo martire. Altre gallerie del cimitero furono ritrovate nell'anno 1864 nella costruzione della strada ferrata a Civitavecchia, ma l'ingresso fu murato, di modo che la catacomba rimase accessibile e non vi furono mai fatti scavi regolari.

Via Latina

Sulla via Latina esistevano nell'antichità tre cimiteri sotterranei cristiani, dove erano venerate

le tombe di numerosi martiri; e cioè il cimitero di S. Gordiano, con una chiesa cimiteriale, nella quale sotto l'altare riposava questo martire con S. Epimaco e dove in un santuario presso la chiesa erano venerate le tombe di S. Quarto e S. Quinto e, in una cripta sotterranea, il martire S. Trofimo; il cimitero di S. Tertullino, con una basilica cimiteriale; e il cimitero di Aproniano, con una chiesa dedicata a S. Eugenia, la quale aveva la sua sepoltura in una cappella della chiesa, e dove in altro santuario era venerata la tomba di S. Emiseo.

Di tutti questi cimiteri e delle loro basiliche nessuno ancora è stato ritrovato e identificato. Furono scoperti presso la via Latina antica due ipogei isolati: l'uno di carattere nettamente cristiano, con una cripta ornata di pitture bibliche, delle quali alcune presentano un tipo speciale; l'altro, col sepolcro di un Trebio Giusto, è decorato di scene della vita del defunto (costruzione di una casa; vendita di prodotti della campagna) accanto a scene religiose.

TERZO GRUPPO

I CIMITERI A SUD DELLA CITTÀ

Un gruppo numeroso di cimiteri cristiani antichi importantissimi occupa la regione a sud di Roma, lungo le vie Appia e Ardeatina, alle quali si può aggiungere la via Ostiense colle sue memorie sepolcrali di martiri romani. Qui è in un certo senso il centro della Roma sotterranea cristiana, colla Memoria degli apostoli Pietro e Paolo sotto la basilica di S. Sebastiano e colla cripta dei Papi del III secolo nella catacomba di S. Callisto.

Via Appia

18 — IL CIMITERO AD CATACUMBAS DI S. SEBASTIANO E LA MEMORIA APOSTOLORUM

La piccola valle presso la via Appia, tra la collina, nella quale si svolgono le gallerie sotterranee delle catacombe di Callisto e di Pretestato e l'altra collina caratterizzata dalla rotonda del monumento di Cecilia Metella era chiamata nell'antichità *ad* (*in*)

Catacumbas, nome derivato probabilmente dalle depressioni del terreno notevoli in questa località della campagna. Proprio là dove si passa dalla via Appia alla piccola piazza avanti alla facciata della basilica di S. Sebastiano si staccò nel primo secolo dell'era nostra una strada laterale, scendente verso la vallata a destra dell'Appia. Lungo questo diverticolo furono creati nel primo secolo a destra e a sinistra file di columbari, congiunti l'uno all'altro e coll'ingresso sul diverticolo. Dietro gli ultimi columbari a sinistra, verso sud, furono costruite due sale, che erano probabilmente in relazione col culto dei morti, le cui ceneri riposavano nelle piccole nicchie dei columbari pagani.

In tempo alquanto posteriore, nel II secolo, furono scavate in una depressione rocciosa del terreno dietro la fila sinistra dei columbari, tre grandi cripte sotterranee. La prima, proprietà di un *Clodius Hermes*, come l'indica l'iscrizione conservata sopra la porta d'ingresso, fu destinata in origine a contenere le olle contenenti le ceneri dei corpi bruciati; ma poco dopo cambiato sistema di sepoltura, con l'erezione di muri in mattoni costruiti lungo le pareti furono fatte nicchie oblunghe, in forma di loculi, per ricevere i corpi interi dei defunti. Le altre due cripte, scavate anch'esse durante il secondo secolo, furono invece fin da principio destinate al seppellimento delle salme dei defunti in nicchie oblunghe. La prima cripta è riccamente decorata con pitture, le due altre con bellissimi stucchi in-

teramente conservati sulle volte delle camere sepolcrali. Dall'altro lato della depressione rocciosa esisteva un arenario nelle cui pareti furono pure scavati loculi per la sepoltura.

Al principio del III secolo, il proprietario di questa area sepolcrale abbracciò il cristianesimo, come lo prova la parola mistica cristiana ΙΧΘΥC (= Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore) colla lettera T, simbolo della croce, graffita sopra una parete del secondo cubicolo sotterraneo e come si vede sulle iscrizioni cristiane delle sepolture, scavate nella roccia a cielo aperto, presso le cripte e nell'arenario vicino. Sopra la porta d'ingresso della cripta di Clodius Hermes fu costruito un attico, rivestito di stucco, nel quale sono rappresentate in pittura scene bibliche, tra altre quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Nello stesso tempo, fu cominciata l'escavazione di gallerie cimiteriali sotto il terreno di questa area sepolcrale, la quale si sviluppò nel III e nel IV secolo in più regioni, con scale proprie, formando la catacomba *ad Catacumbas,* il cui nome divenne più tardi, come abbiamo visto, la designazione comune per i cimiteri cristiani sotterranei. Le gallerie e le cripte della catacomba sono semplici nella loro disposizione architettonica. In alcune gallerie ritrovate in scavi recenti le tombe sono ancora chiuse e conservate nella forma primitiva.

Decorazioni con pitture sono rare; una di queste ha conservato una scena unica nell'iconografia

cimiteriale: il presepe col divino Bambino e i due animali, l'asino e il bue, accanto al presepe. In una galleria sotterranea della catacomba, trovò la sepoltura S. Sebastiano, martire della persecuzione di Diocleziano. Non si può stabilire con certezza quale sia stata la forma primitiva della tomba, perchè nel IV secolo vi fu fatta una cappella sotterranea, con accesso dalla basilica.

Gli Itinerari indicano un secondo santo martire, il cui sepolcro era venerato in vicinanza di S. Sebastiano: S. Quirino. Questi però non è romano; è il vescovo di Siscia nella Pannonia, martire anch' esso dell' ultima persecuzione, le cui reliquie furono trasportate a Roma dai fedeli di quelle parti, quando fuggirono in Italia nel V secolo per l' invasione delle tribù barbariche nelle provincie del Danubio, e vennero deposte in una cripta sotto il pavimento di un grande mausoleo, eretto dietro la basilica (la così detta Platonia). Da un carme di papa Damaso, conservato nella chiesa di S. Sebastiano, conosciamo un altro martire romano seppellito nel cimitero ad Catacumbas: S. Eutichio; ma non si sa dove sia stata la sua tomba, poichè anche in età molto remota essa non era più accessibile, non avendo nessun Itinerario conservato il nome del martire Eutichio.

Qualche decennio prima che la salma di S. Sebastiano fosse portata nella catacomba, una memoria dei Ss. apostoli Pietro e Paolo era stata fondata

nell'area dietro gli antichi columbari, tra questi e l'arenario nella depressione rocciosa.

Per preparare l'area necessaria alla costruzione del monumento apostolico, la piccola, ma profonda vallata colle tre camere sepolcrali funerarie e con una parte dell'arenario fu riempita di terra fino al livello del suolo roccioso dietro la fila dei columbari. Nell'area compresa tra i muri di fondo dei columbari, il muro delle due grandi camere dietro a questi, e un muro di sostegno del terreno in basalto verso la via Appia, fu ricavato un grande cortile che venne lastricato, con una galleria coperta a nord, presso i columbari. Al lato est, verso l'Appia, fu preparata una terrazza, sopraelevata di più di un metro sul piano del cortile, e in quella terrazza, di forma rettangolare, ma un po' irregolare, fu fatta una sala, chiusa per tre lati con muri, aperta nel quarto lato verso il cortile, dove sopra un basso muro poggiavano pilastri che sostenevano il tetto.

Un banco attorno alle pareti indica che si tratta di un locale per riunioni e un cippo antico romano, murato nel pavimento presso un angolo della sala e traforato per fare passare l'acqua fa pensare a banchetti tenuti in questo luogo. Di fatto, i numerosissimi graffiti conservati sui muri della sala e sui pilastri dimostrano, che i fedeli si radunavano qui per celebrare la memoria degli Apostoli Pietro e Paolo, per invocare il loro potente aiuto tenendo qui i così detti *refrigeria*, cioè banchetti con cibi

semplici, in onore degli Apostoli. In alcuni graffiti sono ricordati espressamente questi *refrigeria*, ma nella maggioranza dei testi leggiamo invocazioni agli Apostoli Pietro e Paolo, con varie formole, in latino e in greco (fig. 60).

Fig. 60 — Cimitero S. Sebastiano - Invocazione ai Ss. Pietro e Paolo.

Il monumento trovato negli scavi sotto la basilica è unico nel suo genere e di somma importanza per il culto dei Principi degli Apostoli a Roma. Avendosi bisogno di acqua per i banchetti del *refrigerium*, fu costruita, accanto al cortile della memoria, una scala che scende a una conserva d'acqua;

più tardi, per giungere al pozzo di una vicina casa d'abitazione, fu pure scavata nel tufo una galleria così che per un'apertura praticata nel muro del pozzo vi si poteva prendere l'acqua. Tutto ciò è completamente conservato.

Verso la fine del secondo secolo erano difatto esistenti dietro tutta questa area sepolcrale tre case d'abitazione abbastanza grandi e riccamente decorate con pitture sulle pareti delle stanze, in parte conservate, e con pavimenti di mosaico (fig. 61).

Le case avevano l'ingresso sopra una strada, il cui selciato fu scoperto sotto il pavimento del mausoleo di S. Quirino, e dove è ancora la porta d'ingresso di una delle case. La via congiungeva senza dubbio la via Appia coll'Ardeatina.

Queste costruzioni, colla memoria degli Apostoli Pietro e Paolo e colle varie sepolture, fin dove si ampliò la catacomba, restarono fino alla metà del secolo IV. Si vede che in quel tempo la memoria degli Apostoli colla semplice sala per le riunioni dei fedeli non corrispondeva più all'importanza del santuario. Così fu costruita una monumentale basilica in onore degli Apostoli, proprio nel posto dove ai giorni nostri è stata ritrovata l'antica memoria.

Per preparare l'area necessaria alla costruzione della basilica, furono distrutte tutte le costruzioni che vi esistevano: sale d'adunanze, columbari e case, fino al livello fissato per il pavimento della nuova basilica, e furono fondati nella terra i grossi e alti muri di fondazione, tanto per i muri esteriori

che per i pilastri delle navate. La basilica infatti non aveva le navate distinte da colonne, ma da forti pilastri di mattoni. Essa nel fondo aveva un'abside rotonda, anch'essa sorretta da pilastri, mentre i muri esteriori seguivano in senso parallelo la linea

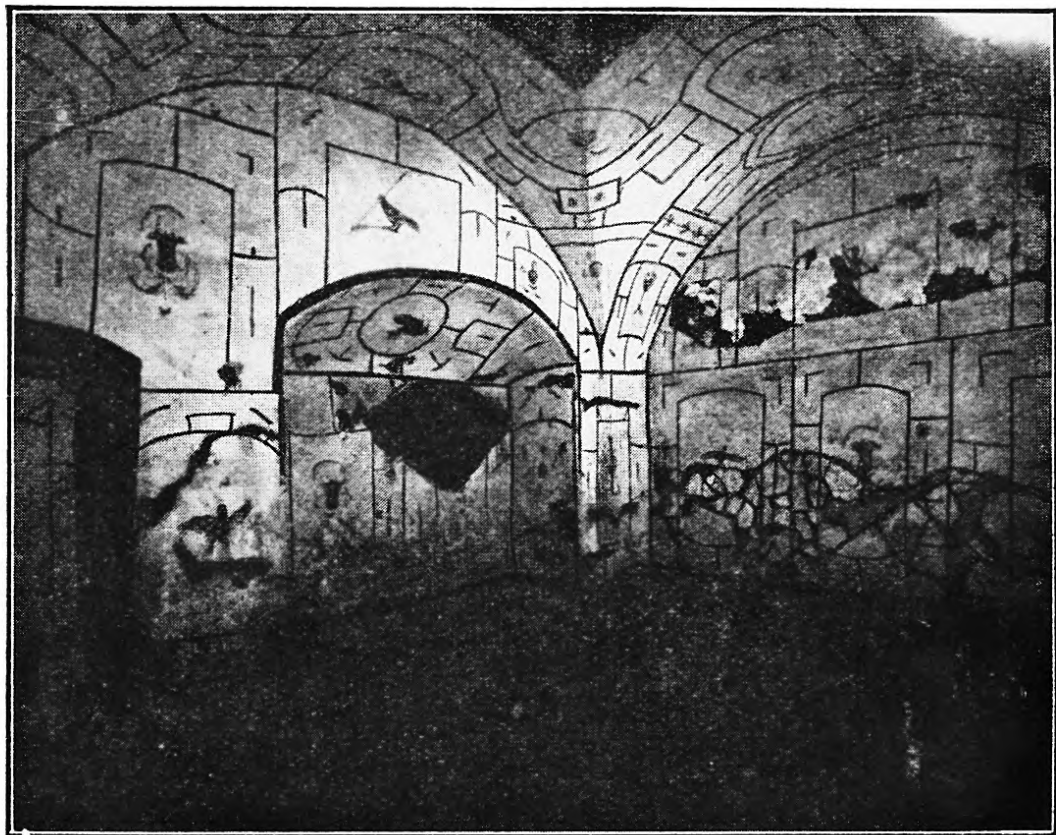



Fig. 61 — Cimitero S. Sebastiano - Interno di una stanza della casa dietro i columbari.

corrispondente dei muri interni sorretti dai pilastri.

La basilica presenta così un tipo architettonico diverso dalle altre basiliche romane cristiane del IV secolo. Questa forma fu forse scelta, perchè il nuovo santuario doveva servire nello stesso tempo

per luogo di sepoltura; di fatto ben presto il pavimento si riempì in tutte le parti di fosse per le tombe (*formae*) scavate con varia disposizione. Tutti i vani sotto la basilica vennero riempiti di terra e di macerie, e così furono ritrovati negli scavi recenti.

Nella costruzione della basilica, la sepoltura di S. Sebastiano nel sotterraneo della catacomba venne a trovarsi sotto la parte sinistra della navata centrale, e in questa occasione fu ingrandito il vano sotterraneo attorno al sepolcro del Martire, che si cambiò così in una cappella sotterranea. Questa fu lasciata aperta in alto in forma di confessione e per mezzo di una doppia scala fu dato ai fedeli di scendere dalla basilica alla tomba per venerare il celebre Santo. In tale stato la basilica che nei primi tempi portò il nome di basilica degli Apostoli, e poi nell'alto medio evo quello di S. Sebastiano, restò fino al principio del sec. XVII.

Quale sia stato il motivo per la erezione di una memoria degli Apostoli Pietro e Paolo, in questo posto provocando tutti i lavori di riempimento e di addattamento sopra ricordati, non è ancora stabilito con certezza. Gli scavi hanno dimostrato chiaramente che un vero luogo di culto per onorare e implorare S. Pietro e S. Paolo vi fu stabilito in quest'epoca; ma non hanno fornito i dati monumentali per spiegare questo fatto. L'opinione meglio fondata però sostiene che furono trasportate e deposte in questo luogo *ad Catacumbas* le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo, levate dai loro sepolcri

primitivi nel Vaticano e sulla via Ostiense, e che per qualche tempo, forse fino alla fondazione delle loro basiliche sepolcrali sul luogo primitivo della sepoltura, restarono sulla via Appia, venerate nella memoria quivi eretta subito dopo la traslazione.

Questa potè essere motivata dall'imminente persecuzione di Valeriano del 258 quando furono proibite anche le adunanze dei fedeli nei loro cimiteri. Le tombe di S. Pietro e di S. Paolo si trovavano in luoghi conosciutissimi, in mezzo a sepolture pagane che dovevano circondare fino a prossima vicinanza le cripte colle spoglie mortali degli Apostoli. Così era realmente impossibile ai fedeli di visitare durante la persecuzione i venerati sepolcri e di quivi riunirsi per le adunanze religiose. Per tale ragione furono trasferite le reliquie in questo punto della via Appia, che essendo posto di proprietà privata cristiana, rendeva possibile la visita del luogo di deposizione e la costituzione di una memoria speciale più grande, che permetteva ai fedeli di riunirsi per rendere il dovuto culto alle spoglie mortali dei Principi degli Apostoli. In ogni caso, la fondazione del monumento Apostolico sulla via Appia fu motivata da una memoria locale particolare e personale dei due apostoli in questo sito. Una traslazione delle reliquie spiega meglio la fondazione, la disposizione e l'uso del monumento colla sala per le riunioni e il cortile chiuso da tutti i lati.

Dopo la costruzione della basilica, si moltiplicarono attorno a questa i mausolei sopra terra per

le sepolture dei membri di ricche famiglie cristiane. Alcuni mausolei esistevano prima della fondazione della basilica, ma dopo questa, il cimitero sopra terra *ad Catacumbas* prese nel corso del IV e del V secolo proporzioni molto vaste. Oggi giorno numerosi mausolei già sono stati scavati e sistemati, e questo lavoro che si continua ha ridonato sarcofagi cristiani con sculture trovati sul posto; uno di essi è munito di una lunga importante iscrizione; altri sono ornati di sculture interessantissime. Molte iscrizioni sepolcrali tornarono alla luce, tra le quali testi importanti anche per la cronologia dei monumenti. Tutto il complesso monumentale di S. Sebastiano costituisce oggi uno dei gruppi più interessanti e più istruttivi della Roma antica.

---

19 — IL CIMITERO DI PRETESTATO

La larga collina a destra e a sinistra della via Appia verso nord, tra la vallata di S. Sebastiano e quella dove si eleva la chiesa *Domine quo vadis*, nella direzione verso Roma, è tutta occupata da cimiteri sotterranei cristiani, nella cui vicinanza esistono anche una catacomba giudaica e una di

aderenti di una setta sincretista, ma con fondo sostanziale di concetti pagani.

Andando da S. Sebastiano verso la città si passa presso la vigna Randanini ad est della via Appia. Sotto il terreno della vigna si estendono le gallerie sotterranee di una delle più grandi catacombe giudaiche di Roma, nella quale si può studiare la forma delle tombe, il carattere delle decorazioni dipinte e il formulario col simbolismo proprio delle iscrizioni sepolcrali giudaiche.

A breve distanza, sullo stesso lato dell'Appia, vi è la catacomba cristiana di Pretestato, vasta, antica e ricca di monumenti importanti. L'ingresso si trova sulla via Appia Pignatelli. Il cimitero porta il nome del fondatore e proprietario del terreno, sotto il quale furono fatti in quest'area, nella prima metà del II secolo, i primi ipogei cristiani. La catacomba ebbe poi un grande sviluppo nella sua rete sotterranea durante il terzo e quarto secolo, così da essere coi suoi due piani a diversi livelli, uno dei più vasti cimiteri sotterranei di Roma. Le gallerie soltanto in parte sono scavate e accessibili.

Una delle più antiche regioni, probabilmente il primo nucleo della catacomba, è quella che si apre a piedi della scala, scendendo dal lato destro del portico costruito sopra il cimitero sotterraneo. Il livello della galleria sotterranea e della cripta a sinistra, alla quale conduce la scala, era primitivamente più alto; il suolo degli ambienti fu posterior-

mente approfondito per creare nuove pareti per le sepolture. Questa galleria primitiva ha dato origine a una vasta rete cimiteriale, creata nel II e nel III secolo. La cripta primitiva, come si vede dalle pitture, è della prima metà del II secolo. Vi sono rappresentate scene bibliche: Cristo e la Samaritana, la risurrezione di Lazzaro, la guarigione dell'emoroissa, e una scena non spiegata con sicurezza, nella quale si vuole vedere l'incoronazione con spine del Redentore. Il colorito delle pitture è affatto speciale.

Un'altra regione antica e interessante, con scala propria, ha come arteria principale una larga galleria, un poco irregolare, con sostegni di pilastri e archi per sostenere le pareti e la volta. Ai lati di questa arteria vi sono alcuni cubicoli costruiti completamente o in parte con mattoni, con la facciata d'ingresso decorata di mattoni policromati e di altri motivi di decorazione, con struttura molto antica, probabilmente della fine del II secolo. Una delle cripte era decorata riccamente con marmi nel pavimento e sulle pareti; la volta quadrata finisce in un lucernario e la sua decorazione con scene allegoriche delle stagioni è completamente conservata. Nella calce di un loculo fatto posteriormente si legge l'invocazione rivolta a martiri seppelliti nella vicinanza:

REFRIGERI IANVARIVS AGATOPVS FELICISSIMVS MARTIRES.

Una galleria laterale conduce a una grande scala monumentale, una delle più vaste di tutte le catacombe, che scende a grande profondità e che sembra essere stata fatta per dare accesso ad una conserva d'acqua.

In alcuni monumenti del cimitero sotterraneo sono conservate pitture con rappresentazioni singolari o rarissime. Così in una scena del Buon Pastore si vede a destra del Pastore le pecore, a sinistra un asino selvatico, che il Pastore allontana col suo bastone. In un arcosolio riccamente decorato è rappresentato il papa Liberio; e nella scena della casta Susanna, questa è figurata come un agnello tra due lupi, rivelati da un'iscrizione come i "seniores" (i vecchi), che accusarono falsamente l'innocente Susanna.

Numerosi furono i santuari di martiri visitati dai fedeli in questo cimitero. In una chiesa cimiteriale furono venerati i santi Tiburzio, Valeriano e Massimo. Nel sotterraneo, "in spelunca magna", erano in posti diversi i sepolcri dei martiri S. Gennaro, S. Cirino, Ss. Felicissimo e Agapito, diaconi del papa S. Sisto II, uccisi con questo nella persecuzione di Valeriano (258) e S. Urbano, identificato col papa di questo nome. Fu ritrovata la più grande parte della iscrizione damasiana in onore dei santi Felicissimo ed Agapito nel pavimento della chiesa di S. Nicola dei Cesarini, donde fu riportata nella catacomba. Così pure fu ritrovata parte

notevole dell'iscrizione in onore di S. Gennaro, ma non si sa dove fosse il suo posto originale (fig. 62).

In questa larga arteria coi cubicoli in mattoni esiste una nicchia sepolcrale decorata in tempi posteriori con grande ricchezza, munita di colonne e lastre di marmo e con un'abside aperta nella massa

Fig. 62 — Cimitero di Pretestato - Iscrizione del martire S. Gennaro.

del tufo per creare il posto capace di una riunione più numerosa presso la tomba venerata. Qui era senza dubbio il sepolcro di uno dei martiri sepolti nel sotterraneo, ma non si può stabilire con certezza quale fosse. In una chiesa sopra terra fu venerata anche la tomba di un martire S. Simone o Zenone.

La grande e larga galleria, per la vicinanza delle tombe di martiri, fu usata per le sepolture

fino al principio del secolo V, come si vede dalla seguente iscrizione colla data consolare del 405:

HIC REQVIESCIT SVPERBVS
TANTVM IN NOMINE DICTVS
QVEM INNOCENTEM MITEM QVI SANCTI NO
VERE BEATI IN QVO MISERABILIS PA
TER OPTAVERAT ANTE IACERE DEPOS
V · KAL · AVG · STILICHONE VC BIS C

Qui riposa Superbo, detto tale soltanto di nome, che i beati santi hanno conosciuto innocente e mite, nel cui sepolcro l'infelice padre desiderava riposare prima di lui, deposto il 28 luglio, sotto il secondo consolato di Stilicone "viro clarissimo".

Poco distante da questa catacomba, verso nord sullo stesso lato della via Appia, esiste un cimitero sotterraneo di forma simile alle catacombe cristiane, usato da aderenti di una setta pagana sincretistica, come lo mostrano le pitture d'ispirazione pagana, rappresentanti l'introduzione dell'anima della defunta nell'Elisio, dopo il giudizio favorevole della divinità.

20 — IL CIMITERO DI S. CALLISTO

Il grande appezzamento di terreno a ovest della via Appia, compreso, dalla chiesa *Domine quo vadis* alla basilica di S. Sebastiano, tra le vie Appia, Ardeatina e delle Sette Chiese, contiene il più ricco gruppo dei cimiteri sotterranei cristiani qui aggregati l'uno vicino all'altro e riuniti in un'unica zona topografica della campagna romana.

Nell'angolo della collina tra la via Appia e la via delle Sette Chiese, sotto la casa moderna ivi costruita pochi anni fa, e sotto il giardino si svolgono le gallerie di una catacomba anonima, indipendente da quella di S. Sebastiano, fatta e usata alla fine del III e durante il IV secolo. Le sue dimensioni sono ristrette; essa presenta due regioni unite tra di loro. Vi fu trovato un certo numero di iscrizioni sepolcrali e vi è conservata una pittura non ancora del tutto decifrata.

A breve distanza da questo ipogeo, verso la città, segue la celeberrima catacomba di S. Callisto, coi suoi monumenti storici di prima importanza. Il cimitero cristiano sotterraneo più antico, riunito più tardi alla catacomba propriamente detta di san Callisto, fu scavato in un'area presso la via Appia,

nella prima metà del II secolo. Non conosciamo con certezza il fondatore di questa sepoltura. G. B. de Rossi ha fatto l'ipotesi che fosse un ramo cristiano dei Cecili il quale era proprietario del suolo e dell'area sepolcrale, sotto cui fu scavato il primo ipogeo, in forma di galleria con doppia cripta, galleria a poco a poco continuata e poi approfondita fino a un livello che raddoppiò l'altezza primitiva della galleria. Fu fatto verso la fine del II secolo un secondo piano sotto al primo.

Nella seconda metà del II secolo fu scavato a qualche distanza, presso un diverticolo tra le vie Appia e Ardeatina, un secondo ipogeo in forma simile al primo. Verso l'anno 200, la proprietà dell'area sepolcrale, nella quale si sviluppò questo primo cimitero sotterraneo, passò di proprietà alla comunità cristiana di Roma. Papa Zeffirino (199-217) incaricò il diacono Callisto, che fu suo successore nella cattedra di san Pietro, dell'amministrazione di questo primo cimitero della cristianità locale romana. Sotto la direzione di Callisto, la catacomba fu ingrandita: essa risultò come formata da due gallerie parallele, con varie gallerie trasversali, e da alcune cripte, una delle quali dopo la morte di papa Callisto fu destinata alla sepoltura dei vescovi di Roma. Il cimitero prese il nome di Callisto per i lavori eseguiti sotto la sua amministrazione, quantunque egli stesso non venisse poi seppellito in questo cimitero, ma nella catacomba di Calepodio sulla via Aurelia.

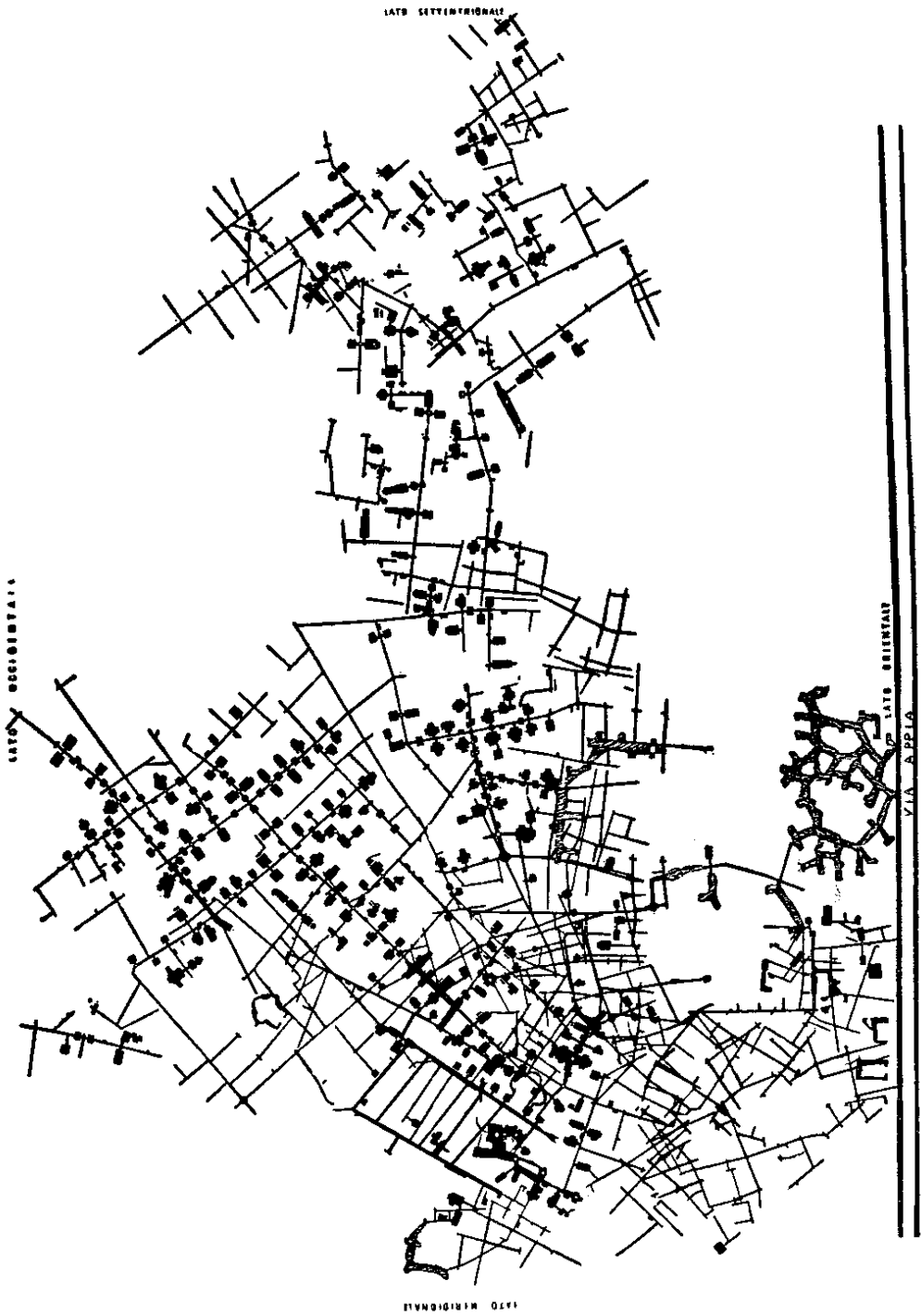



Fig. 63 — Cimitero di Callisto - Pianta generale.

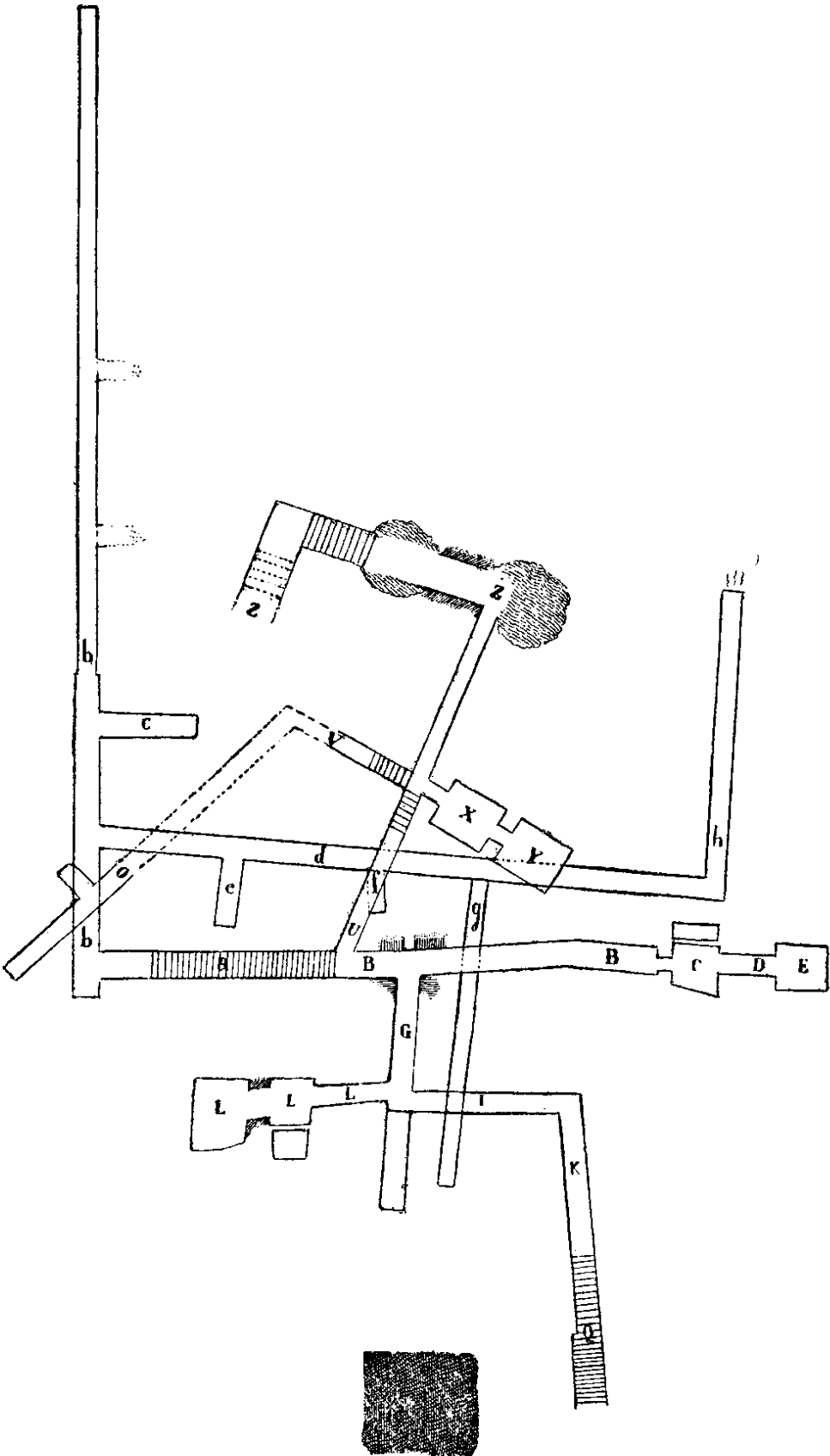



Fig. 64 — Cimitero di Callisto - Pianta delle cripte di Lucina.

Verso la metà del III secolo fu aggiunta verso ovest una seconda regione alla necropoli callistiana primitiva, con scala propria che poi fu ritrovata e rimessa in uso. Altre due regioni, create e sviluppate nel secolo IV, dopo la pace della Chiesa, vennero ad aumentare in modo considerevole il campo del vasto cimitero sotterraneo e, colle successive escavazioni per prolungare le gallerie, si formò una grande rete sotterranea, dando alla catacomba l'aspetto che presenta oggi, e come fu scavata sotto la direzione di G. B. de Rossi, il quale ritrovò in seguito ai suoi studi topografici questo importantissimo cimitero cristiano (fig. 63).

Le gallerie si estendono a due livelli, formando due piani sotterranei principali, con numerose cripte sepolcrali. Esaminiamo un poco più ampiamente queste varie regioni della catacomba.

La parte più antica, nominata Cripte di Lucina, è formata da gallerie e cripte in una regione che si trova immediatamente sotto a un grandioso monumento sepolcrale sopraterra, i cui imponenti resti sono ancora esistenti sul fianco della via Appia. Il proprietario si manifesta con questo monumento quale membro di ricca e distinta famiglia (fig. 64). Di fatto si sono trovati parecchi frammenti di sarcofagi del III e IV secolo, le cui iscrizioni rivelano

cristiani appartenenti a famiglie senatoriali. Due di queste iscrizioni dicono:

Q · CAE*cilio*
MAXIMO
C · P ·

A Quinto Cecilio
Massimo
chiarissimo fanciullo

. . . POMPEIA · OC
TABIA · ATTICA
*ca*ECILIANA C . P
. . VIXIT MEN . . .

. . *Pompeia Ot*
tavia Attica
Ceciliana, chiarissima giovinetta
. . . *visse mesi* . . .

In questa parte della catacomba fu seppellito Papa Cornelio (251-253), dopo la sua morte avvenuta in esilio. L'iscrizione dice semplicemente così:

CORNELIVS · MARTYR
EP.

Cornelio Martire
Vescovo (fig. 65)

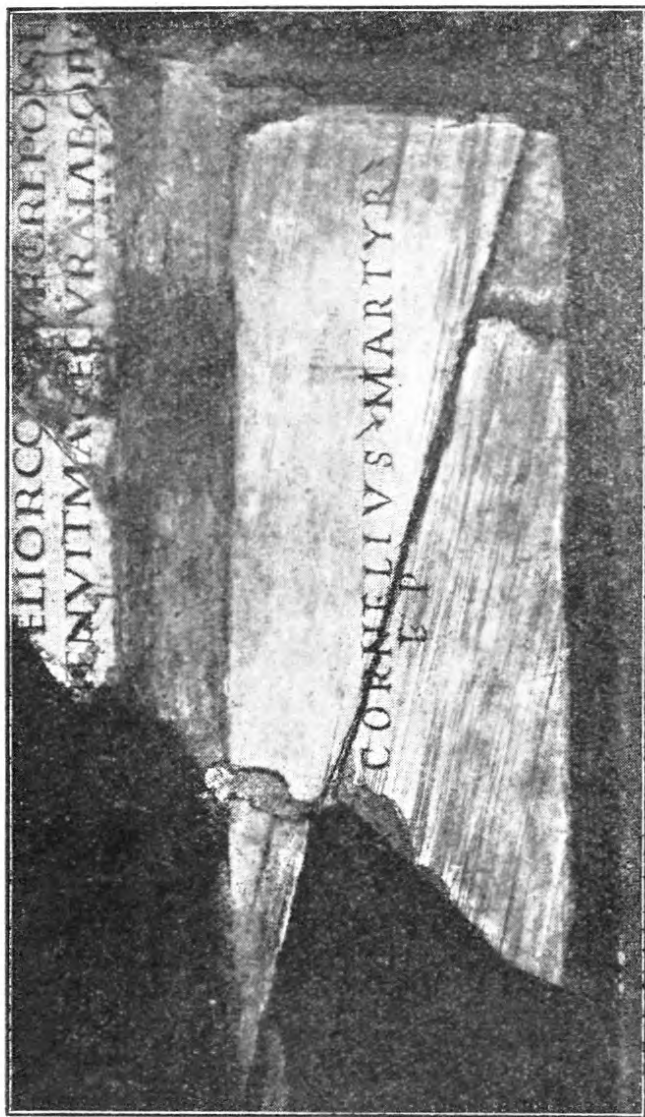



Fig. 65 — Cimitero di Callisto — Epitaffio del papa S. Cornelio

Ai piedi della scala antichissima che conduce alle gallerie primitive sta una cripta formata da due stanze, la cui volta e le cui pareti sono sontuosamente dipinte (fig. 66). Accanto all'immagine di Daniele e di Giona noi troviamo il buon Pastore e le oranti che così frequentemente occorrono, in forma di uomini e di donne, ritte con le braccia elevate in alto e un po' allargate, e che rappresentano i fedeli nella gloria del Cielo. Inoltre vi è raffigurato il battesimo di Cristo nel Giordano come s'incontra anche in altre cripte della catacomba di S. Callisto (fig. 67), e tra le pitture di altre catacombe. Uno speciale gruppo simbolico è rappresentato dal pesce, ripetuto due volte, presso il quale sta un cestello con il pane e con un'ampolla di vino; il pesce è così collegato con gli elementi dell' Eucaristico banchetto. Questo simbolo venne poi sviluppato ancor più nelle rappresentazioni del banchetto, che si trovano nella primitiva regione della catacomba, propriamente detta, di Callisto (fig. 76).

Ad una certa distanza da questo ipogeo, un po' più addentro nel terreno, si formò verso la seconda metà del II secolo un'altra regione cimiteriale sotterranea, proprio quella che più tardi sotto Callisto fu allargata per diventare il camposanto della comunità cristiana di Roma (fig. 68).

Una cripta più grande, non lontana dalla scala primitiva d'ingresso fu destinata sotto il primo o secondo successore di Callisto, ad essere la tomba

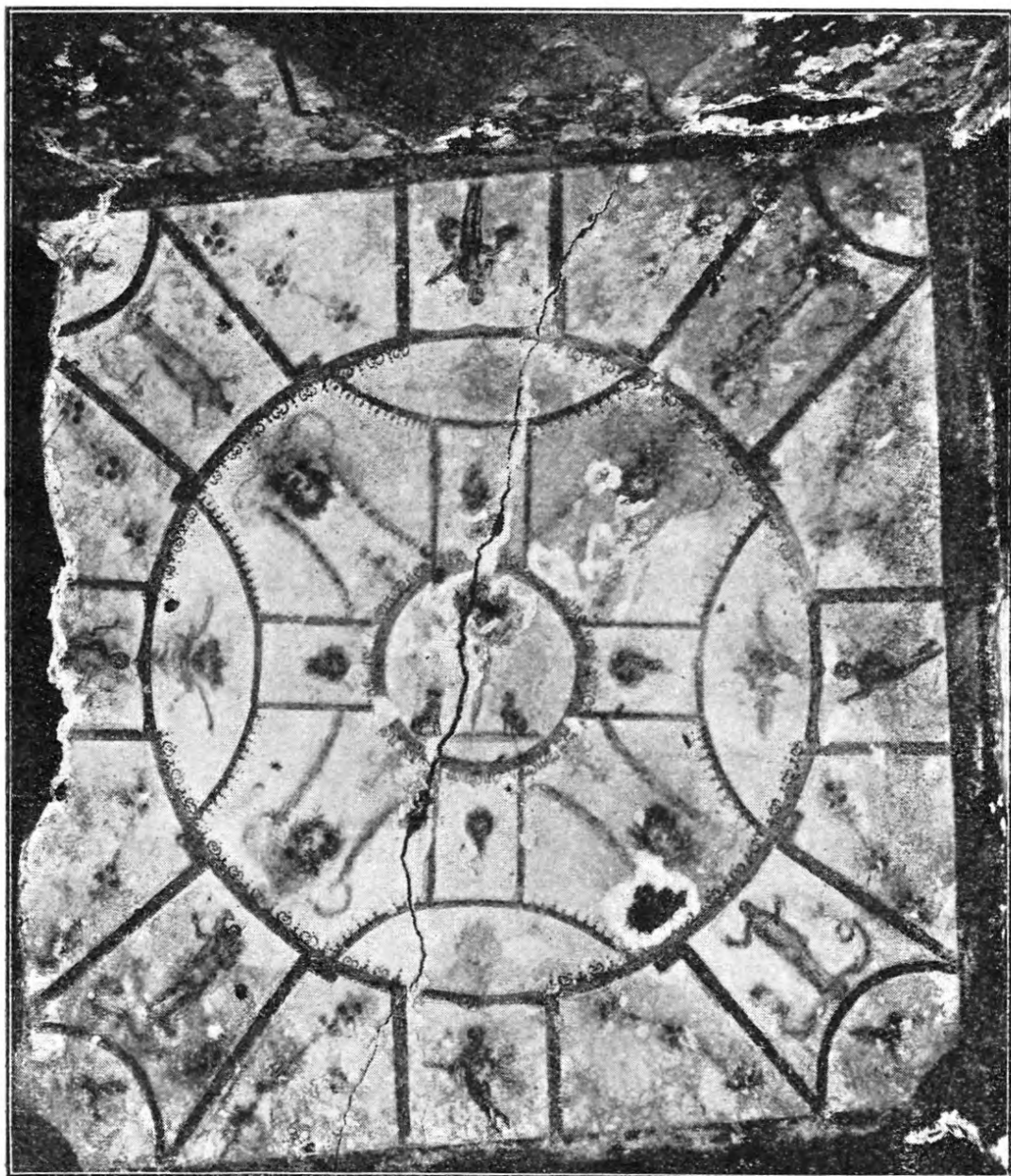



Fig. 66 — Cimitero di S. Callisto - Volta del cubicolo primitivo delle cripte di Lucina

Fig. 67 — Cimitero di Callisto - Battesimo di Cristo nel cubicolo primitivo delle cripte di Lucina.

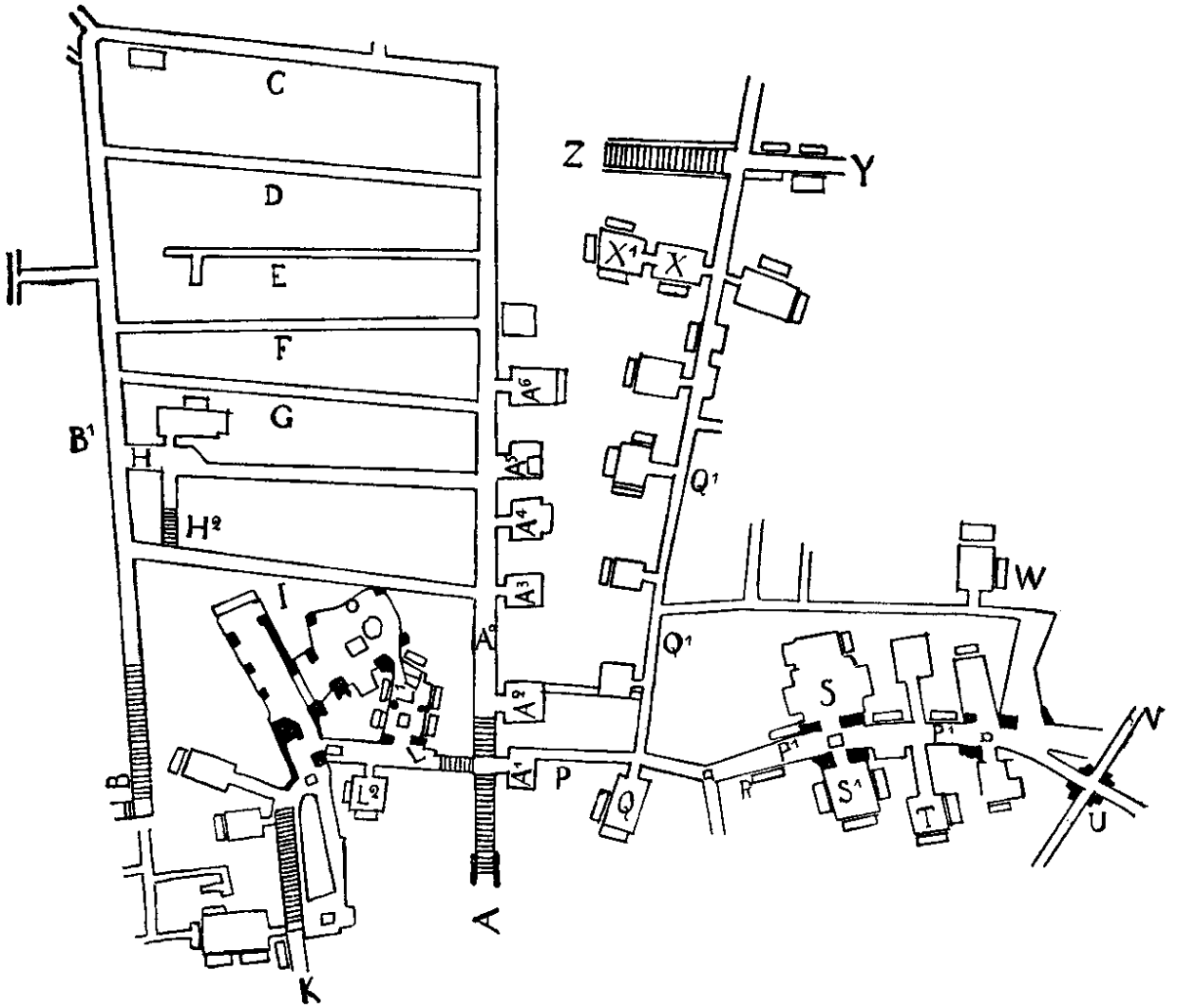



Fig. 68 — Cimitero di Callisto - Pianta della prima regione.

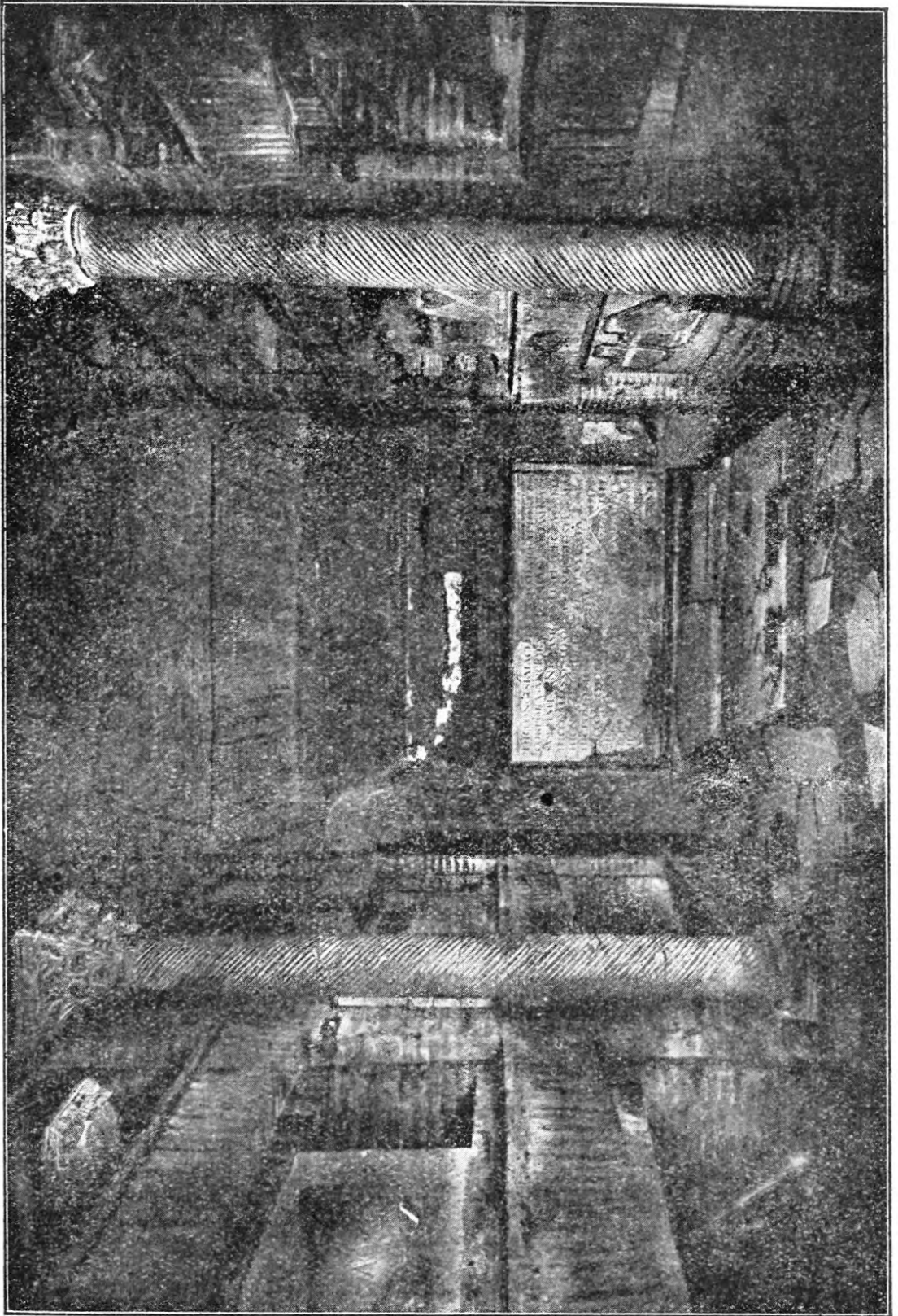



Fig. 69 — Cimitero di Callisto - La Cappella dei Papi.

dei Papi. In questa trovarono il loro luogo di requie nove od anche dieci vescovi di Roma, che occuparono con le loro salme i loculi (semplici tombe rettangolari scavate nelle pareti della camera sepolcrale); di questi Vescovi tre erano morti

Fig. 70 — Cimitero di Callisto - Epitafio di papa PONZIANO, martire.

martiri della Fede (fig. 69). Cinque delle loro iscrizioni sepolcrali sono state ritrovate tra le macerie:

1. Antero vescovo
2. Ponziano vescovo martire (fig. 70)
3. Fabiano vescovo martire (fig. 71)
4. Lucio vescovo
5. Eutichiano vescovo.

A capo della camera sepolcrale sulla parete di fondo riposava la salma di Sisto II che nel 258

morì martire della Fede, essendo egli sorpreso in una adunanza liturgica, tenuta in un luogo sul cimitero stesso, e venendo immediatamente giustiziato con quattro diaconi. Nel fondo della cripta è fissato il bell'epigramma posto dal papa Damaso in onore dei martiri del cimitero (fig. 72).

Inoltre furono seppelliti più tardi in altre cripte quattro papi: Cornelio (vedi sopra), Gaio, Eusebio, che morì martire in esilio, e Milziade. Il papa

Fig. 71 — Cimitero di Callisto - Epitafio di papa Fabiano, martire.

Zefirino riposava in una costruzione sepolcrale eretta al disopra della catacomba. Accanto a lui era la tomba di S. Tarcisio che volendo, come diacono, durante la persecuzione, portare ai fedeli il cibo eucaristico, fu sorpreso e colpito a morte dai pagani.

In un cubicolo presso la cripta dei Papi fu deposta la martire S. Cecilia, rappresentata come orante presso la sua tomba (fig. 73).

Sul fianco di una galleria principale di questa regione stanno, una accanto all'altra, sei cripte, delle quali cinque hanno conservato ancora le pitture con cui furono decorate fino dalla loro prima

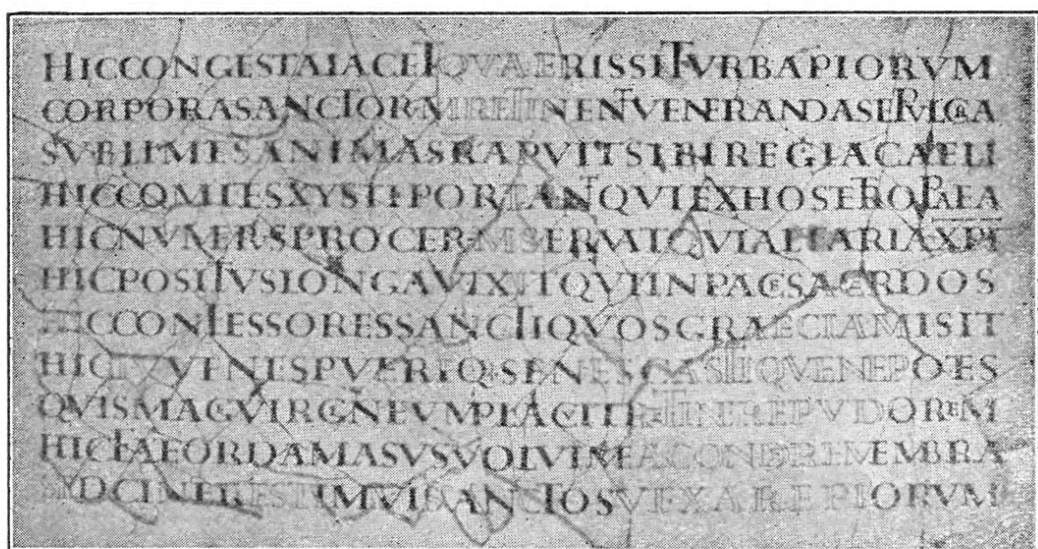



Fig. 72 — Cimitero di Callisto - Iscrizione damasiana nella Cripta dei Papi.

costruzione che avvenne circa il 200. Qui accanto alle scene di Isacco, del profeta Giona, della risurrezione di Lazzaro, del Buon Pastore, sono pure state eseguite alcune rappresentazioni che si riferiscono al Battesimo e all'Eucarestia (fig. 74). Il Battesimo viene simboleggiato dal miracolo della fonte compiuto da Mosè, con il quale miracolo il

Fig. 73 — Cimitero di Callisto - Pitture nella cripta di S. CECILIA.

Fig. 74 — Cimitero di Callisto - Decorazione di una delle cripte dette dei Sacramenti

legislatore del popolo d'Israele battendo con la sua verga la roccia fece scaturire acqua che valse a dissetare il popolo; e viene ancora simboleggiato dal pescatore che estrae dall'acqua un pesce mediante l'amo. Inoltre vediamo due pitture, nelle

Fig. 75 — Cimitero di Callisto - Decorazione di una delle cripte dette dei SACRAMENTI

quali è rappresentato il battesimo stesso, amministrato coll'immersione: in una è Cristo battezzato da S. Giovanni, nell'altra è un fedele che riceve il sacramento.

L'Eucaristia trova la sua simbolica espressione nel banchetto di sette persone, dove le vivande sono rappresentate dal pane e dai pesci mentre accanto sette o dodici cestelli ripieni di pane alludono alla miracolosa refezione del popolo nel deserto. Inoltre sulla volta d'una di queste camere è dipinta una tavola con pane ed un pesce, e sulla parete di

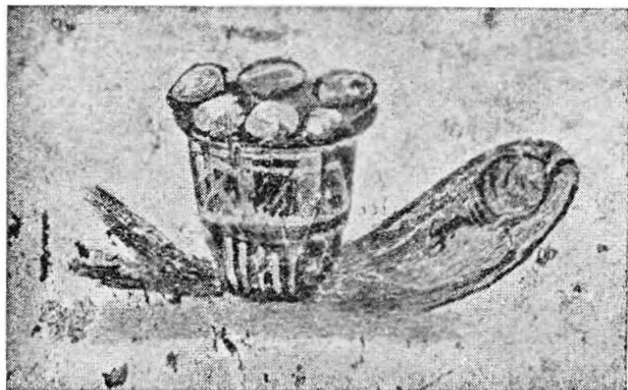



Fig. 76 — Cimitero di Callisto - Pesce con cestello con pane e vino nel cubicolo primitivo delle cripte di Lucina

un'altra camera accanto ad una tavola apparecchiata alla stessa maniera stanno un uomo che stende la mano sopra il cibo, ed una donna in attitudine di preghiera (fig. 75). Queste rappresentazioni prendono tutte il loro senso dal simbolo, già conosciuto fino dal principio del II secolo, del pesce come figurazione di Gesù Cristo e specialmente nella partecipazione per parte dei fedeli alla carne e al sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia (fig. 76).

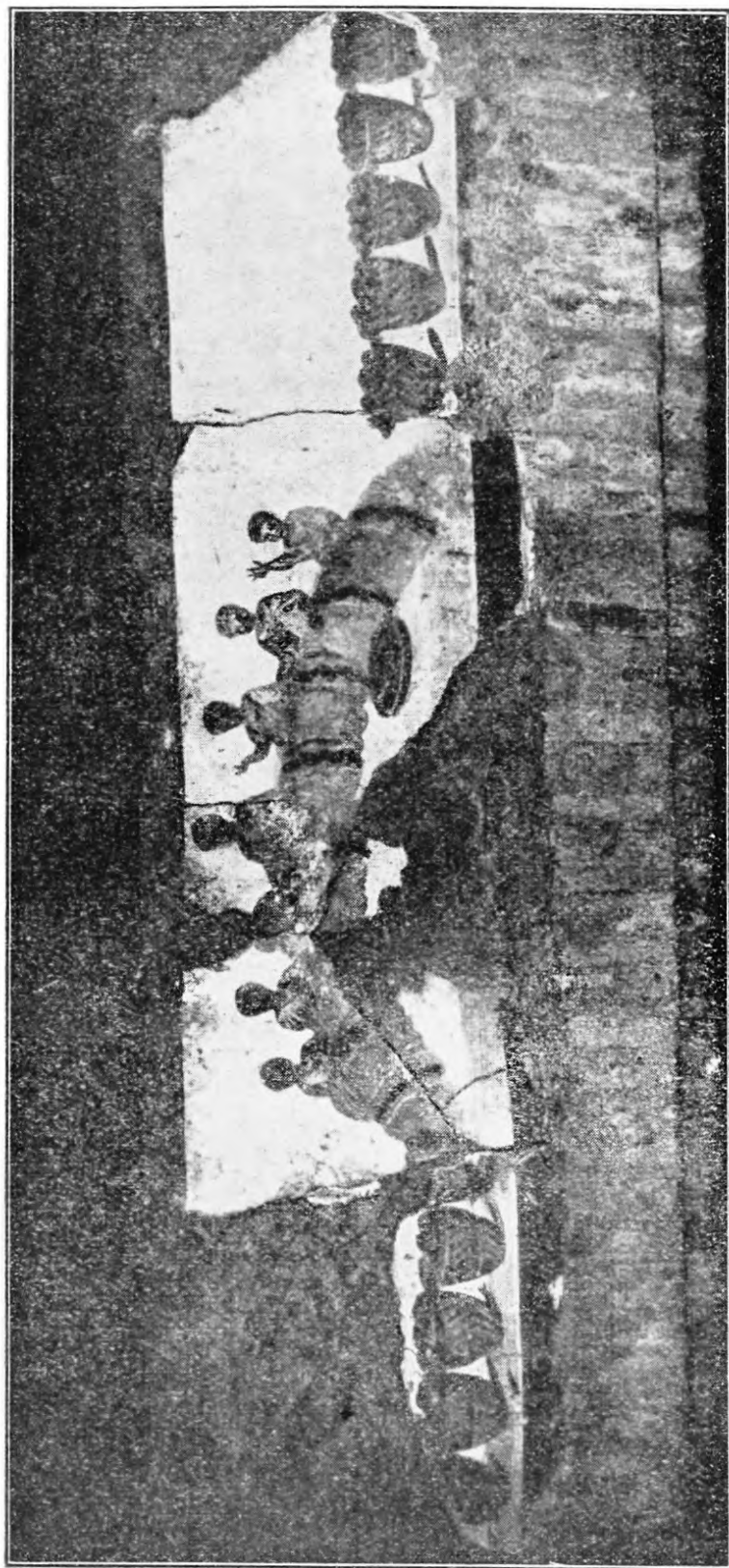



Fig. 77 — Cimitero di Callisto - Pittura in una delle cripte dette dei Sacramenti.

Gli antichi Cristiani non solo rappresentavano sotto l'immagine del pesce il Salvatore, come cibo eucaristico sopranaturale, ma anche usavano il nome greco del pesce per alludere a Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, poichè le lettere componenti la parola “ Pesce „ erano le lettere iniziali delle corrispondenti parole:

Ι(*ησοῦς*) = Gesù
Χ(*ριστὸς*) = Cristo
Θ(*εοῦ*) = di Dio
Υ(*ιός*) = Figlio
Σ(*ωτήρ*) = Salvatore

Sugli epitafi è spesso usata accanto al testo dell'iscrizione questa parola greca *Ichthys* come professione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore.

In una di queste camere si trova anche la rappresentazione del dialogo del Cristo con la Samaritana al pozzo di Giacobbe; dove si fa allusione alla salute, che, con il dissetamento ottenuto con l'acqua sopranaturale “ della fonte che sgorga per la vita eterna „, viene offerta e data alle anime credenti in Cristo.

Il miracolo della fonte di Mosè viene rappresentato frequentemente nelle pitture delle catacombe. Così si trova alcune volte la scena del colloquio del Cristo con la Samaritana. Al contrario la pittura simbolica dei sette convitati è rara nelle altre catacombe (vedi sopra, la catacomba di Priscilla).

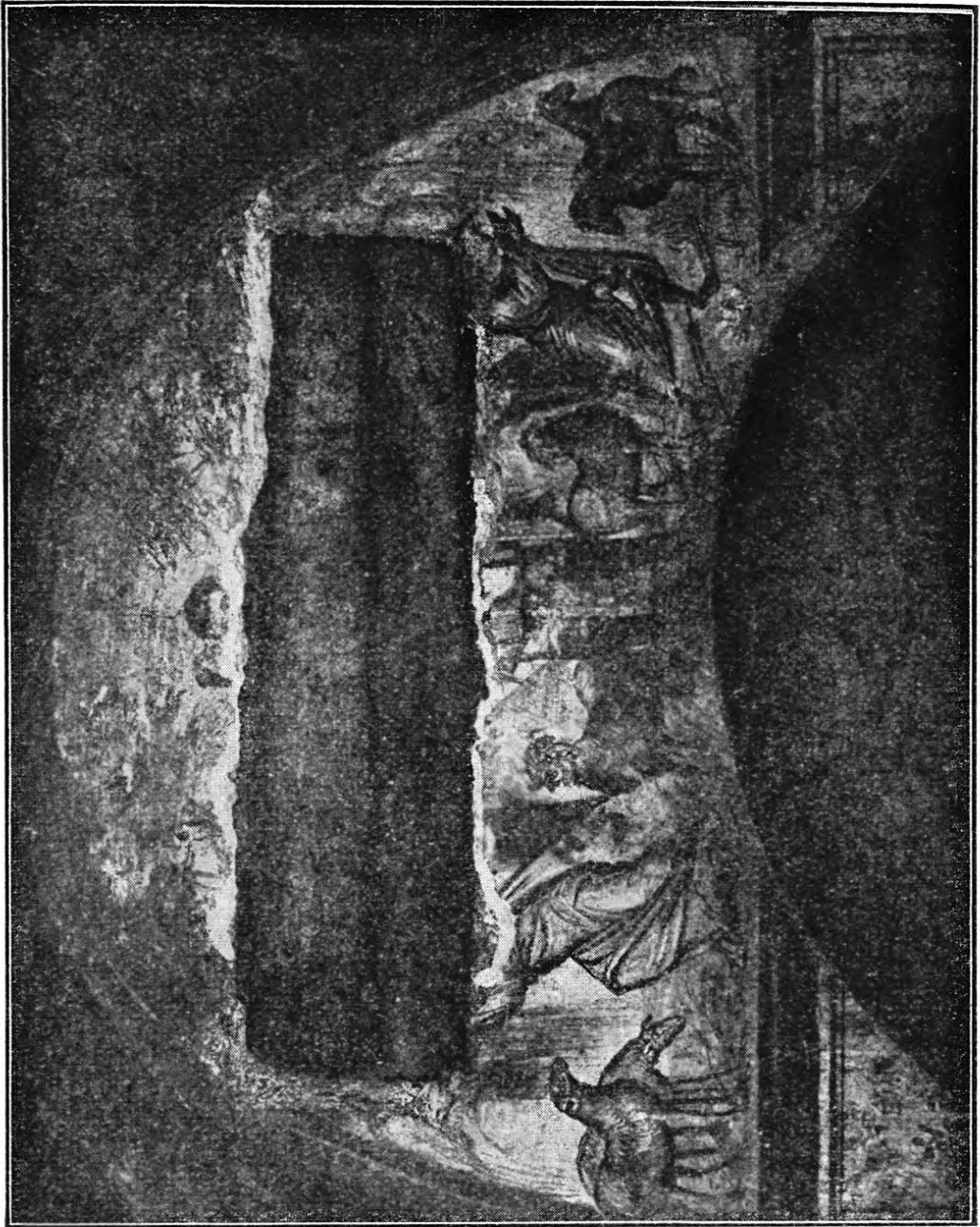



Fig. 78 — Cimitero di Callisto - Buon Pastore.

In un senso simbolico presso che eguale a questo, fin dal III secolo l'Eucaristia è stata rappresentata nelle pitture cimiteriali con la miracolosa moltiplicazione dei pani e dei pesci operata da Cristo toccando colla verga i cestelli pieni di pane. Questa figurazione occorre frequentemente nella seconda metà del III e nel IV secolo.

In un'altra regione della catacomba di S. Callisto che fu preparata fino dalla metà del terzo secolo e che fu utilizzata per il seppellimento dei fedeli nella seconda metà di questo e nel principio del secolo seguente, trovarono il loro deposito in una cripta i due Martiri della persecuzione dioclezianea Calocero e Partenio. La cripta si trova in una galleria dove furono preparate pure le tombe dei due papi Gaio ed Eusebio.

Non lontano dalla cripta dei Ss. Calocero e Partenio si trova una camera sepolcrale doppia, che il diacono Severo, durante il pontificato di papa Marcellino (296-304) fece fare per sè e per i suoi. Una camera che sta di fronte mostra ancora sopra il grande arco della tomba (*arcosolium*) nel muro di fondo il Paradiso dipinto con grande ricchezza a forma di giardino, in mezzo al quale sono le figurazioni di sei defunti indicati con il loro nome; cinque di essi stanno come oranti, in attitudine di preghiera nella gioia celeste. La rappresentazione di un giardino come figurazione del Paradiso celeste occorre spesso nelle pitture delle più grandi catacombe.

La continuazione della lunga galleria cimiteriale, presso la quale si trovano queste cripte, mise la regione in comunicazione con una terza regione della necropoli callistiana, creata nella prima metà del IV secolo, con scala propria, verso ovest del nucleo centrale, e sviluppata secondo un piano regolare. Sono rimarchevoli in questa regione alcune cripte di forma rotonda, coperte con cupola, sostenuta da pilastri poggiati alle pareti, il tutto scavato nella roccia. In un cubicolo sono conservate pitture interessanti di Mosè che si scioglie i calzari dietro ordine divino e che fa scaturire l'acqua; della moltiplicazione dei pani e dei pesci in una forma nuova, rappresentante Cristo nell'atto di mettere le mani sui pani e sui pesci presentati da due apostoli; del Buon Pastore, presso il gregge accanto al quale due uomini prendono colle mani l'acqua di salute, che scende in cascate dalla roccia: simbolo del refrigerio celeste (fig. 78).

Dopo la metà del IV secolo fu aggiunta una quarta grande regione cimiteriale, con nuova scala per discendere nel sotterraneo. Anche qui noi troviamo un ricco sviluppo dell'architettura sotterranea nella disposizione delle cripte. Tra le pitture conservate nella seconda, terza e quarta regione della catacomba citiamo quella dell'adorazione dei Re Magi, della moltiplicazione dei pani, del miracolo delle nozze di Cana, rarissimo nella pittura cimiteriale, e di scene dell'antico Testamento: Mosè che fa scaturire l'acqua, la liberazione dell'inno-

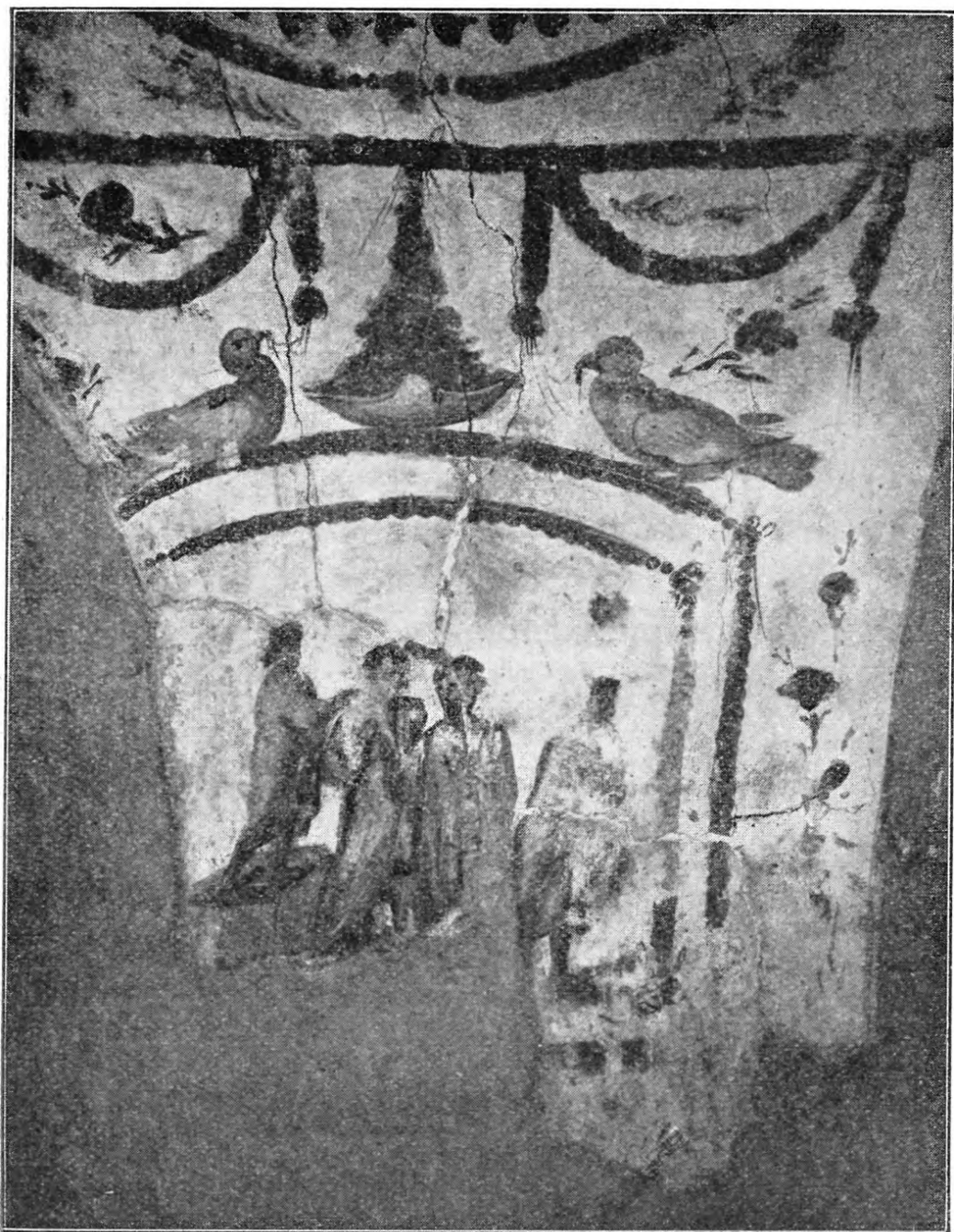



Fig. 79 — Cimitero di Callisto - L'innocente SUSANNA liberata da DANIELE.

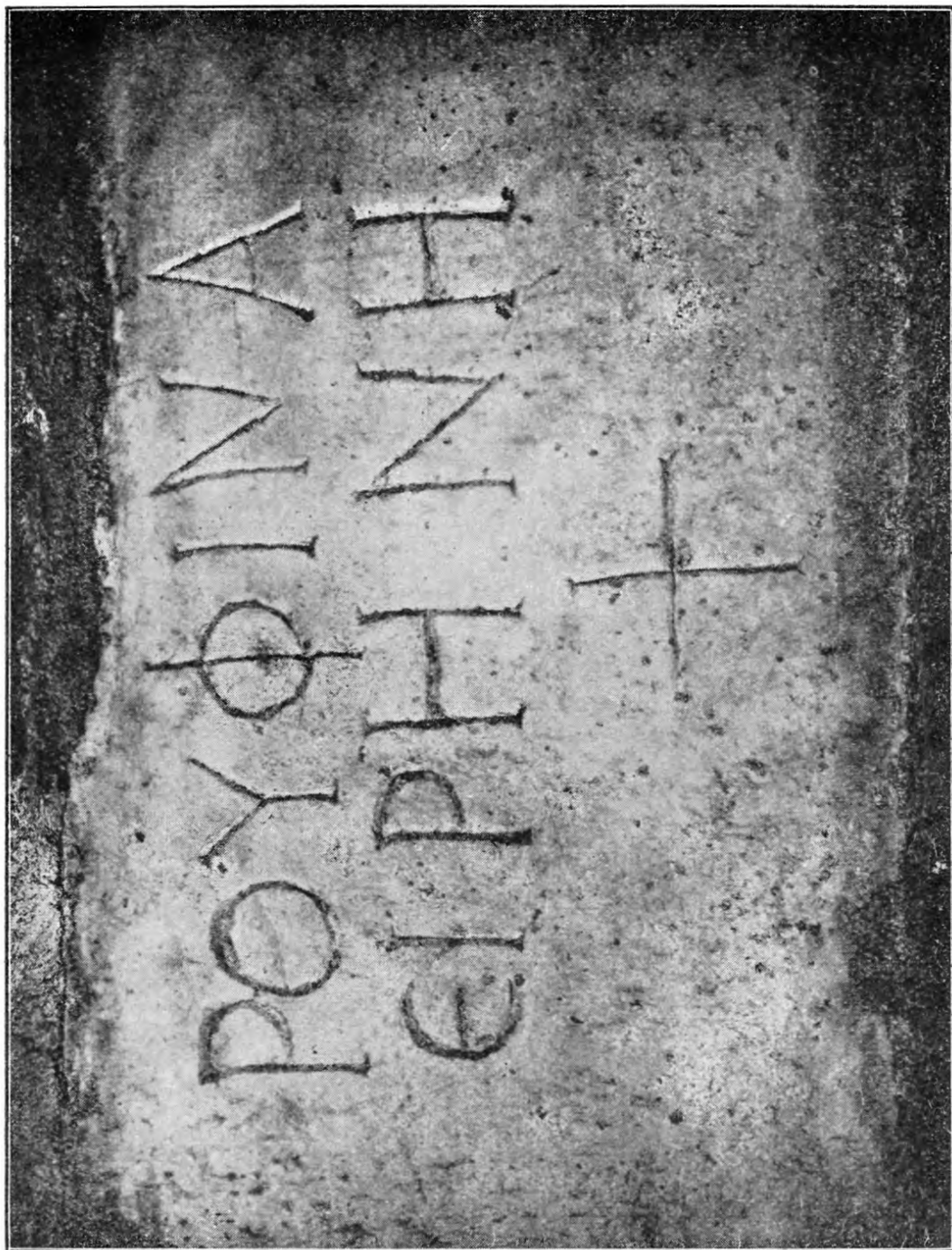



Fig. 80 — Cimitero di Callisto - Iscrizione cclla croce.

cente Susanna (fig. 79), i tre Ebrei nella fornace.

Tra le numerose iscrizioni, delle quali molte di grande importanza, ritrovate nel cimitero, alcune sono decorate con rappresentazioni rare in questo genere di monumenti. Così l'epitafio greco di Rufina Irene, porta sotto il testo il segno della croce (fig. 80).

Fig. 81 — Cimitero di Callisto - Iscrizione con simboli cristiani.

E la lastra che chiudeva la tomba di un defunto Faustinianum è munita dell'ancora crociforme, sotto la quale giace un agnello, che ha presso di sè la colomba col ramoscello d'ulivo: simbolo dell'anima ricevuta nel gregge del Pastore celeste, nella pace eterna (fig. 81).

Colla descrizione della catacomba di S. Callisto nei tre volumi della " Roma sotterranea cristiana ",

G. B. de Rossi ha fissato il metodo scientifico per lo studio degli antichi cimiteri cristiani e dei loro monumenti.

21 — IL CIMITERO DI BASILEO AI SS. MARCO E MARCELLIANO

Nella regione tra le vie Appia e Ardeatina, nella direzione verso Roma, esistevano anticamente altre tre catacombe, sorte indipendentemente e colla loro storia propria, cioè il cimitero di S. Sotere, più vicino alla via Appia; il cimitero di Balbina, colla basilica eretta da papa Marco (336) dove il fondatore ebbe la sua sepoltura; il cimitero di Basileo, anche questo verso la via Ardeatina, colla tomba dei Ss. martiri Marco e Marcelliano. Di questi tre cimiteri, l'ultimo solo è stato identificato e in parte scavato. L'ingresso si trova dietro il giardino del convento dei PP. Salesiani. Sull'area del cimitero vi era una chiesa cimiteriale, nella quale

sotto l'altare era venerata la tomba dei martiri Marco e Marcelliano, probabilmente seppelliti sopra terra, così che la costruzione del santuario permise l'erezione dell'altare sul sepolcro stesso dei due Santi.

Tra questa chiesa e l'altra di S. Marco nella catacomba di Balbina, papa Damaso fece costruire una chiesa per la sua sepoltura, nella quale ebbero le loro tombe anche la madre e la sorella. Una parte dell'iscrizione per la madre sua, composta in versi dal papa-poeta, fu ritrovata in un calco formatosi quando più tardi una costruzione fu eretta sulla lastra contenente l'iscrizione.

Nelle gallerie della catacomba dei Ss. martiri Marco e Marcelliano furono scoperte grandiose cripte, alcune riccamente decorate e contenenti frammenti di sarcofagi marmorei con sculture, e pitture cimiteriali. Tra queste, alcune del IV secolo, rappresentano Gesù Cristo in mezzo ai dodici apostoli o tra i quattro evangelisti, uno dei quali indica colla mano destra una stella. In una cripta sono conservati resti di una scena unica nell'arte cimiteriale: un uomo in atto di montare una scala a piuoli: allegoria dell'ascensione al paradiso. Le gallerie e le cripte del cimitero sotterraneo furono preparate principalmente durante il IV secolo. La presenza della tomba dei due martiri ha certamente influito sullo sviluppo della catacomba, le cui ultime gallerie verso sud si estendono fino alla regione più recente della catacomba di Callisto.

Via Ardeatina

22 — IL CIMITERO DI DOMITILLA AI SS. NEREO ED ACHILLEO

La vasta catacomba di Domitilla ha il suo ingresso sulla via delle Sette Chiese, e i suoi ambienti sotterranei si svolgono sotto la collina a ovest della via Ardeatina. Il terreno apparteneva alla fine del I secolo a Flavia Domitilla, moglie di Tito Flavio Clemente, il quale morì martire sotto l'imperatore Domiziano, suo cugino (95-96), mentre la moglie fu condannata all'esilio. In vari punti del terreno furono fatti luoghi di sepoltura in quest'epoca, e verso l'anno 100 appaiono a qualche distanza l'uno dall'altro, i primi ipogei cristiani che coll'aggiunta di nuove gallerie sotterranee, costituirono i nuclei del grande cimitero sotterraneo cristiano, che si sviluppò nei secoli seguenti fino alla fine del IV secolo.

I primi ipogei cristiani preparati in questa proprietà di Flavia Domitilla, dalla quale il cimitero cristiano prese il nome, furono scavati a livelli sotterranei diversi, e così i lavori dell'ingrandimento nel cimitero fatti con il collegamento delle gallerie si effettuarono in due piani principali, i quali si

ritrovano anche oggi per quasi tutta l'estensione della catacomba. In principio furono formati, a una distanza abbastanza grande l'uno dall'altro, due ipogei: il primo nella così detta regione dei Flavi, con una porta d'ingresso in muratura di mattoni costruita contro il pendio della collina, e che dà l'accesso alla larga galleria per i sepolcri; il secondo detto il cubicolo di Ampliato, con scala propria, ornato di pitture decorative (paesaggi incorniciati da motivi d'architettura) antichissime. Tra questi ipogei sorse poco dopo, nella prima metà del II secolo, un vasto cubicolo con scala propria, e fornito di una galleria di accesso ad un livello che fu ritenuto il livello del piano inferiore della catacomba. Da questa galleria di accesso si diramano a destra e a sinistra gallerie laterali, mentre a destra e a sinistra della scala, nel corso del III secolo, furono scavate altre lunghe gallerie cimiteriali, che si svilupparono in modo straordinario nel IV secolo. Alcune regioni hanno scale proprie e furono formate secondo un piano regolare tanto nel primo che nel secondo piano.

Nel II secolo una regione di gallerie cimiteriali si venne formando nell'area dietro l'antichissima regione dei Flavi. Le gallerie di questo nuovo nucleo, con scala propria, furono approfondite per ben due volte nel III secolo, in modo da dare origine a corridoi molto alti. L'escavazione sotterranea, intrapresa così in vari punti del terreno, seguendo i due livelli principali, sviluppata nel terzo

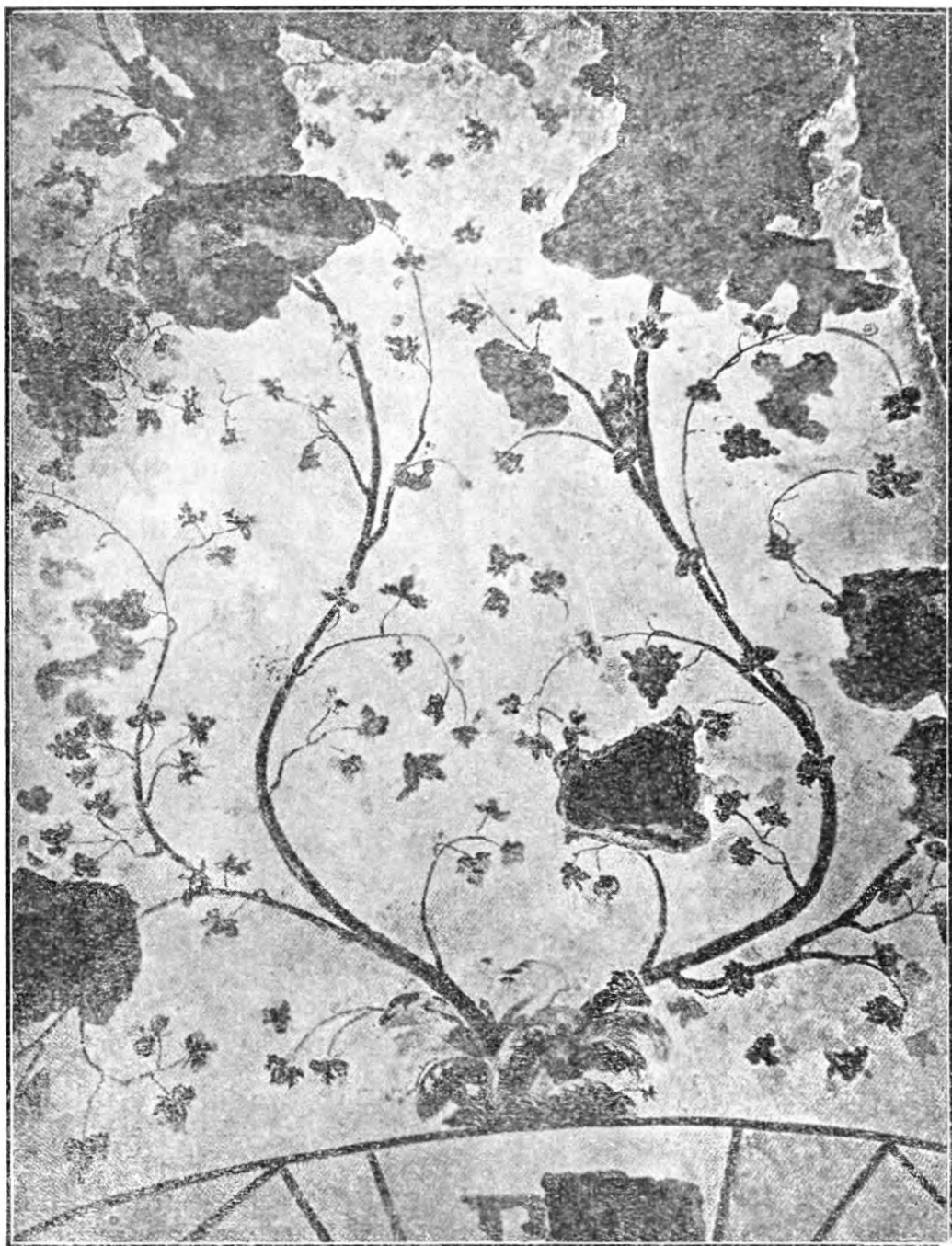



Fig. 82 — Cimitero di Domitilla - Pittura della volta nella così detta regione dei Flavi

secolo, coll'aggiunta di nuove regioni nel secolo IV, determinò la vastissima rete sotterranea di questa catacomba, una delle più monumentali di tutta la Roma sotterranea cristiana e una delle più antiche, forse la più antica di tutte per la prima origine degli ipogei primitivi.

Una particolarità interessante è conservata presso l'ingresso primitivo della così detta regione dei Flavi. Nel III secolo fu costruita in mattoni, a destra dell'antico ingresso, una sala composta di due vani rettangolari, congiunti ad angolo retto. La sala era aperta verso una piccola piazza avanti all'ingresso e la volta che la copriva era sostenuta da pilastri, mentre dall'altro lato grossi muri chiudevano l'ambiente e sostenevano la volta. Lungo i muri interni corre ancora oggi un banco in muratura di mattoni, rivestito di stucco. La sala era dunque destinata per le adunanze in onore della memoria dei fedeli defunti seppelliti nel cimitero. Dall'altra parte dell'antico ingresso, si trovano un pozzo e, accanto, un serbatoio per l'acqua tratta dal pozzo.

Le prime tombe cristiane in questa contrada furono dunque fatte alla fine del primo o nei primi anni del II secolo. Come già fu detto una larga galleria sotterranea che va dolcemente discendendo, forma la parte più antica, la quale ha come ingresso il portale costruito con laterizio bellamente levigato di cui già abbiamo fatto cenno. È la regione detta dei Flavi (fig. 82). Da ambedue le parti della

galleria si trovano ancora delle grandi nicchie scavate nella roccia per accogliervi sarcofagi marmorei. Pareti e volte della galleria sono dipinte. Le pitture hanno quasi tutte un carattere puramente ornamentale: tralci di vite, paesaggi contornati da linee

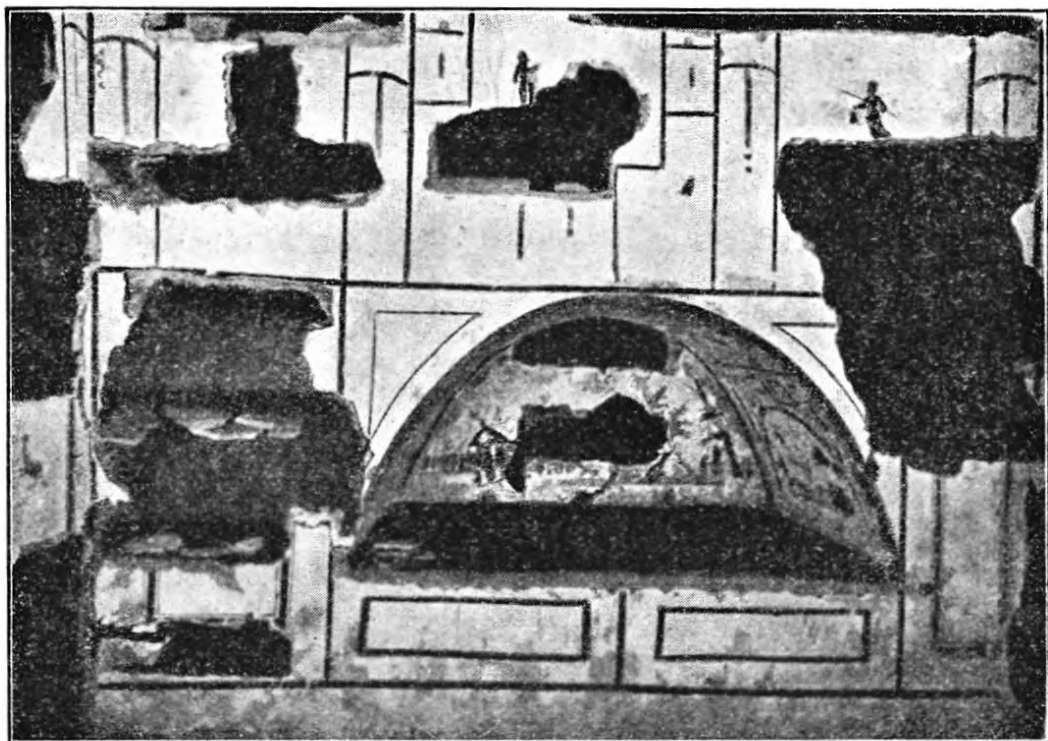



Fig. 83 — Cimitero di Domitilla - Parete della cripta sotto il grande lucernario.

colorate in cui giocano piccoli geni. Però troviamo qui, fino dai primi anni del II secolo, figurazioni cristiane con contenuto sacro, il cui motivo è preso dall'Antico Testamento: il profeta Daniele, in attitudine di preghiera, fra i due leoni; Noè che sta nell'arca che ha le forme di una piccola cassetta,

verso la quale vola la colomba con il ramoscello di olivo nel becco. Queste immagini danno espressione al pensiero cristiano, che il defunto, come i giusti dell'Antico Testamento, è stato salvato dalla Divina Onnipotenza da tutti i pericoli della vita ed è stato introdotto nella pace celeste del Regno di Dio.

Ad una certa distanza da queste cripte antichissime, si trova un'altro grande cubicolo, formato nella roccia con un atrio al quale si arriva mediante una galleria che parte da una larga scala.

Pareti, volta e le nicchie sepolcrali (arcosolii) sono dipinti (fig. 83): nel centro della volta, circondato da una ricca ornamentazione sta come figura principale il Buon Pastore, che è la più frequente rappresentazione simbolica di Gesù Cristo tra tutte le immagini cristiane delle Catacombe (fig. 84). Il Buon Pastore appare qui, come comunemente avviene, con un agnello sulle spalle, mentre due altre pecore da una parte e dall'altra stanno accovacciate accanto a Lui sul campo. Il Buon Pastore rappresenta il Salvatore, che trasporta i fedeli defunti nell'ovile celeste, cioè nel regno di Dio. In tutte le catacombe questa immagine è stata frequentemente dipinta sulle tombe (fig. 85).

Nel corso del secondo e del terzo secolo le varie scene dell'Antico Testamento che ritornano nelle pitture cimiteriali furono anche riprodotte nelle cripte, negli arcosoli e sulle pareti tra i loculi nella nostra catacomba.

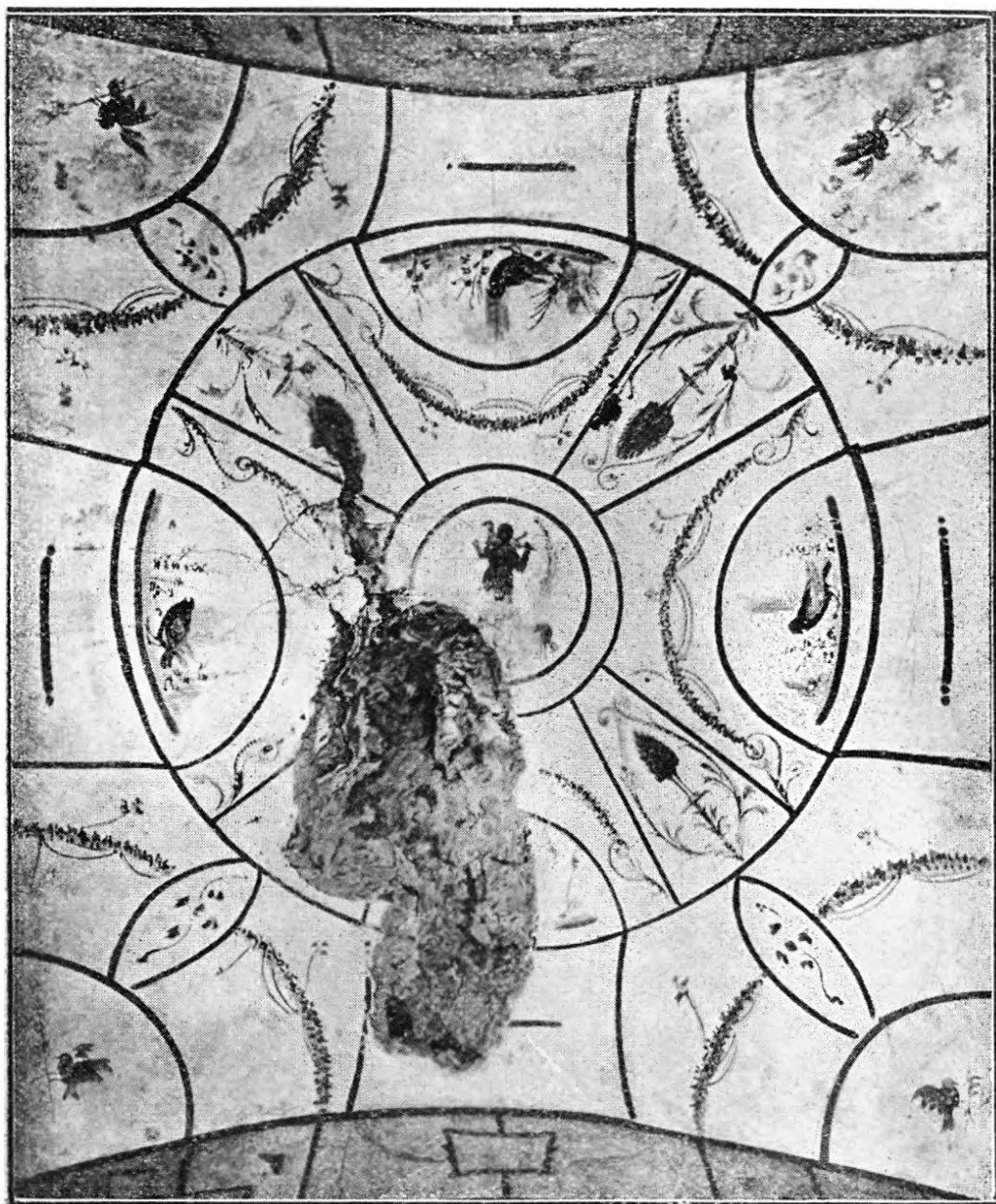



Fig. 84 — Cimitero di Domitilla - Volta della cripta sotto il grande lucernario.

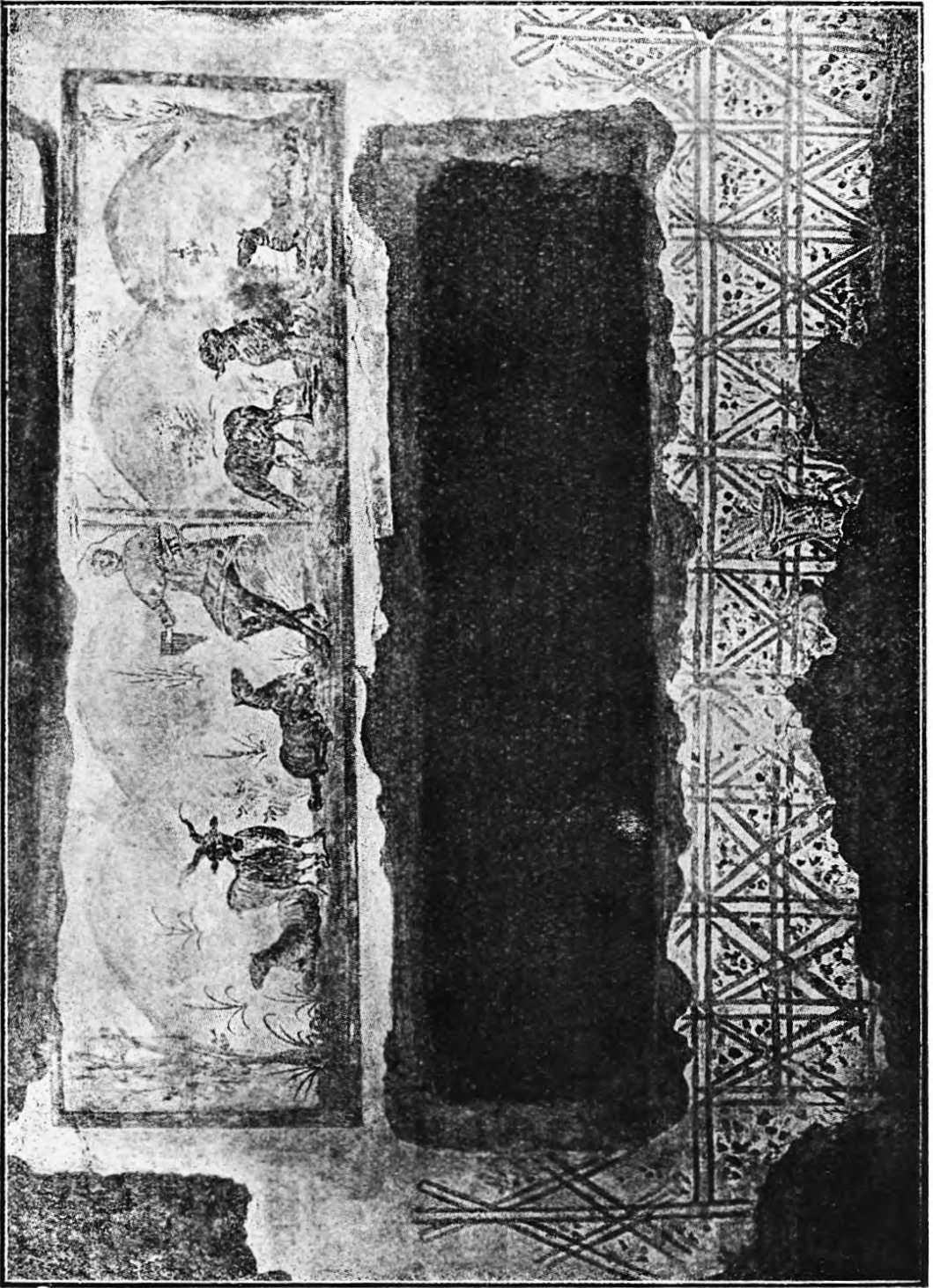



Fig. 85 — Cimitero di Domitilla - Buon Pastore nella parete della scala grande.

In eguale maniera e secondo lo stesso spirito con cui sono state rappresentate le scene dell'Antico Testamento, son pure dipinti già dalla prima metà del secondo secolo, parecchi miracoli del Signore. I miracoli esprimono la speranza e la fiducia che i defunti siano stati liberati dallo spirito maligno e abbiano trovato ricetto nella beatitudine celeste. In maniera speciale esprime questa fiducia la risurrezione di Lazzaro: essa viene rappresentata spesso nelle Catacombe più grandi. Più tardi, troviamo rappresentate alla stessa maniera nella catacomba di Domitilla e in parecchie altre di queste sotterranee tombe, la guarigione del cieco-nato per opera di Gesù Cristo, la guarigione dell'emorroissa mentre sta per toccare il lembo della veste del Salvatore, la sanazione del paralitico che è sempre raffigurato nell'atto di trasportare sulle spalle il proprio letticciuolo, andandosene verso casa. Tra le pitture che cadono nella fine del terzo e nel quarto secolo troviamo alcune volte l'adorazione dei Magi (figg. 86, 87). Ma è frequente specialmente in questa catacomba la raffigurazione di Gesù Cristo quale Maestro tra i dodici Apostoli, oppure solamente tra i due principi degli Apostoli Pietro e Paolo.

Inoltre troviamo qui come in altre catacombe Adamo ed Eva accanto all'albero della scienza, attorno al quale si avvolge il serpente con il pomo tra le fauci, e anche la rappresentazione del giudizio (fig. 88), dove appare il Cristo seduto sopra un trono, mentre i defunti stanno accosto a lui

Fig. 86 — Cimitero di Domitilla - Adorazione dei Magi sulla parete tra due loculi.

Fig. 87 — Cimitero di Domitilla - Arcosolio con varie scene bibiche.

in umile attitudine, ovvero in attitudine di preghiera come oranti.

Una regione speciale del cimitero sotterraneo era riservata ad una associazione di impiegati e di operai che lavoravano nell'amministrazione dell'annona, che provvedeva a Roma il grano necessario per fornire il pane alla popolazione. Alcune pitture nelle pareti di questa regione si riferiscono all'attività di tali impiegati, altre hanno un contenuto religioso cristiano. In un arcosolio è dipinto il Buon Pastore col suo gregge e, tra le pecore a destra e a sinistra del Pastore, vi sono anche un uomo e una donna nell'attitudine della preghiera: i defunti seppelliti nell'arcosolio, rappresentati come pecorelle del gregge di Cristo nel Paradiso.

Nella catacomba di Domitilla ebbero il loro sepolcro tre martiri: i santi Nereo ed Achilleo e S. Petronilla. Sulla loro tomba alla fine del IV sec. fu eretta, allo stesso livello del suolo ove stavano i sepolcri, una basilica le cui rovine furono dissotterrate e provviste di una copertura. Dietro l'abside della basilica sta una camera sepolcrale del IV secolo sulla cui parete di fondo è rappresentata S. Petronilla nell'atto di ricevere la defunta Veneranda al suo ingresso nel regno celeste (fig. 89). Altrove pure s'incontrano simili rappresentazioni, nelle quali i defunti sono raffigurati in attitudine di preghiera (oranti) in un fiorente giardino, il paradiso, mentre accanto stanno agnelli che rappresentano il gregge celeste del buon Pastore; oppure

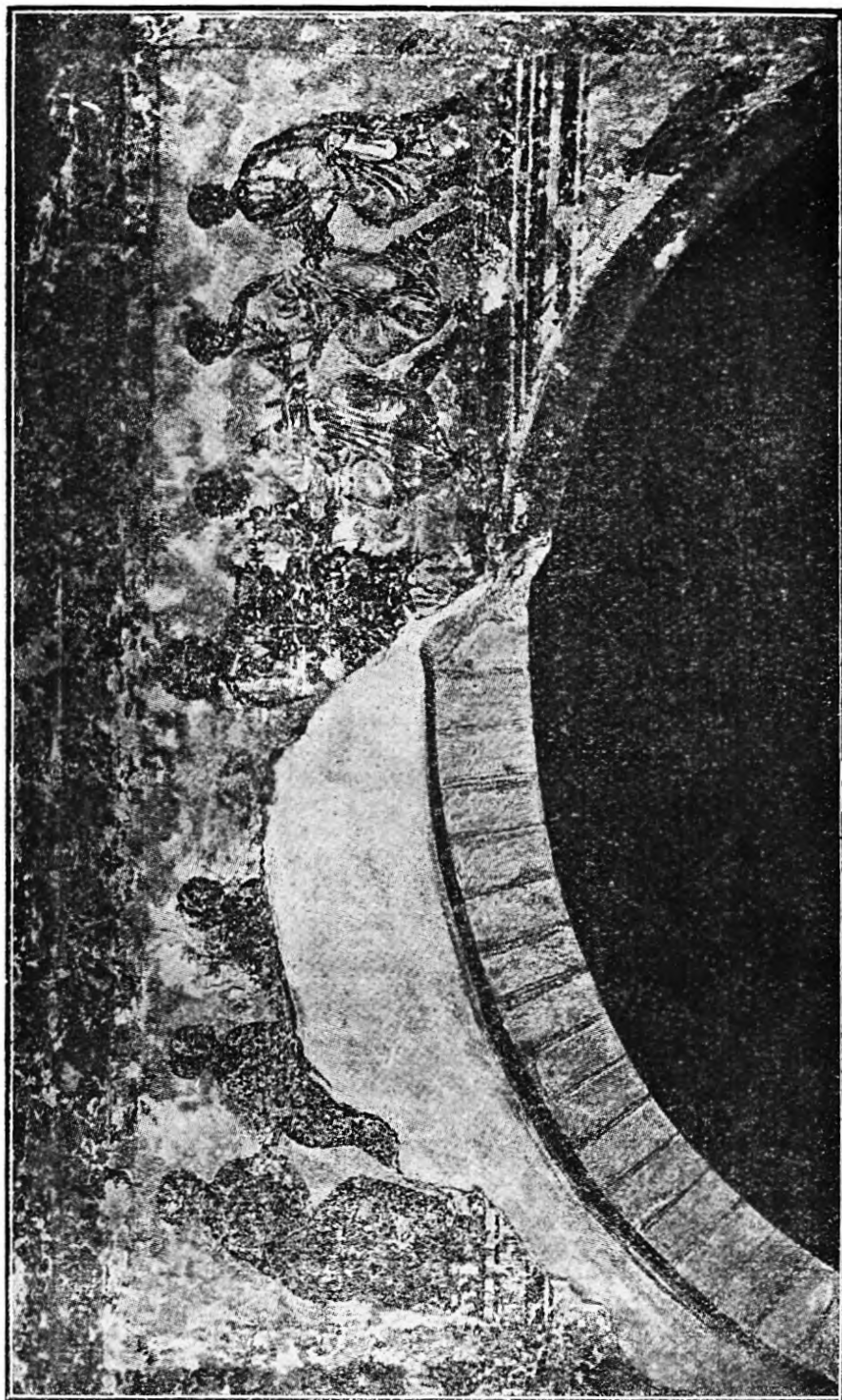
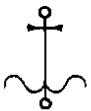



Fig. 88 — Cristo riceve i defunti nel regno celeste.

Fig. — 89 Cimitero di Domitilla - La defunta VENERANDA introdotta nel regno celeste dalla martire PETRONILLA.

i defunti stanno tra due santi, che come protettori e intercessori li introducono nella beatitudine celeste.

Sulle pareti della basilica dei Ss. Nereo ed Achilleo sono fissate numerose iscrizioni e resti di sarcofagi con sculture cristiane. Questi monumenti provengono in parte dalla basilica stessa, in parte dal cimitero sopra terra, nel quale furono ritrovati resti delle sepolture a cielo aperto. In alcuni epitafi nella basilica sono nominati chierici del titolo urbano "de Fasciola", oggi la basilica dei Ss. Nereo ed Achilleo presso le terme di Caracalla. Il cimitero della via Ardeatina era in relazione particolare con quella antichissima chiesa titolare "de Fasciola". Sulle pareti delle gallerie e delle cripte sono fissate numerose iscrizioni sepolcrali trovate negli scavi. In alcune leggiamo acclamazioni e preghiere per le anime dei defunti. Tra queste vi è un epitaffio, redatto per la prima parte in latino, ma scritto con lettere greche, mentre la preghiera aggiunta è in greco:

ΔΗΜΗΤΡΙϹ · ЄΤ · ΛЄΟΝΤΙΑ ☧
ϹЄΙΡΙΚЄ · ΦЄΙΛΙЄ · ΒЄΝЄΜЄΡЄΝ
ΤΙ · ΜΝΗϹΘΗϹ · ΙΗϹΟΥϹ
ΟΚΥΡΙΟϹ · ΤЄΚΝΟΝЄ....

Demetris e Leonzia a Sirica, figlia benemerita. Ricordati Gesù o Signore, della nostra fanciulla.

Un altro testo dice:

VICTORIA REFRIGER*et*
ISPIRITVS TVS IN BONO

Vittoria la tua anima sia ricreata nel bene (eterno).

La fiducia certa di una beata morte nel Signore è espressa nell'iscrizione seguente in greco:

BONωCH
BONωCω
YIω
KOIMωMЄNOI
ЄN Kω HM

Bonosa a Bonoso suo figlio, che dorme nel nostro Signore.

---

23 — IL CIMITERO DELLA NUNZIATELLA

A una distanza di 7 chilometri da Roma, dunque al di là della zona regolare dei cimiteri cristiani della città, presso la chiesa di campagna detta

della Nunziatella, fu scoperto un antico ipogeo cristiano di dimensioni ristrette. In un cubicolo è conservata la ricca e superba decorazione del IV secolo, importante principalmente per la pittura della volta, rappresentante il giudizio di Cristo. Il Salvatore, col volume della legge nella mano sinistra, è seduto nel centro, ai quattro lati sono figurati Santi (apostoli o martiri), i quali col gesto della parola figurano come avvocati e protettori delle anime dei defunti presso il tribunale di Cristo. Nei quattro angoli, quattro figure oranti, accompagnate da pecore del gregge del Buon Pastore, indicano che la sentenza del divino Giudice è favorevole e che i fedeli deposti nella cripta sono ammessi tra gli eletti del Paradiso.

Via Ostiense

La più grande gloria cristiana della via Ostiense era il sepolcro dell'apostolo San Paolo. Dopo il martirio, la salma dell'apostolo fu deposta in un

ipogeo a piccola distanza dalla via Ostiense, sul lato destro verso il Tevere, là dove ancora oggi si trova, sotto l'altare maggiore della sontuosa basilica. Ma non si formò un cimitero cristiano più grande nella vallata del Tevere nè una catacomba cristiana nella vicinanza immediata del sepolcro apostolico. Ipogei pagani furono trovati in prossimità della cripta sepolcrale di S. Paolo, cosicchè solo pochi ipogei cristiani isolati poterono esistere in questa area durante i primi tre secoli. Dopo la costruzione della prima basilica sepolcrale di S. Paolo, sotto Costantino Magno, fu fatto presso al santuario dell'apostolo, un cimitero sopra terra donde provengono alcuni sarcofagi con sculture e molte iscrizioni sepolcrali, riunite in collezione nel chiostro e negli spaziosi vani del convento dei PP. Benedettini presso la basilica.

Nella vicinanza del sepolcro di S. Paolo trovò la sua sepoltura un martire della comunità romana, S. Timoteo, sulla tomba del quale fu eretta una cappella. Non sappiamo però se sorgesse un cimitero distinto presso questo santuario, non essendo ancora conosciuto il posto preciso. Nella collina rocciosa di tufo sulla sinistra della via Ostiense, a qualche distanza dalla basilica apostolica dietro l'abside fu scavata l'unica grande catacomba cristiana presso questa via: la catacomba di Commodilla.

24 — IL CIMITERO DI COMMODILLA

L'ingresso è in una vigna sulla via delle Sette Chiese, presso il quartiere della Garbatella. La regione ritornata oggi alla luce ha ridato la parte centrale della catacomba col santuario dei martiri venerati nel cimitero. La galleria principale di questa regione, molto larga, come alcune delle gallerie laterali ebbero origine probabilmente dall'utilizzazione di un arenario. L'ingresso primitivo, oggi murato, nel fondo della grande galleria, era stato aperto nel pendio della collina. Nel secolo III vi fu creata una catacomba cristiana, senza dubbio con concessione della proprietaria Commodilla, dalla quale prese il nome. Qui, nella parte della galleria centrale opposta all'ingresso primitivo, furono seppelliti in tre punti diversi tre martiri della persecuzione di Diocleziano: Felice, Adautto e Merita.

Nel secolo IV fu aperta a destra della camera sepolcrale dei martiri una galleria laterale, più volte approfondita e prolungata per procurare ai fedeli la sepoltura nella vicinanza delle tombe dei Martiri. Più tardi, la parte della galleria primitiva, dove erano i sepolcri dei Santi, fu allargata e munita di muri di sostegno, in modo da formare una vera grande cappella sotterranea, simile a quella di

S. Ippolito sulla via Tiburtina. In tale occasione, l'ingresso della galleria laterale fu murato, rendendo inaccessibile la galleria che fu ritrovata negli ultimi scavi completamente intatta, coi loculi chiusi e muniti di interessante suppellettile cimiteriale (fig. 90).

Il fondo della cappella fu riccamente decorato e la decorazione fu rinnovata, più tardi nel seco-

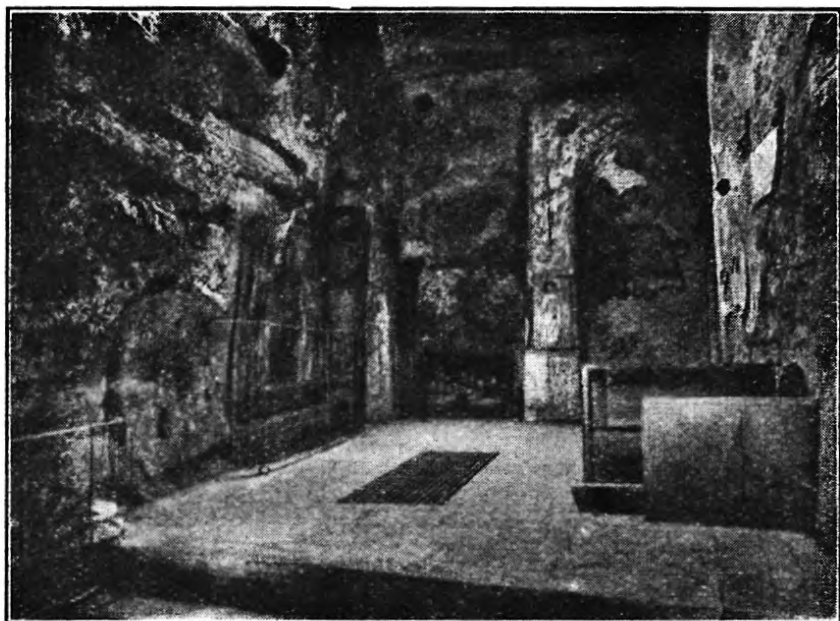



Fig. 90 — Cimitero di Commodilla - Cappella sotterranea coi sepolcri dei martiri Felice ed Adautto.

lo VII, come mostrano i vari strati di pittura sovrapposti. Della decorazione dell'abside sopra il sepolcro di S. Felice sono conservati alcuni resti; mentre sulla parete accanto all'abside, l'immagine

di S. Luca evangelista è completamente conservata. Sulla parete sinistra è ugualmente conservata la decorazione del sepolcro di S. Adautto, rappresentante Gesù Cristo tra i Santi del cimitero con S. Stefano. Nel fondo, a sinistra, fu seppellita nel VII secolo una matrona cristiana di nome Turtura, e sulla parete presso la tomba fu dipinta una scena conservata perfettamente: Nel centro la Madonna col divino Bambino, ai lati i santi Felice ed Adautto indicati coi loro nomi e ai piedi della Madonna sta Turtura inginocchiata. Sotto vi è la lunga iscrizione sepolcrale in versi (fig. 91).

La tomba di S. Merita fu preparata nella galleria principale verso l'ingresso primitivo. Anche in questo sito sono conservati resti di un affresco, colla rappresentazione della santa Martire. Contemporaneamente all'allargamento dell'ambiente ove erano tombe dei Martiri fu pure costruita una larga e comoda scala, per dare al santuario un accesso diretto. Questa scala è conservata e serve pure oggi per accedere alla catacomba.

Troviamo in questo cimitero una disposizione particolare per aumentare il numero dei sepolcri. Nella regione centrale, sull'orlo delle gallerie, furono scavati in vari punti pozzi quadrati profondi di circa 2 metri per lato, che tenevano sui quattro lati loculi per la deposizione dei cadaveri. Altre aperture simili furono fatte nella volta delle gallerie, come luminari, e le cui pareti furono usate come sepolcri in forma di loculi; mentre in gallerie

Fig. 91 — Cimitero di Commodilla - Decorazione della tomba della defunta Turtura.

laterali di larghe dimensioni, il pavimento per una metà fu approfondito in modo da formare una nuova galleria più stretta sotto il livello della prima, e le cui pareti furono tutte occupate da loculi. I fossori che lavoravano in questa catacomba hanno evidentemente trovato nuovi mezzi per aumentare notevolmente il numero dei sepolcri in un' area di dimensioni ristrette. La ragione fu provocata senza dubbio dal desiderio di molti fedeli di avere il loro sepolcro presso le tombe di martiri, della cui protezione efficace intendevano valersi per entrare nel regno celeste di Cristo. Rimane a scavare una regione del cimitero sotterraneo dietro la scala del santuario dei Martiri, ma già si possono scorgere anche qui gallerie molto alte, con scale per passare ad altre gallerie di livello diverso.

25 — IL CIMITERO DETTO DI S. TECLA

Gli itinerari per i sepolcri dei martiri romani hanno conservato la memoria di un santuario di S. Tecla, situato secondo l'indicazione del testo del codice di Salisburgo a est di S. Paolo sopra un

monticello, dove, afferma sempre il codice di Salisburgo, il corpo della Santa riposava in una cripta sotterranea. Fu di fatto scoperta, sulla piccola collina presso il ponticello di S. Paolo, una piccola catacomba cristiana composta soltanto di tre gallerie con cripte, nella quale il luogo di sepoltura principale, dal quale si diramano due gallerie, è costituito da una cappella sotterranea con abside e con pilastri in due file per sostenere il soffitto. Tutta la disposizione di questo ambiente sotterraneo presenta le particolarità caratteristiche delle sepolture storiche, cioè di sepolcri di martiri della comunità romana publicamente venerati. Non essendo conosciuta nessuna altra tomba di martire in questa regione fuori di quella di S. Tecla, si può ritenere identificato il luogo di sepoltura, che fu posteriormente ingrandito in forma di cappella, per la tomba della martire S. Tecla; senza però che sia stata raggiunta una prova certa di questa identificazione.

In una cripta del piccolo ipogeo sono conservate pitture del IV secolo, colle figure consuete di Mosè, Daniele tra i leoni, Giona, il sacrificio di Abramo; ed anche le imagini del Buon Pastore e di Gesù Cristo col libro del Vangelo. Sono conservate poche iscrizioni sepolcrali del cimitero.

QUARTO GRUPPO

CIMITERI A OVEST DELLA CITTÀ SUL LATO DESTRO DEL TEVERE

Tutte le catacombe finora descritte si trovano sul lato sinistro del Tevere, nella zona fuori delle mura della Città che va dalla via Flaminia alla via Ostiense. Dall' altra parte del fiume vi sono due antiche vie romane, lungo le quali vi erano nell'antichità cimiteri cristiani sotterranei storicamente conosciuti e frequentati dai devoti fedeli che vi visitavano le tombe di martiri: la via Portuense e la via Aurelia.

Via Portuense

L'antico indice dei cimiteri romani (sopra pag. 48 sg.) contiene due cimiteri presso la via Portuense

Un primo, più vicino alla porta, chiamato negli antichi manoscritti *ad insalatos* (*imphalatos*), nome che non ci è stato trasmesso con certezza e che non è stato spiegato, cimitero che possedeva una chiesa eretta sulla tomba di un martire S. Felice; ma che ancora non è stato ritrovato: non sappiamo quindi dove avesse sede. Il secondo, che è indicato con un nome topografico accanto al nome del fondatore, è detto cimitero di Ponziano all'orso pileato, ed è conosciuto, quantunque scavi regolari non vi siano mai stati eseguiti.

26 — IL CIMITERO DI PONZIANO AI SS. ABDON E SENNEN

Sulla cima della collina di Monteverde, presso la via Alessandro Poerio, sono accessibili alcune parti della catacomba di Ponziano. Le gallerie e le cripte sono scavate non in roccia di tufo, come le troviamo dall'altra parte del Tevere, ma in una roccia gialla argillosa, meno atta per vani sotterranei. Così lo stato di conservazione per la massima parte del cimitero sotterraneo non è buono e l'esplorazione dei monumenti vi si è resa molto difficile.

Non furono fatti scavi regolari; pertanto non è possibile stabilire i nuclei primitivi della catacomba per fissarne l'età di origine in un'area sepolcrale della proprietà di un cristiano romano di nome Ponziano, dal quale il cimitero prese il nome. Le parti accessibili sono della fine del III e del IV secolo.

La catacomba ha conservato un monumento unico nel suo genere nei cimiteri romani sotterranei, cioè un battistero creato in un cubicolo, nel cui pavimento fu preparata la piscina colla scala occorrente per l'amministrazione del battesimo per immersione. Il battistero fu fatto nel V o VI secolo, in un cubicolo preesistente, per uso della popolazione della campagna, ed era probabilmente in relazione colla chiesa cimiteriale, costruita in onore dei martiri seppelliti nella catacomba, la quale serviva anche di luogo di riunione per le adunanze liturgiche solenni, dei fedeli della vicinanza.

Nella volta della scala, per la quale si scende dalla superfice esterna al battistero, è dipinto due volte il busto di Gesù Cristo. Sulla parete di fondo della piscina battesimale è rappresentata nella parte inferiore una croce riccamente gemmata, e, più in alto il battesimo di Cristo: la pittura è del VI secolo. Il battistero sotterraneo è molto interessante.

In epoca di poco anteriore, presso la piscina, la parete di un sepolcro in forma di sarcofago fatto con mattoni fu ornata di una figurazione, nella quale il Salvatore dà la corona della vita eterna ai

due santi martiri più venerati della catacomba. Abdon e Sennen, che sono accompagnati da due altri santi. In una galleria vicina, sopra il muro di chiusura di due vani sepolcrali, muniti di apertura quadrata per poter vedere i sepolcri (*fenestrella confessionis*), sono rappresentati tre altri martiri venerati in questo cimitero: Milix, Pumenio e Pollione, nominati negli itinerari del settimo secolo, che hanno conservato pure la notizia di un'altra chiesa cimiteriale sorta in questo luogo, sul sepolcro di una S. martire Candida, vicina alla basilica dei Ss. Abdon e Sennen. Nel sotterraneo sono conservate alcune iscrizioni e poche decorazioni fatte su sepolcri nel IV secolo.

27 — IL CIMITERO DI GENEROSA AD VI PHILIPPI

Nella campagna al di fuori della zona suburbana, propriamente detta, dei cimiteri sotterranei cristiani di Roma, al sesto miglio della via Portuense, fu scoperta una catacomba fatta principalmente ad uso della popolazione rurale cristiana della regione vicina. La catacomba si trova sulla cima di una

collina presso il Tevere ed ebbe la sua origine per la sepoltura in questo posto di tre Martiri della persecuzione di Diocleziano entro la proprietà di un cristiano, vicina al bosco sacro dei Fratelli Arvali. Probabilmente il proprietario cristiano del terreno si era preparato un piccolo ipogeo per la sepoltura di famiglia, dove poi furono deposte le salme dei tre martiri Simplicio, Faustiniano e Viatrice (Beatrice), gettate secondo la leggenda nel Tevere e ritirate dalle acque del fiume in questo luogo. La stessa leggenda attribuisce la sepoltura dei Martiri a una matrona di nome Generosa. Il fatto che i tre Martiri nominati erano seppelliti in una galleria sotterranea scavata in questo punto nella roccia dimostra certamente, e lo si può costatare per lo studio della catacomba, che questa prese origine dalla galleria contenente il sepolcro dei santi. Papa Damaso fece costruire una piccola basilica cimiteriale, addossando l'abside alla collina dove erano le tombe venerate, così che, per una porta accanto all'abside, si poteva passare in un corridoio che dava immediatamente accesso alla galleria ove riposavano i resti mortali dei Martiri. Nel VI secolo, in questa parte dell'ipogeo, disposta in forma di piccola cappella, fu eseguita, sulla parete costruita contro i loculi dei Santi, una bellissima decorazione ancora ben conservata. In mezzo il Salvatore col nimbo ornato della croce, a destra S. Simplicio e S. Viatrice, a sinistra S. Faustiniano e S. Rufiniano. Questo ultimo fu aggiunto probabilmente per una devozione particolare del

donatore della pittura verso il Santo. Sopra una tomba del cimitero è conservata l'imagine del Buon Pastore. La catacomba è interessante come tipo di cimitero cristiano della campagna.

Via Aurelia

L'antica via Aurelia, fuori della porta Aurelia (oggi p. S. Pancrazio) era fornita nella zona suburbana nel raggio di 3 miglia di quattro stazioni diverse di santuari cimiteriali, visitati dai fedeli secondo la testimonianza uniforme degli itinerari: S. Pancrazio, Ss. Processo e Martiniano, i due Felici, S. Callisto nel cimitero di Calepodio. Al di là di questa zona troviamo al duodecimo miglio, S. Basilide. Ora di tutti questi cimiteri nessuno ancora ha potuto essere scavato metodicamente così che conosciamo di essi soltanto alcune gallerie che per quanto accessibili da vari punti, sono in parte interrate e di difficile percorso.

28 — IL CIMITERO DI S. PANCRAZIO

La basilica di S. Pancrazio, eretta presso la tomba di questo martire dapprima probabilmente nel IV secolo, in una forma modesta poi ingrandita da papa Simmaco (490-514) e ricostruita nel VII secolo da papa Onorio I (625-638), ha conservato sempre la memoria di un antico cimitero cristiano. Le gallerie della catacomba, accessibili per mezzo di scale entro la stessa basilica, si estendono sotto la chiesa e nei dintorni di essa in vari sensi e con lungo percorso. Vi sono alcune cripte di una forma architettonica speciale e in tre cubicoli sono conservati resti di pitture cimiteriali di uno stile tutto proprio. Altre poche gallerie che appartengono probabilmente al cimitero di S. Pancrazio, si trovano vicino all'ingresso di villa Doria Pamphily. Tutte sono state quasi totalmente rovinate nei tratti accessibili e soltanto con scavi regolari sarebbe possibile di stabilire lo sviluppo storico del grande cimitero. Oltre la tomba di S. Pancrazio nella basilica, i pii pellegrini venerarono nel VII secolo in una cripta sotterranea, i sepolcri di S. Artemio, di S. Paolino e di una S. Sofia (Sapienza) con tre figlie Agape (Carità), Elpis (Speranza) e Pistis

(Fede). Questo ultimo gruppo fa nascere il sospetto di un' origine leggendaria.

29 — IL CIMITERO DEI SS. PROCESSO E MARTINIANO

Nella parte della villa Doria Pamphily che si estende lungo la via Aurelia furono ritrovate in quattro punti diversi delle gallerie cimiteriali, le quali rivelano in questa località una grande catacomba. Essa deve essere identificata senza dubbio col cimitero dei Ss. martiri Processo e Martiniano, sulla tomba dei quali esisteva nel IV secolo una basilica cimiteriale, che sotto l' usurpatore Eugenio (392-394) fu concessa ai montanisti per la celebrazione del culto; ma poi ritornò in possesso della comunità cattolica tanto che papa Gregorio Magno vi recitò una omelia il giorno del natale dei Martiri. Gli itinerari indicano in questo cimitero anche la tomba venerata di una S. Lucina. Nelle gallerie accessibili sono evidenti traccie di devastazioni e non sono conservati monumenti sepolcrali di interesse particolare; esse sono state tutte spogliate.

30 — IL CIMITERO DEI DUE FELICI

Il nome di questo cimitero è in relazione colle leggende formatesi intorno alla memoria di Felice II, eletto vescovo di Roma quando papa Liberio, dopo il sinodo di Milano del 355, infierendo le lotte dell'Arianismo, fu mandato in esilio dall'imperatore Costanzo. L'antipapa Felice II fu seppellito in questo cimitero di via Aurelia; la leggenda ne fece un martire e trasportò erroneamente presso il suo sepolcro anche la tomba di Felice I, deposto nella cripta dei Papi a S. Callisto. Così la chiesa cimiteriale prese il nome dei *duo Felices*. Nella vigna Pellegrini, a destra della via Aurelia presso il bivio ove s'inizia la via del Casale di Pio V, si trova l'ingresso che immette mediante una antica scala, ad un piccolo intreccio di gallerie cimiteriali completamente devastate. Molto probabilmente rivelano il sito del cimitero dei due Felici, corrispondendo il luogo alle indicazioni topografiche fornite dagli itinerari.

31 — IL CIMITERO DI CALEPODIO

Questo cimitero è conosciuto con certezza. L'ingresso alle sue gallerie sotterranee devastate e spogliate è nella vigna Armellini, dirimpetto al Casale di Pio V. Non sono conservati nelle parti accessibili della catacomba, monumenti sepolcrali di valore storico, nè pitture cimiteriali. Sono rimasti solamente alcuni frammenti d'iscrizioni. Nella costruzione del casale della vigna sono stati utilizzati resti del muro di un'abside, la quale probabilmente apparteneva alla basilica costruita da papa Giulio I (337-352) sulla tomba di S. Callisto seppellito in questa catacomba dopo il suo martirio nell'anno 223. La catacomba esisteva dunque certamente al principio del secolo III, fondata da un cristiano chiamato Calepodio di cui conservò il nome.

Via Cornelia

Sulla via Cornelia, la quale passava nel fondo della vallata tra il colle Vaticano e il Gianicolo,

lungo il muro Nord del Circo di Nerone, non esistevano grandi cimiteri sotterranei cristiani. Il principe degli apostoli S. Pietro, dopo il suo glorioso martirio sostenuto in questo luogo, fu seppellito in un ipogeo a destra della via Cornelia. Ma il suo sepolcro non diede origine nei primi secoli ad un cimitero cristiano. La natura del terreno del resto non avrebbe permesso lo scavo dei vani sotterranei di una catacomba. L'area era occupata da numerose sepolture pagane, le quali si estendevano verso la via Trionfale, presso il palazzo Vaticano. Così vi potevano essere soltanto tombe isolate di famiglie cristiane. Dopo la costruzione della basilica costantiniana sulla tomba di S. Pietro, si formò nel corso del IV secolo e dei secoli seguenti, un vasto cimitero sopra terra con mausolei e con altre forme di sepolcri. Da questo cimitero provengono numerosi sarcofagi cristiani antichi ornati con sculture. Uno dei più ricchi di questi è il sarcofago di Giunio Basso (morto neofito l'anno 359), conservato nelle Grotte di S. Pietro; un altro magnifico sarcofago è conservato nel Museo di S. Pietro, ed altri si trovano nel Museo Lateranense. Sono pure conservate varie iscrizioni di sepolcri del cimitero sopra terra della basilica di S. Pietro.

Queste indicazioni sui cimiteri cristiani sotterranei antichi di Roma, non ostante la loro brevità, valgono a mettere in luce l'importanza grandissima,

veramente fondamentale, di questo maestoso gruppo di monumenti per lo studio e per la conoscenza della Chiesa primitiva di Roma e della vita religiosa dei Fedeli nei primi secoli del Cristianesimo.

BIBLIOGRAFIA

PARTE GENERALE (pag. 1-53)

Antonio Bosio, Roma sotterranea, opera postuma di A. B. romano.... compita... dal P. Giov. Severani. Roma 1632. — Paolo Aringhi, Roma subterranea novissima, in qua post Ant. Bosium.. martyrum coemeteria illustrantur, 2 vol. Roma 1651. - M. Ant. Boldetti, Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma. Roma 1720. P. Marchi, Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del Cristianesimo. P. I: Architettura della Roma sotterranea. Roma 1844. G. B. de Rossi, La Roma sotterranea cristiana. 3 vol. Roma 1864-1877. Mar. Armellini, Gli antichi cimiteri di Roma e d'Italia. Roma 1893. Or. Marucchi, Le Catacombe Romane. Roma 1903. G. Wilpert, Le pitture delle Catacombe Romane. 2 vol. Friburgo i. Br. 1903. G. de Angelis d'Ossat, La Geologia e le Catacombe, in Memorie della Pont. Accademia delle scienze "I nuovi Lincei„ 14 (1930), 125 sgg., 267 sgg.; 15 (1931), 529 sgg.; 16 (1932), 621 sgg. (cont.). P. Styger, Die Römischen Katakomben. Berlin 1933.

PARTE SPECIALE

1. *Il cim. di S. Valentino* (pag. 58): Or. Marucchi, La cripta sepolcrale di S. Valentino. Roma 1878. Id. in Roemische Quartalschrift 1889, p. 15 sgg., 114 sgg., 305 sgg. Id., Il cimitero di S. Valentino. Roma 1890.

3. *Il cim. di Basilla ad S. Ermetem* (pag. 61): Marchi, Monumenti (vedi sopra), pag. 237 sgg. G. B. de Rossi, in Bul-

lettino di arch. crist. 1894, pag. 5 sgg., 70 sgg. M. ARMELLINI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1895, pag. 11 sgg. M. S. DE ROSSI, ibid. 1896, pag. 99 sgg. G. BONAVENIA, ibid. 1896, pag. 99 sgg.; 1898, pag. 77 sgg.; 1899, pag. 11 sgg. G. SCHNEIDER-GRAZIOSI, ibid. 1916, pag. 64 sgg. E. JOSI, in Roemische Quartalschrift 1924, pag. 10 sgg.

4. *Il cim. di S. Pamfilo* (pag. 64): E. JOSI, in Rivista di arch. crist. 1924, pag. 15 sgg.; 1926, pag. 51 sgg. J. P. KIRSCH, in Roemische Quartalschrift 1926, pag. 1 sgg.

5. *Il cim. di Massimo ad S. Felicitatem* (pag. 74): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1863, pag. 19 sgg., 41 sgg.; 1884-85, pag. 149 sgg.

6. *Il cim. di Trasone ad S. Saturninum* (pag. 75): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1873, pag. 5 sgg., pag. 43 sgg.

7. *Il cim. dei Giordani* (pag. 76): E. JOSI, in Rivista di arch. crist. 1928, pag. 167 sgg.; 1931, pag. 183 sgg.

8. *Il cim. di Priscilla* (pag. 93): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1864, pag. 9 sgg.; 1880, pag. 5 sgg.; 1884-85, pag. 57 sgg.; 1886, pag. 34 sgg.; 1887, pag. 7 sgg.; 1888-89, pag. 7 sgg.; 103 sgg.; 1890, pag. 97 sgg.; 140 sgg.; 1892, pag. 57 sgg. OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1901, pag 71 sgg.; 1902, pag. 277 sgg. G. BONAVENIA, ibid. 1903, pag. 135 sgg.; OR. MARUCCHI, ibid. pag. 199 sgg.; Nuovo Bull. di arch. crist. 1904, pag. 205 sgg.; 1906, pag. 5 sgg. 253 sgg.; 1907, pag. 115 sgg.; 169 sgg.; 1908, pag. 5 sgg.; 1910, pag. 69 sgg.; 1913, pag. 77 sgg.; 1914, parte I[a], pag. 95 sgg.; 1915, pag. 161 sgg.; 1916, pag. 159 sgg. J. WILPERT, in Roemische Quartalschrift 1894, pag. 121 sgg.; 1906, pag. 11 sgg.; 1908, pag. 73 sgg. A. PROFUMO, in Studi Romani 1913, pag. 71 sgg. P. STYGER, in Collectanea theologica pub a Societate Theologorum Polonicorum, 1931, pag. 5 sgg.

9. *Il cim. Maggiore* (pag. 110): MARCHI, Monumenti (vedi sopra). M. ARMELLINI, Scoperta della cripta di S. Emerenziana. Roma 1877. G. B. DE ROSSI, Del luogo appellato *ad Capream* presso la via Nomentana, in Bullettino della Commissione archeol. comunale di Roma, 1883, pag. 247 sgg. J. WILPERT, in Roemische Quartalschrift 1900, pag. 309 sgg. OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1903, pag. 199 sgg. A. PROFUMO, La memoria di S. Pietro nella regione Salario-Nomentana. (Roem. Quartalschrift, 21. Suppl. - Heft). Roma 1916. E. JOSI, in Rivista di arch. crist. 1933, pag. 7 sgg.

10. *Il cim. di S. Agnese* (pag. 119): M. ARMELLINI, Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana. Roma 1880.

11. *Il cim. detto di S. Nicomede* (pag. 123): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1864, pag. 95; 1865, pag. 46 sgg.

12. *Il cim. detto di S. Alessandro* (pag. 126): Atti del martirio di S. Alessandro e memoria del suo sepolcro al VII miglio della via Nomentana. Roma 1858. OR. MARUCCHI, Il cimitero e la basilica di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana. Roma 1922.

13. *Il cim. di S. Lorenzo* (pag. 130): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1863, pag. 68 sgg.; pag. 73 sgg.; 1864, pag. 33 sgg.; 41 sgg.; 1876, pag. 16 sgg.; 145 sgg. E. STEVENSON, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1895, pag. 74 sgg. OR. MARUCCHI, in Roemische Quartalschrift 1896, pag. 85 sgg.

14. *Il cim. anonimo presso S. Lorenzo* (pag. 132): FR. FORNARI, in Rivista di arch. crist. 1929, pag. 179 sgg. E. JOSI, ibid. 1933, pag. 187 sgg.

15. *Il cim. di S. Ippolito* (pag. 135): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1881, pag. 26 sgg.; 1882, pag 9 sgg.; 1883, pag. 60 sgg.

16. *Il cim. dei SS. Pietro e Marcellino* (pag. 138): G. B. de Rossi, in Bull. di arch. crist. 1882, pag. 111 sgg. G. Wilpert, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1898, pag. 118 sgg. Or. Marucchi, ibid. pag. 137 sgg. G. Wilpert, ibid. 1900, pag. 85 sgg.; Roemische Quartalschrift 1908, pag. 73 sgg. Or. Marucchi, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1915, pag. 5 sgg. Fr. Fornari, in Rivista di arch. crist. 1926, pag. 31 sgg.; 1927, pag. 11 sgg.; 1928, pag. 23 sgg. G. P. Kirsch, ibid. 1930, pag. 31 sgg.; 203 sgg.; 1932, pag. 17 sgg.

17. *Il cim. di S. Castulo* (pag. 156): Fabretti, Inscriptiones domesticae. Roma 1700. G. B. de Rossi, in Bull. di arch. crist. 1865, pag. 9 sgg. Bartoli, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1908, pag. 127 sgg.

Cimiteri della via Latina (pag. 156): —

Cimitero anonimo: R. Kanzler, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1903, pag. 173 sgg. Or. Marucchi, ibid. 301 sgg. — *Ipogeo di Trebio Giusto*: R. Kanzler, in Nuov. Bull. di arch. crist. 1911, pag. 201 sgg. Or. Marucchi, ibid. pag. 209 sgg. P. Franchi de' Cavalieri, ibid. 1912, pag. 43 sgg. Or. Marucchi, ibid. pag. 83 sgg.

18. *Il cim. ad Catacumbas di S. Sebastiano e la Memoria Apostolorum* (pag. 158): G. B. de Rossi, in Bull. di arch. crist. 1877, pag. 141 sgg. Or. Marucchi, in Roemische Quartalschrift 1892, pag. 275 sgg. M. Colagrossi, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1909, pag. 51 sgg. Or. Marucchi, ibid. pag. 63 sgg. A. de Waal, in Roemische Quartalschrift 1915, pag. 269 sgg. Fr. Fornari, in Rivista di arch. crist. 1929, pag. 7 sgg.; 1932, pag. 201 sgg. Chéramy, St. Sébastien hors les murs. La basilique. Le cimetière ad Catacumbas. Paris 1925. — *Memoria degli apostoli Pietro e Paolo*: P. Styger, in Roemische Quartalschrift 1915, pag. 73 sgg.; 149 sgg. A. de Waal, ibid. pag. 145 sgg. On. Fasiolo,

ibid. pag. 206 sgg. F. GROSSI-GONDI, ibid. pag. 221 sgg. OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1916, pag. 5 sgg.; 1917, pag. 47 sgg.; 1920, pag. 5 sgg.; 1922, pag. 3 sgg. F. GROSSI-GONDI, ibid. 1922, pag. 27 sgg. P. STYGER, in Atti della Pont. Accademia Romana di archeol. ser. II vol. 13 (Roma 1917), pag. 1 sgg. R. LANCIANI, ibid. 14 (1920), pag. 55 sgg. L. DUCHESNE, in Atti della Pont. Accad. Rom. di arch. serie III, vol. 1 (1923), pag. 1 sgg. OR. MARUCCHI, ibid. pag. 247 sgg. F. GROSSI-GONDI, ibid. pag. 271 sgg. OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1916, pag. 5 sgg.; 1917, pag. 47 sgg.; 1920, pag. 5 sgg.; 1921, pag. 3 sgg.; 1922, pag. 3 sgg.; F. GROSSI-GONDI, ibid. 1922, pag. 27 sgg. A. PROFUMO, in Studi Romani 1914, pag. 415 sgg. MANCINI, in Notizie degli scavi 1925, pag. 3 sgg.; con Appendice di MARUCCHI, pag. 80 sgg. A. VON GERKAN, nel vol. di H. Lietzmann, Petrus und Paulus in Rom, 2. ediz. Berlin 1927.

19. *Il cim. di Pretestato* (pag. 168): G. B. DE ROSSI, Bull. di arch. crist. 1863, pag. 1 sgg.; 17 sgg.; 1870, pag. 42 sgg.; 1872, pag. 45 sgg. M. ARMELLINI, Scoperta di un graffito storico nella catacomba di Pretestato. Roma 1874. R. KANZLER, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1895, pag. 172 sgg. OR. MARUCCHI, ibid. 1908, pag. 131 sgg.; 1909, pag. 175 sgg. J. P. KIRSCH, in Roemische Quartalschrift 1887, pag. 346 sgg. J. WILPERT, ibid. 1908, pag. 165 sgg. A. DE WAAL, ibid. 1911, pag. 3 sgg. A. BAUMSTARK, ibid. 1911, pag. 112 sgg. E. JOSI, in Rivista di arch. crist. 1927, pag. 191 sgg. FR. FORNARI, ibid. 1932, pag. 7 sgg.

20. *Il cim. di S. Callisto* (pag. 174) — Per il *cimitero anonimo* presso S. Sebastiano: FR. FORNARI, in Rivista di arch. crist. 1930, pag. 167 sgg. — *S. Callisto*: G. B. DE ROSSI, Roma sotterranea cristiana (vedi sopra). J. WILPERT, Die Papstgräber und die Cäciliengruft in der Katakombe des hl. Callistus. Freiburg i. Br. 1909. J. WILPERT, Die Malereien in

den Sakramentskapellen der Katakombe des hl. Callistus. Freiburg. i. Br. 1897. OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1910, pag. 205 sgg. G. BONAVENIA, ibid. 1910, pag 227 sgg. G. SCHNEIDER-GRAZIOSI, ibid 1914, pag. 51 sgg. S. SCAGLIA, ibid. 1914, parte II, pag. 23 sgg. J. WILPERT, in Roemische Quartalschrift 1901, pag. 32 sgg. J. WITTIG, ibid 1905, pag. 134 sgg. J. WILPERT, ibid. 1908 pag. 183 sgg. P. STYGER, in Atti della Pont. Accademia Romana di archeol., ser. III: Rendiconti, vol. 3 (1925), pag. 269 sgg.; vol. 4 (1926), pag. 91 sgg.; in Zeitschrift für katholische Theologie, 1932, pag. 67 sgg. OR. MARUCCHI, in Atti della Pont. Accad. Rom. di arch. ser. III, vol. 4 (1926), pag. 247 sgg.

21. *Il cim. di Basileo ai SS. Marco e Marcelliano* (pag. 201): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1867, pag. 1 sgg.; 30 sgg. OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1899, pag. 5 sgg. G. WILPERT, ibid. 1903 pag. 43 sgg.; 315 sgg.; 1905, pag. 67 sgg. OR. MARUCCHI, ibid. 1905, pag. 191 sgg.; 1908, pag. 157 sgg. J. WILPERT, in Roemische Quartalschrift 1908, pag. 124 sgg.; 1930, pag. 1 sgg. FR. FORNARI, in Rivista di arch. crist. 1925, pag. 7 sgg.; 1930, pag. 7 sgg. OR. MARUCCHI, ibid. 1927, pag. 103 sgg. — *Per il cim. di S. Sotere*: J. WITTIG, in Roemische Quartalschrift 1905, pag. 50 sgg.; 105 sgg.

22. *Il cim. di Domitilla* (pag. 203): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1865, pag. 17 sgg.; 33 sgg.; 41 sgg.; 89 sgg.; 1874, pag. 5 sgg.; 68 sgg.; 1875, pag. 5 sgg.; 45 sgg.; 1877, pag. 128 sgg.; 1878, pag. 125 sgg.; 1879, pag. 5 sgg.; 91 sgg.; 1881, pag. 57 sgg. E. STEVENSON, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1897, pag. 187 sgg.; 1898, pag. 31 sgg. G. WILPERT, ibid. 1899, pag. 87 sgg. OR. MARUCCHI, ibid. 1901, pag. 233 sgg. 1912, pag. 111 sgg. G. SCHNEIDER-GRAZIOSI, ibid. 1912, pag. 123 sgg. J. WILPERT, in Roemische Quartalschrift 1887, pag. 20 sgg. OR. MARUCCHI, Roma sotterranea cristiana.

Nuova serie, tomo I: Il cim. di Domitilla, fasc. 1 e 2. Roma 1909-1914. P. STYGER, in Atti della Pont. Accademia Romana di archeol. ser. III: Rendiconti vol. 5 (1928), pag. 89 sgg.

23. *Il cim. della Nunziatella* (pag. 218): G. B. DE ROSSI, in Bull. di arch. crist. 1877, pag. 136 sgg.

24. *Il cim. di Commodilla* (pag. 221): OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1904, pag. 41 sgg. G. WILPERT, ibid. pag. 161 sgg. G. BONAVENIA, ibid. pag. 171 sgg. R. KANZLER, ibid. pag. 237 sgg. OR. MARUCCHI, ibid. 1905, pag. 5 sgg. R. KANZLER, ibid. pag. 181 sgg. G. CELI, ibid. 1906, pag. 239 sgg. G. BONAVENIA, ibid. 1907, pag. 277 sgg. SCHNEIDER-GRAZIOSI, ibid. 1916, pag. 69 sgg. J. WILPERT, in Roemische Quartalschrift 1903, pag. 102 sgg.

25. *Il cim. detto di S. Tecla* (pag. 225): M. ARMELLINI, in Roemische Quartalschrift 1889, pag. 343 sgg.; 1890, pag. 259 sgg.

26. *Il cim. di Ponziano* (pag. 228): J. P. KIRSCH, in Roemische Quartalschrift 1887, pag. 105 sgg. OR. MARUCCHI, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1917, pag. 111 sgg.

27. *Il cim. di Generosa* (pag. 230): G. B. DE ROSSI, Roma sotterranea (vedi sopra), vol. III, pag. 647-697. ID., in Bull. di arch. crist. 1869, pag. 1 sgg. CHR. HUELSEN, in Nuovo Bull. di arch. crist. 1900, pag. 121 sgg.

I cimiteri della via Aurelia (pag. 232): G. P. KIRSCH, Le memorie dei Martiri sulle vie Aurelia e Cornelia, in Miscellanee Franc. Ehrle, t. II (Roma 1923), pag. 63 sgg. A. SILVAGNI, in Rivista di arch. crist. 1932, pag. 104 sgg.

28. *Il cim. di S. Pancrazio* (pag. 233): E. FUSCIARDI, Catacombe, Basilica e Convento di S. Pancrazio. Roma 1929.

29. *Il cim. dei Ss.Processo e Martiniano* (pag. 234): E. Stevenson, in Bull. di arch. crist. 1881, pag. 104 sgg.

30. *Il cim. dei due Felici* (pag. 235): J. P. Kirsch, in Roemische Quartalschrift 1925, pag. 1 sgg.

31. *Il cim. di Calepodio* (pag. 236): E. Stevenson, in Bull. di arch. crist. 1881, pag. 104 sgg.

ERRATA CORRIGE

Pag. 51, lin. 3, invece di Eusebio, leggere Evenzio